

Nel 2000 chiesi all'assemblea dell'Onu se il mondo avesse imparato la lezione di Auschwitz. La risposta, ieri e oggi, è no. Come spiegare altrimenti Cambogia, Bosnia, Ruanda, Kosovo, Sudan e Siria?

Elie Wiesel

**L'Unità**  
ebookstore

Oltre 35.000 ebook disponibili per il download

ebook.unita.it

2,00 L'Unità+Left (non vendibili separatamente)  
Anno 90 n. 18 Sabato 19 Gennaio 2013

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Anche agli animali piace il rischio**  
Inchingolo pag. 20

**Amartya Sen: «Europa infelice»**  
Di Giovanni pag. 17



**Il controllo sulla pelle delle donne**  
Landò pag. 19

**U:**

## Pd, operazione liste pulite

### Esclusi Crisafulli, Papania e Caputo. Berlinguer: tutelata l'onorabilità del partito

I garanti Pd decidono di escludere dalle liste tre candidati: Crisafulli, Papania e Caputo. Berlinguer dice: non era previsto dal codice etico, ma abbiamo voluto tutelare l'onorabilità del partito. Crisafulli: ha vinto il giacobinismo.  
COLLINI A PAG. 2-3

**IL PG DI PALERMO: RAPPORTI CON LA MAFIA**



### Dell'Utri, chiesti 7 anni ma il Cav lo candida

● Per l'accusa il senatore avrebbe svolto il ruolo di mediatore tra i boss e il Cavaliere ● Nelle liste Pdl anche Cosentino, Cesaro e Milanese. In forse Scajola

«Intratteneva rapporti con la mafia ed era il mediatore tra i boss e Berlusconi». Con queste accuse il procuratore generale di Palermo ha chiesto sette anni per Dell'Utri. Nonostante questo il Cavaliere lo mette in lista. Insieme a lui altri imprevedibili: da Cosentino a Cesaro fino a Milanese. Forse salta Scajola, a Imperia non lo vogliono.  
FANTOZZI FUSANI A PAG. 6-7

**LE ELEZIONI**

**Ingroia corre ovunque**  
**Finocchiaro: ci pensi bene**

● «L'ex pm così rischia di far vincere la destra»  
CUNDARI FABIANI A PAG. 4-5

### Crisi, il fallimento della destra

PAOLO GUERRIERI

● DOPO IL FONDO MONETARIO E L'OCSE ANCHE DALLA BANCA D'ITALIA è venuta la conferma che il 2013 sarà un anno molto difficile per l'economia italiana. Come si legge nel Bollettino economico pubblicato ieri, continuerà la fase recessiva con una diminuzione del Pil stimata intorno all'1%, e un percorso di crescita comincerà a delinearsi solo dalla fine di quest'anno. Sarà in grado di generare nel 2014 una modesta e timida ripresa, intorno allo 0,7 per cento, contornata da ampi margini di incertezza.

SEGUE A PAG. 15

### Numero chiuso per le carceri

**IL COMMENTO**

LUIGI MANCONI

Che le carceri italiane siano uno schifo, nessuno pare metterlo in dubbio. E che, tra le cause di quell'intollerabile situazione, sia determinante l'abnorme sovrappioppamento, è constatazione pressoché unanime. Pertanto, impedire che altri patiscano la stessa condizione «inumana e degradante» non dovrebbe essere il provvedimento più naturale del mondo?  
SEGUE A PAG. 15

## Ora Montezemolo lascia a piedi Monti

● Mister Ferrari diserta la convention col premier a Bergamo: non sono tra i candidati ● I sondaggi negativi hanno pesato nella scelta di tenersi in disparte

Luca di Montezemolo, salvo sorprese, darà forfait alla kermesse di domani a Bergamo con cui Mario Monti lancerà ufficialmente la sua candidatura. La ragione potrebbero essere i sondaggi in vistoso calo. La lista civica per la Camera sarebbe inchiodata al 6%.

CARUGATI A PAG. 5

**Staino**

PANNELLA VA CON STORAGE!!!

ODDIO!... DA QUELLO NON SI SALVA NEANCHE SE BEVE DUE CAPPUCCINI AL GIORNO...



**IL CASO**

**Grillo come il duce: via i sindacati**

● Il comico attacca: voglio uno Stato con le palle  
Dure reazioni sindacali

A PAG. 4

**ALTA TENSIONE A TARANTO**

### Emergenza Ilva, vertice dal premier

L'Ilva rischia la chiusura e il governo ha riunito ieri sera tardi un vertice urgente insieme alle parti sociali e alle istituzioni locali. La situazione a Taranto, infatti, è ormai sul punto di rottura. Gli stipendi sono a rischio, Fim-Cisl e Cobas sono scesi in sciopero, gli attivisti del comitato «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti» hanno occupato la sala del consiglio di fabbrica. Il ministro dell'Ambiente Clini accusa i giudici: non rispettano la legge.

VENTURELLI A PAG. 8



**Per Bankitalia sarà recessione anche nel 2013**

A PAG. 9

**TERRORISMO**

**Algeria sotto assedio: ancora decine di ostaggi**

● Liberati centro stranieri ma ci sono dodici morti

DE GIOVANNANGELI A PAG. 11

**L'Unità + left =**



**Oggi in edicola**



## VERSO LE ELEZIONI

# Liste Pd, tre esclusi e due rinunce

● **La commissione di garanzia cancella le candidature di Crisafulli e Papania in Sicilia e di Caputo in Campania** ● **Si fanno da parte Luongo in Basilicata e Brembilla in Lombardia**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

Sono nomi illustri in Sicilia, difesi sul territorio a spada tratta, e portano in dote consistenti pacchetti di voti, che soprattutto in una regione in bilico come questa sono decisamente preziosi. Ma sono stati esclusi dalle liste elettorali del Pd. Il motivo? La tutela dell'immagine e dell'onorabilità del partito.

Sono stati cancellati dalle liste elettorali del Pd Mirello Crisafulli, Antonio Papania e Nicola Caputo. I primi due avrebbero dovuto correre in Sicilia, il terzo in Campania. I garanti del Pd hanno però emesso dopo una lunga discussione un verdetto di esclusione perché hanno giudicato le loro candidature, giudicate le vicende giudiziarie che li riguardano, inopportune e in contrasto con i principi del codice etico. Il primo è stato rinviato a giudizio per concorso in abuso d'ufficio, il secondo dieci anni fa ha patteggiato due mesi e 20 giorni di reclusione per abuso d'ufficio, convertiti in una multa, in un processo su una presunta compravendita di posti di lavoro, il terzo è stato coinvolto in un'inchiesta sui rimborsi ai gruppi consiliari della Campania.

Hanno volontariamente rinunciato al posto in lista Bruna Brembilla (ha compiuto il passo indietro il giorno che la direzione Pd ha dato il via libera alle liste) e Antonio Luongo (era stato inserito nelle liste della Basilicata), mentre non sono invece stati giudicati incompatibili con le liste Pd gli altri due siciliani Angelo Capodicasa e Francantonio Genovese (uno tirato in ballo da un pentito con dichiarazioni che non hanno trovato riscontro, l'altro indagato per abuso d'ufficio), il calabrese Nicodemo Oliverio e la giornalista anti-camorra Rosaria Capacchione (indagata per calunnia).

Spiega il presidente della commissione di garanzia del Pd Luigi Berlinguer che si è voluto mantenere fermi due principi «tra di loro in difficile equilibrio»: «Da un lato quello costitu-



Luigi Berlinguer FOTO INFOPHOTO

zionale che si fonda sulla presunzione di innocenza del singolo e, dall'altro, quello che impone alla commissione che presiede la tutela dell'immagine e della stessa onorabilità di quel grande corpo collettivo che è un partito di massa come il Pd. Di fronte a polveroni mediatici e a sommari processi di piazza, magari via web, che creano un irrespirabile clima di intolleranza e di generiche accuse all'intero sistema democratico, la Commissione di garanzia ha scelto sulla base dell'interpretazione severa di codice etico, statuto, leggi dello Stato. Questo ci ha portato a ottenere 2 rinunce volontarie e a deliberare l'esclusione, con motivazioni tra loro diverse, di tre candidati dalle liste del partito».

L'operazione liste pulite non è stata un blitz inaspettato. I garanti hanno ascoltato i diretti interessati, per sentire la loro versione dei fatti, poi si sono

riuniti giovedì e riconvocati ieri, per una lunga discussione. Prima di far uscire la nota in cui si comunicavano le esclusioni hanno anche telefonato ai protagonisti della vicenda, per comunicare loro la decisione. Inutile dire che non l'hanno presa bene.

Bersani, prima che si chiudessero in stanza per decidere il verdetto, aveva espresso «piena fiducia» nell'operato dei membri della commissione di garanzia: «Sono sicuro che faranno bene». E anche se non ha commentato pubblicamente la sentenza, è certo che la linea del rigore dimostrata dall'organismo presieduto da Berlinguer lo ha lasciato soddisfatto. Si vede anche da questa decisione la differenza col centrodestra, che candida personaggi come Marcello Dell'Utri.

È proprio il criterio di «opportunità» che ha spinto i garanti ad escludere dalle liste Crisafulli, Papania e Caputo. È vero infatti che il decreto sulle liste pulite recentemente approvato dal Parlamento prevede norme di incandidabilità per chi sia stato definitivamente condannato a pene superiori a due anni di reclusione, ma i garanti hanno voluto far riferimento anche al codice etico e allo Statuto del Pd, che prevedono norme anche più stringenti. Nella delibera in cui si rende noto il verdetto, i garanti richiamano «tra i principi fondativi del Pd, il profilo etico della politica e delle sue concrete attività»: «In questo delicato frangente - sottolineano - la scelta delle candidature non può prescindere da criteri di eticità, da perseguire anche con valutazioni di opportunità, espressamente previste dalle norme interne del Pd e rafforzate dalla novità introdotta nella legislazione nazionale». E quelle di Crisafulli e Papania sono state giudicate, alla luce delle vicende giudiziarie in cui sono coinvolti, candidature «inopportune». Idem per Caputo, che la scorsa settimana è stato indagato nell'ambito di un'inchiesta sui rimborsi gonfiati dei gruppi consiliari della Campania.

...

**Non sono invece stati giudicati incompatibili Capodicasa, Genovese, Oliverio e Capacchione**



## La rabbia di Crisafulli: «Hanno vinto i giacobini»

**E**ra stato annunciato come «severo», ma il verdetto della commissione dei garanti del Pd sugli «impresentabili» è uno choc per il Pd siciliano. Fuori dalle candidature due pezzi grossi come Mirello Crisafulli e Antonio Papania. Oltre al casertano Nicola Caputo e all'onorevole della Basilicata Antonio Luongo.

Per l'isola è un caso fragoroso. «Hanno vinto i giacobini. È giacobinismo allo stato puro. Un errore e una scorrettezza clamorosa. Così il Pd mostra un volto giustizialista» si sfoga Crisafulli alla «Zanzara» di Radio24, dove apprende in diretta di essere stato depennato. Esulta invece Piero Grasso: «Il fresco profumo di libertà di liste presentabili».

Contro questa eventualità il partito locale aveva fatto le barricate. E adesso è furioso. «Sarebbe inaccettabile la sollevazione di qualsiasi problema» avevano scritto in una lettera a Bersani il segretario regionale Giuseppe Lupo e i nove responsabili provinciali alla vigilia della riunione.

A carico dei due non pesavano tante inchieste o i precedenti giudiziali

### LE REAZIONI

**FEDERICA FANTOZZI**  
twitter @Federicafan

**Il segretario siciliano Lupo: perché questi problemi non sono stati posti prima delle primarie? Grasso: «Il fresco profumo di liste presentabili»**

ri, di poco conto - Papania nel 202 ha patteggiato una condanna a meno di tre mesi per abuso d'ufficio, Crisafulli è rinviato a giudizio per concorso nello stesso reato - quanto il contesto di intercettazioni ambientali e rapporti di pubblica sicurezza che raccontano di presunte contiguità con la criminalità organizzata. Ombre di un sistema di potere contro il quale il movimento di Ingròia, Rivoluzione civile, aveva già puntato l'attenzione. E che rischiavano di rendere incandescente questo mese di campagna elettorale.

### SCELTA DI IMMAGINE

Insomma, una questione di «immagine» e di «onorabilità politica». Anche, forse, una strategia per marcare la differenza con il Pdl, dove personaggi «chiacchierati» (definizione di Berlusconi) come Dell'Utri, Cosentino, Milanese e Formigoni sono ancora tutti in partita. E quindi si è deciso di stringere le maglie. Anche a costo di giocarsi la partita in Sicilia, dove il bacino elettorale degli esclusi è di tutta rilevanza.

Il Pd siciliano, infatti, contesta queste argomentazioni. Il punto di Lupo e degli altri è che eventuali questioni di «opportunità politica» avrebbero dovuto essere sollevate prima delle primarie, che sia Crisafulli che Papania hanno vinto. Anche molto bene: 40mila voti, raccolti insieme a Francantonio Genovese e Angelo Capodicasa: un terzo della partecipazione. Tutti consensi che difficilmente gli interessati metteranno generosamente a disposizione della comunità.

Alla vigilia della decisione entrambi i deputati avevano ribadito l'intenzione di lottare con le unghie e con i denti. Così Papania: «Preoccupato? No, perché secondo lo statuto del Pd posso tranquillamente candidarmi. Il tribunale di Palermo ha dichiarato il reato estinto e quindi sono completamente riabilitato. Mi hanno votato i cittadini alle primarie e poi si parla di un abuso di ufficio non patrimoniale. Non è un reato grave e può capitare a qualsiasi amministratore», dice Papania. «Il patteggiamento a due mesi e venti giorni resta una macchia, ma avevo 38 anni e sbagliai a

seguire il consiglio del mio avvocato».

Crisafulli, che ha appena compiuto 62 anni e ha alle spalle una lunga carriera politica nell'Ennese, non la prende bene: «Spero che il mio partito non continui su questa strada, quando si sceglie la via della purezza c'è sempre uno più puro che ti epura». Duro il giudizio sul suo partito: «Ha fatto una scelta che mette in discussione la sua costituzione antropologica. Così andrà solo peggio. Come farò a spiegarlo alle 6.600 persone che sono venute a votarmi alle primarie? Se volevano arrivare a questo potevano dirmelo prima». Il deputato assicura che voterà Pd, ma «una quota dell'elettorato si sposterà spaventato da questa scelta». E poi, avvisa, «non si votano le fotocopie ma gli originali».

Sempre ieri i garanti hanno registrato due «rinunce volontarie» alla candidatura. Quella di Bruna Brembilla era già stata resa pubblica ed è stata ufficializzata. Mentre il deputato potentino Antonio Luongo era stato rinviato a giudizio per truffa.





Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani all'apertura della campagna elettorale a Roma. FOTO EMBLEMA

# «Tornare allo spirito dei gazebo» La campagna di Bersani e Vendola

**N**on ho siglato un patto con Monti». «Bene, adesso però recuperiamo lo spirito delle primarie». Pier Luigi Bersani e Nichi Vendola si sono incontrati per un chiarimento reciproco e per pianificare le prossime cinque settimane di campagna elettorale. Il leader del Pd ha rassicurato l'alleato sul fatto che, contrariamente a quanto riportato da alcuni giornali, non ha stretto un'intesa con il premier per il post voto. «Non c'è nessun accordo, c'è una civiltà della discussione ma non so per quale motivo si scrivano certe cose».

Bersani stesso è infastidito per la piega presa dalla discussione sui media, tutta concentrata su aspetti «politici», ipotesi di accordi sottobanco con Monti, calcoli sui seggi del Senato che verrebbero attribuiti a questa o quella coalizione. Ecco perché con Vendola ha concordato di avviare una nuova strategia per le settimane che mancano alle elezioni politiche, sia per quel che riguarda il fronte tematico, perché ora si insisterà ancora di più sul tasto della crisi economica e dell'occupazione, che per quanto riguarda il capitolo comunicazione.

Il leader di Sel ha infatti lamentato che finora Bersani ha impostato tutta la sua campagna, nelle affissioni e negli

## IL RETROSCENA

S. C.  
Twitter @simone\_collini

**Dalla prossima settimana iniziative comuni. Il leader del Pd: no alla patrimoniale. Ma sulla guerra in Mali si apre la frattura tra democratici e Sel**

interventi in pubblico, come leader del Pd, anziché come leader di una coalizione che comprende anche Sel, il Psi e il Centro democratico. «Dobbiamo recuperare lo spirito delle primarie e far valere la carta d'intenti», è stata la raccomandazione di Vendola. «Quella è stata una bella operazione che ha rivitalizzato il popolo di centrosinistra, e che ti ha dato l'investitura di candidato premier di un'intera coalizione, non di un solo partito». Bersani ha annuito, dando rassicurazioni all'alleato anche su questo fronte. E i due hanno concordato di dare subito un segnale visibile di questo cambio di passo.

## INIZIATIVE COMUNI

La prossima settimana faranno una conferenza stampa congiunta per presentare le prossime iniziative della coalizione progressista. In calendario sono già stati fissati alcuni appuntamenti a cui parteciperanno insieme. Il primo sarà in Lombardia, regione chiave per ottenere la maggioranza al Senato e dove il centrosinistra lavora anche per la vittoria di Umberto Ambrosoli. Altre iniziative seguiranno in Veneto, Campania e Sicilia, anch'esse determinanti per la sfida di Palazzo Madama. Perché è vero, come dice il responsabile Organizzazione di Sel Francesco Ferrara, che «bisogna smetterla con le formule politicistiche perché il centrosinistra si

candida per vincere», ma è inevitabile che i calcoli sul Senato si continuino a fare. Del rischio di un pareggio in quel ramo del Parlamento Vendola non vuole neanche sentir parlare. «Vedremo quello che succederà. È una discussione abbastanza paradossale che rischia di ipotecare la discussione di merito», dice al Tg3 della sera. «C'è un Paese che sta crepando, c'è la recessione che avanza, il profilo sociale dell'Italia è particolarmente drammatico e penso che bisognerebbe discutere di questo, gli italiani vogliono sapere quali sono le proposte per imboccare la strada del risanamento». Ed è quello che vuole fare Bersani.

## PATRIMONIALE E MISSIONE IN MALI

Il leader del Pd ieri ha anche ribadito che non vuole una patrimoniale: «Io intendo che si rafforzi la progressività di quella patrimoniale che si chiama Imu», spiega intervistato a Radio 24, aggiungendo che non vuole fare «il Robespierre o il Saint Just» ma che col centrosinistra al governo non ci saranno più condoni. Vendola è d'accordo sul no alla patrimoniale? Il leader del Pd, a chi glielo domanda, assicura di sì.

C'è però un altro fronte che rischia di aprirsi nel centrosinistra. L'intervento in Mali è necessario, secondo Bersani, mentre per Vendola «il governo francese ha commesso un errore clamoroso, ha interpretato in maniera un po' forzata il mandato dell'Onu e il rischio Afghanistan è reale». Spiega Bersani a Radio 24: «Si tratta di capire che abbiamo 5 mila chilometri nel sud Sahara che non sono in mano a nessuno, i francesi sono intervenuti mentre i jihadisti stavano prendendosi la capitale del Mali». Ha aggiunto Bersani: «Non è che possiamo lasciare solo alla Francia un problema di questo genere. Abbiamo Prodi inviato dell'Onu nell'area, pacifista assoluto che tuttavia ha detto che questo intervento ci voleva. La presenza militare deve essere solo l'anticamera di una discussione politica. Se quell'area lì è instabile si riverbera sul nord dell'Africa, sulle primavere arabe. La cosa non può essere accettata».

...  
**Il segretario democratico: «Con Monti non c'è alcun patto, bisogna smetterla con i politicismi»**

## IL CASO

### Pressing sul governo: «Non si escludano dal voto gli studenti Erasmus»

«È un grave errore che gli studenti Erasmus siano esclusi dal voto all'estero. Per questo il Partito democratico chiede al ministro degli Interni Cancellieri che il governo emani con urgenza un nuovo decreto che comprenda anche gli studenti tra i cittadini temporaneamente all'estero». Lo afferma Maria Chiara Carrozza, rettore uscente della Scuola Superiore Sant'Anna e capolista del Pd in Toscana, la deputata Laura Garavini, capolista circoscrizione Europa, e Marco Meloni, responsabile Riforma Stato e Università del Pd. «Conosciamo l'obiezione secondo la quale ciò non sarebbe possibile in quanto le sedi

diplomatiche e consolari all'estero non avrebbero il tempo materiale di comunicare ai comuni di residenza la temporanea sospensione e dagli albi elettorali della città di residenza in Italia, al fine di impedire il doppio voto - si legge nella nota - è una condizione che si verifica anche per le elezioni europee, in cui tutti i cittadini possono scegliere tra il voto in Italia o in uno degli altri 26 Stati europei. Per le elezioni del 24 e 25 febbraio - aggiungono gli esponenti del Pd - chiediamo che sia consentito agli Erasmus di votare e che si prevedano sanzioni molto severe per chi, a seguito di un controllo sistematico ex post, eventualmente votasse due volte». «Privare di voto

gli studenti Erasmus - concludono - sarebbe un pessimo segnale nei confronti di una generazione che vota per la prima volta e che contribuisce a fare dell'Italia un Paese più europeo. L'astensionismo deve essere combattuto, non favorito per colpa della burocrazia».

Il governo però non apre per ora alcuno spiraglio: «Un'estensione del voto all'estero ad elettori che vi si trovino per periodi inferiori a 12 mesi - spiega in una nota la Farnesina - e che quindi per legge non possono iscriversi all'Aire (quali ad esempio il personale delle Ong e gli studenti universitari) richiederebbe una modifica dei meccanismi previsti dalla normativa vigente».

# La sfida di 4 nuovi italiani: «In lista per l'integrazione»

● **Letta** presenta i candidati democratici: Khalid Chaouki, giornalista, Cecile Kyenge, medico, Nona Evghenie, consigliere comunale a Padova e Fernando Biague, ricercatore universitario

S. C.  
Twitter @simone\_collini

«Vogliamo dare un messaggio forte di integrazione». Enrico Letta presenta i candidati del Pd di origine straniera. Quattro «nuovi italiani», che se tutto andrà per il verso giusto tra cinque settimane entreranno in Parlamento. «Queste elezioni sono una rivoluzione, per le primarie, per la quota di candidature femminili e anche per la presenza nelle liste di voi quattro», dice il vicesegretario del Pd. Accanto a lui ci sono Khalid Chaouki, giovane giornalista e responsabile Nuovi italiani del Pd, Cecile Kyenge, che è medico e responsabile immigrazione del partito in Emilia Romagna, Nona Evghenie, consigliere comunale a Padova e Fernando Biague, ricercatore universitario di Bressanone. «Una delle pri-

me cose che Bersani si impegna a fare in caso di vittoria, nei primi 100 giorni di governo, sarà una legge sulla cittadinanza», spiega Letta affiancato da Livia Turco e da Marco Pacciotti, del Forum immigrazione del Pd.

«Voglio sottolineare il lavoro di gruppo senza il quale la nostra voce non sarebbe stata ascoltata», dice Cecile Kyenge, che è candidata alla Camera in Emilia Romagna. «Cercheremo di dare alle prossime generazioni la speranza, perché politica e speranza possono andare insieme». Per Nona Evghenie, candidata in Veneto, il 24 febbraio sarà una data importante per un doppio motivo, perché quel giorno si voterà e per lei saranno esattamente 11 anni da quando dalla Romania è arrivata in Italia. A fine dicembre ha fatto le primarie, giocando sul motto «I feel», io sento, che però è



Khalid Chaouki, Fernando Biague, Cecile Kyenge, Nona Evghenie, i nuovi italiani candidati nelle liste del Pd. FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

anche l'acronimo di famiglia, equità, efficienza e lavoro, che secondo lei dovrebbero essere le priorità su cui lavorare.

Khalid Chaouki ci tiene a sottolineare che loro quattro non sono «soltanto una foglia di colore, puro folklore»: «Ci sentiamo pienamente protagonisti di un percorso politico. Il Pd si è impegnato molto sul tema dell'integrazione, e anzi ci saremmo aspettati qualcosa di più da Monti e da Riccardi». Con queste candidature, dice Chaouki che corre per la Camera in Campania, il Pd di Bersani «dimostra, puntando sul tema della cittadinanza, di scommettere sul futuro di un'Italia sempre più multiculturale». Fernando Biague, che fa politica nel Pd da cinque anni e che è candidato alla Camera in Trentino Alto Adige, dice di aver accettato la candidatura perché il Pd «ha avuto il coraggio di inaugurare questa nuova fase mettendo l'Italia al pari degli altri Paesi europei. Non possiamo continuare a fare finta della realtà che esiste, contribuendo a costruire la divisione sociale. E sta qui la forza di questa operazione messa in piedi dal Pd, che con il suo programma lotta per rovesciare la situazione in cui ci troviamo».



## VERSO LE ELEZIONI

# «Ci pensino bene prima di riportarci Berlusconi e Lega»

FRANCESCO CUNDARI  
ROMA

«Io penso che questa campagna elettorale sia attraversata da un rischio gravissimo e che questo imponga una responsabilità in più». Il rischio di cui parla Anna Finocchiaro è il ritorno sulla scena, in primo piano, di Silvio Berlusconi e della Lega.

**Non ha visto finora in tutti coloro che si oppongono al centrodestra un sufficiente senso di responsabilità?**

«Vedo che per esempio molti mettono in discussione che il partito che prende più voti esprima il presidente del Consiglio. Si sentono fare discorsi ambigui sul fatto che qualora il Pd non avesse la maggioranza anche al Senato tutto potrebbe tornare in discussione. L'impressione che si dà è insomma che ci sia una sorta di alea sulla promessa fondamentale che ogni forza impegnata a combattere Berlusconi deve poter fare agli italiani: la promessa che domani ci sarà un governo stabile e coeso. Una promessa che è anche la premessa minima per poter pensare di affrontare i problemi che abbiamo davanti, data la condizione in cui si trova il Paese».

**Eppure sono in molti, e per la verità non solo al centro, a contestare questi argomenti, accusandovi di puntare solo sul "ricatto" del voto utile.**

«Per questo dico sempre che il Pd, che è il più grande partito rimasto sulla scena, deve comportarsi come un elefante che non si innervosisce per un topolino. Noi dobbiamo stare sereni, anche nella discussione più aspra. Non possiamo mettere in dubbio, nell'area di centrosinistra, ma anche tra i moderati che si oppongono al berlusconismo, il fatto che l'Italia non deve essere riconsegnata a Pdl e Lega, né che l'Italia debba avere un governo stabile e coeso. Questi sono i due punti fermi su cui misurare ogni giorno comportamenti e strategie».

**Come valuta le dichiarazioni di Beppe Grillo, che suggerisce di «eliminare i sindacati, che sono una struttura vecchia come i partiti»?**

«È un'idea che trovo molto distante non solo dalle nostre, ma da quelle che circolano in tutte le democrazie occidentali. Del resto Grillo ce l'ha sempre avuta con il principio di rappresentanza: basta vedere come gestisce il suo partito. Bene ha fatto Bersani a mettere tutti in guardia dalla deriva dei partiti personali».

**A questo proposito, secondo lei esiste anche un'antipolitica dei tecnici?**

«L'antipolitica ha mille facce. Attorno ai tecnici c'è stata anche l'idea di un governo degli ottimati, che però non è molto innovativa. Anzi, è un'idea piuttosto vecchia. Ma tutto questo non fa che confermare il fatto che per organizzare la politica servono i partiti, come dice la Costituzione, al fine di dare sostanza e corpo alla democrazia. Un modo certamente imperfetto, ma per quanto imperfetto di gran lunga migliore delle alternative».

**Eppure da un po' di tempo sembra che per una ragione o per l'altra l'Italia non debba avere la possibilità di una fisiologica alternanza di governo, come in tutte le altre democrazie europee. Ora tutti sembrano scommettere che grazie alla Lombardia**

### L'INTERVISTA

**Anna Finocchiaro**

**«Il rischio di un ritorno al passato impone a tutti coloro che si oppongono al centrodestra un supplemento di responsabilità»**



**(e a questa assurda legge elettorale) nessuno avrà la maggioranza in entrambe le Camere. Per il centrosinistra, in particolare, sembra che il colpo decisivo potrebbe venire dalla presentazione della lista di Antonio Ingroia, che spianerebbe la strada alla vittoria della destra. È un rischio reale?**

«È evidente che la Lombardia è una Regione strategica per il Paese. Mi chiedo se non sia possibile tenere aperto uno spazio di riflessione responsabile sul fatto che in Lombardia la presentazione della lista di Rivoluzione civile guidata da Ingroia non solo alla Camera, ma anche al Senato, dove quasi certamente non raggiungerebbe nemmeno il quorum, potrebbe consegnare i seggi decisivi a Berlusconi e alla Lega, con tutto ciò che questo comporterebbe: per l'Italia, per il Mezzogiorno e anche per la lotta alla mafia, perché la condizione di drammatica difficoltà in cui versa il Sud rappresenta una delle precondizioni del potere mafioso».

**Il berlusconismo non è dunque ancora giunto al tramonto? Silvio Berlusconi rappresenta ancora un pericolo reale?**

«Io penso che il berlusconismo sia definitivamente al tramonto e che Berlusconi si stia giocando il tutto per tutto nell'ultima mano, consapevole che è la sua ultima mano, e anche per questo gioca allo sfascio in questo modo. Aiutato in questo anche dalla sua caratteristica principale, che è la totale assenza di ogni senso del limite, il che gli permette di dire e fare praticamente qualsiasi cosa. Il suo problema, però, è che gli anni passano, e si vede. Vale per tutti, per lui come per me, perché il tempo è in questo straordinariamente democratico».

**Quindi c'è poco da star tranquilli...**

«Quindi io capisco bene che è difficile sgombrare il campo da alcuni topoi delle campagne elettorali, ma stiamo attenti, perché ora stiamo giocando una partita decisiva. Ed è anzitutto nell'interesse dell'Italia che passi il messaggio, chiaro e netto, che Berlusconi e la Lega non torneranno. E che l'Italia, dopo le prossime elezioni, avrà un governo stabile e coeso, in grado di affrontare la crisi e i tanti problemi ancora aperti».



## Ingroia, liste ovunque

● **Rivoluzione civile avrà i suoi candidati anche in Lombardia col rischio di far vincere il centrodestra**

TULLIA FABIANI  
ROMA

La vittoria del centrosinistra, la sconfitta di Berlusconi, l'uscita definitiva dalla stagione del berlusconismo, sono cose che alla "Rivoluzione Civile" di Antonio Ingroia non interessano. Cose che, a quanto pare, non fanno la differenza per il Paese. Cose che, evidentemente, non valgono la rinuncia a presentare una propria lista in Lombardia, e nelle altre regioni in cui i sondaggi danno un testa a testa tra le due coalizioni, scegliendo, in modo deliberato e matematico, di favorire l'avversario di sempre. Paradossi di una rivoluzione, a cui non interessa né il governo, né il

futuro del Paese, ma solo la rivendicazione di una propria autonomia e differenza.

Che poi tutto resti com'è poco conta. I «rivoluzionari», pur di vantare una «maggiore credibilità a sinistra» e il rifiuto di ogni forma di desistenza, scelgono di portare avanti un'operazione a tutto vantaggio di Berlusconi. E così dopo una lunga e aspra discussione ecco che ieri salta tutto: nessun accordo; nessuna scelta di responsabilità; nonostante le forti perplessità dello stesso Ingroia, e nonostante diverse resistenze tra gli arancioni consapevoli che presentando candidati in Lombardia «si dimostra di favorire Berlusconi», alla fine passa la linea dei «rivoluzionari» a cui questa ipotesi in fon-

...

**Nella lunga riunione hanno prevalso i falchi sulle perplessità dell'ex pm palermitano**

do non dispiace.

Meglio lui che il Pd, recita il sotto-testo delle scelte operate da Rifondazione e dai Verdi. «Perché il Partito democratico non chiede la desistenza a Monti, visto che hanno già detto che si alleeranno con lui dopo le elezioni», dice il presidente dei Verdi Angelo Bonelli. «Noi non facciamo inciuci o assimilati e vogliamo una ventata di aria fresca che porti legalità, trasparenza e moralità nei palazzi del potere che devono trasformarsi nei palazzi dei cittadini». Secondo il leader del Sole che ride è «la discussione desistenza sì, desistenza no, non solo è noiosa ma non risponde a nemmeno una delle domande che i cittadini pongono alla politica e a chi si candida a guidare il Paese».

**«UN ATTO DI RESPONSABILITÀ»**

Il Pd nei giorni scorsi aveva chiarito: «Desistenza significa patti, scambi, non c'è niente di tutto questo - aveva precisato Franceschini - però chi toglie voti al campo dei progressisti rischia, anche involontariamente, di far vincere la destra. È la lista di In-

## Grillo come il duce: via i sindacati

● **Comizio a Brindisi: «Sono vecchi come i partiti, eliminiamoli»**  
● **La Cgil: lui guarda a Casa Pound**

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«I sindacati sono una struttura vecchia come i partiti politici. Non c'è più bisogno del sindacato». Così, evocando parole e istinti del ventennio fascista, Beppe Grillo ha aperto ieri a Brindisi il cosiddetto "tsunami tour". «Le aziende - ha proseguito - devono essere di chi lavora». Questo «è il futuro come accade negli Stati Uniti e in Germania dove c'è la compartecipazione di chi lavora».

Durissime le repliche. «Dopo l'ap-

poggio a casa Pound Grillo propone l'abolizione del sindacato e la cancellazione dei suoi 12 milioni di iscritti. L'obiettivo è lo sterminio di massa?», così, con un messaggio su Twitter, la Cgil nazionale commenta le dichiarazioni di Beppe Grillo. «Siamo d'accordo con Grillo: trasferiamo la proprietà dell'impresa ai lavoratori e il sindacato diventerà inutile»: sempre via Twitter così commenta il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti. «Senza i sindacati non c'è nemmeno la democrazia», commenta invece il segretario della Cisl Raffaele Bonanni.

Il comico capo dei 5 stelle ha dedicato buona parte del suo comizio a se stesso: «Noi non siamo partito, io non sono un leader, non mi candido, cosa è che mi fa fare tutto questo? Me lo fa fare - si è risposto - un sogno, che è condiviso da milioni di persone, sono gasatissimo, sono rinato, dietro non c'è nulla, pensano ci siano soldi, i casa-

lesi, questi cialtroni non credono che ci sia qualcuno che fa qualcosa per gli altri senza un ritorno».

Ancora, in un crescendo di autoincensazione: «Gridatemi per favore populista», dice il fondatore del Movimento 5 Stelle ironizzando sull'accusa che gli viene rivolta, «sono uno come voi, sono un ex comico, potevo starmene a casa mia, mi avete dato benessere per 40 anni, potevo starmene al caldo, ma non me la sentivo di fare il pensionato benestante a 65 anni, non perché sono francescano ma per una questione di vita - ha aggiunto spiegando le ragioni del suo impegno politico -, esco non voglio stare in casa, mi sono buttato in mare nello Stretto di Messina e ci siamo andati a prendere la Sicilia. Una parte del mio lavoro lo dedico agli altri per solidarietà - ha detto ancora - se lo facessero tutti, se ognuno facesse la propria parte cambieremo il mondo in pochissimo tempo».

...

**«Il Cavaliere si sta giocando tutto per tutto all'ultima mano, perché sa che è l'ultima»**





Leolouca Orlando, Antonio Ingroia, Luigi de Magistris davanti alla Camera dei deputati FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Montezemolo snobba Monti Scelta civica, tensioni e sospetti

**E**così Luca di Montezemolo, salvo sorprese dell'ultim'ora, darà forfait alla kermesse di domani a Bergamo con cui Mario Monti lancerà ufficialmente la sua candidatura. Dallo stesso quartier generale di Scelta civica ammettono candidamente che il patron Ferrari non sarà insieme ai 900 candidati ad ascoltare la relazione del premier e la successiva discussione sui programmi. «In fondo lui non è tra i candidati...», si giustificano gli uomini comunicazione della lista montiana.

Eppure Andrea Riccardi, altro socio fondatore della lista e non candidato, alla kermesse sarà in prima fila. Fonti di Italia Futura si giustificano assicurando che il loro capo sarà presente «ad almeno 4-5 eventi pubblici della campagna di Monti, quelli che più toccano le sue corde come il made in Italy e la proiezione internazionale dell'Italia».

Un numero di presenze che, dunque, si potrà contare sulle dita di una mano. Assai poco per quello che, a ragione, si considera uno dei soci fondatori della lista montiana, certamente quello che più ha contribuito in termini organizzativi con la spina dorsale della sua Italia Futura.

E tuttavia Montezemolo sembra sparito dai radar, e la sua assenza a Bergamo sarà solo una conferma di una sensazione che si sta diffondendo anche tra i suoi partner politici. In queste ore al quartier generale romano di Scelta civica (che si è appena insediato in via del Corso), circola la voce che lui sarebbe pure disponibile a impegnarsi per la causa, ma che nessun giornale o tv si sia fatto vivo per un'intervista. Colpa della sovraesposizione di Monti? Della necessità di far conoscere i colonnelli come Andrea Romano e Carlo Calenda, del tutto sconosciuti al grande pubblico eppure in cima alle liste montiane? Difficile trovare una risposta. E tuttavia è dai giorni delle feste natalizie che l'assenza del patron Ferrari (che si trovava in vacanza alle Maldive mentre Monti decideva la salita in campo) scatena malumori e anche sffottò da parte di chi ha lavorato per anni al suo progetto

## IL CASO

ANDREA CARUGATI  
ROMA

**Sarà il grande assente alla convention di Bergamo**  
**«Non sono candidato»**  
**L'altro non-candidato Riccardi invece ci sarà**



politico.

Nei giorni più caldi della battaglia sulle quote, infatti, lui stava al caldo. E i poveri Calenda a Romano a trattare con Monti e con gli abilissimi cattolici di Sant'Egidio, che infatti hanno spuntato moltissimi posti di rilievo nelle liste, pur non avendo alle spalle un'organizzazione territoriale comparabile a quella di Italia Futura. Basti pensare al caso del Veneto, dove è scoppiata un'insurrezione in quel milieu imprenditoriale che si era avvicinato con entusiasmo alla creatura politica di Montezemolo e che, deluso, ha poi parlato di «operazione gattopardesca sulle liste». La rabbia è dovuta al fatto che l'ex piedellino Fabio Gava, uno dei primi deputati con Giustina Destro a tradire il Cavaliere per accasarsi col Cavallino, è stato premiato con un bel terzo posto al Senato (dopo l'Udc De Poli e un demografo amico del ministro Riccardi), mentre la cosiddetta società produttiva del nord-est è rimasta all'angolo.

Dal fronte Italia Futura la vedono diversamente, spiegano che «Montezemolo avrà comunque un bel numero di

parlamentari scelti direttamente da lui, probabilmente lo stesso numero di onorevoli che avrà Monti». «E dopo il voto potrà sedersi anche lui al tavolo, senza neppure essersi sporcato le mani con una candidatura che lo avrebbe costretto a rinunciare a tutte le sue attività imprenditoriali».

## ASSENZA STRATEGICA

Un'assenza strategica dunque, da grande regista? Di certo c'è che si è speso in prima persona per arruolare gli imprenditori di primo piano coinvolti nell'operazione Monti, da Alberto Bombassei al leader della nautica Paolo Vitelli fino al patron di Yamamay Luciano Cimmino. E che sempre ai suoi buoni uffici si devono i contributi che arriveranno (anche se ancora non c'è nessuna carta ufficiale) da uomini come Diego Della Valle, il socio in Italo Treno Gianni Punzo, i candidati Maria Paola Merloni e Salvatore Matarrese fino a Paolo Pontecorvo della Ferrarelle. Tutta gente che, anche se dovesse fallire la campagna di auto-finanziamento via Internet, sarebbe perfettamente in grado di trovare quei 10-15 milioni di euro che sono stati fissati come budget della campagna montiana. «I soldi sono l'ultimo dei problemi», spiega una fonte di Italia Futura. «Anzi, visti i tempi, dobbiamo stare attenti a non fare una campagna troppo costosa e a per non dare l'idea di una lista delle élite».

Ma c'è una ragione che, più delle altre, sembra spiegare la sparizione di Montezemolo: i sondaggi in vistoso calo. La lista civica della Camera, secondo Alessandra Ghisleri (che lavora per Berlusconi ma spesso ci prende), è inchiodata al 6%. E, ancor peggio, drena voti soprattutto all'Udc, mentre Fli è praticamente sparita. Un buon motivo, dunque, per l'insicuro Luca, per non metterci troppo la faccia. In caso di successo, infatti, lui potrà comunque raccogliere qualche dividendo. In caso di debacle, invece potrà continuare a rappresentare il volto glamour dell'imprenditoria italiana. Ed essere pronto anche a dare una mano, nell'eventuale accordo col Pd. Chi lo conosce bene dice che il suo sogno sia un ruolo da dove rappresentare l'Italia all'estero. Non a tutti i costi però: «Ma solo se nascerà un governo senza Vendola...».

...  
**Ma sulla clamorosa assenza possono aver pesato i sondaggi per niente favorevoli**

# Il Cav ringrazia

groia che deve scegliere se fare un atto di responsabilità nei confronti del Paese». Una responsabilità che Antonio Di Pietro ha giudicato «roba da Ponzio Pilato, non certo da Rivoluzione Civile», stigmatizzando a suo modo la questione del voto utile. «Voto utile, ma utile a chi? Serve al Partito democratico per andare al governo con Monti e proseguire con i provvedimenti vergognosi e iniqui sulla linea di quelli che hanno fatto finora. Pertanto è un voto utile a loro, ma dannoso per l'Italia onesta e operosa», ha scritto il leader dell'Idv sulla sua pagina Facebook. Mentre Felice Belisario, ex capogruppo al Senato, e non più candidato in Parlamento, ha scritto sul suo blog: «Se il Pd vuole desistenza, esca allo scoperto».

...  
**Di Pietro polemico col Pd Vendola interviene per sollecitare un appello alla luce del sole**

to: accetti un patto di governo con Ingroia per superare il montismo e il berlusconismo».

A questo punto a rilanciare l'ipotesi di un accordo con Ingroia è il leader di Sel, Nichi Vendola: «Penso che bisogna fare un appello alla luce del sole, non la desistenza in Lombardia. Credo che bisognerebbe riflettere, da parte di tutti, sul rischio di regalare una vittoria a Berlusconi e alla Lega Nord».

Vendola dunque prova, in extremis, a riaprire una partita che sembrerebbe chiusa. E che invece a livello regionale ha dato risultati. Umberto Ambrosoli, candidato del centrosinistra può contare, infatti, su una coalizione allargata, senza la lista di Rivoluzione Civile, ma con l'Italia dei valori, presente col suo simbolo, e la sinistra radicale riunita sotto un unico tetto. Un altro paradosso delle «rivoluzioni civili» di questo tempo, che oggi Antonio Ingroia presentando la sua lista, dovrebbe spiegare a chi nel Paese il rischio di regalare la vittoria a Berlusconi e alla Lega non vuole davvero correrlo.

...  
**Mr. Ferrari assicura che parteciperà a quattro o cinque eventi pubblici**

# Veneto, sondaggio choc per la Lega: meno dieci punti

**N**otizia d'emergenza: se i dati di questo sondaggio sono fedeli, proprio la regione, il Veneto, che si riteneva la più solida roccaforte della destra, sarebbe invece la postazione più fragile e, forse, già perduta per quel fronte. I numeri della sconfitta imminente - collezionati dalla Swg, secondo indiscrezioni, su commissione della Lega - sarebbero custoditi nei cassetti di Maroni e racconterebbero una verità per lui odiosa: e cioè che il Carroccio sarebbe sceso al 14-15%, perdendo una decina di punti. Un crollo legato alla rabbia di una base non disposta a seguire il leader lombardo sulla strada dell'alleanza con Berlusconi.

Da via Bellerio dicono che non esiste una simile tabella, ciononostante questa «fotografia» non è stata fin qui ufficialmente smentita e le sue magre percentuali circolano a dispetto dell'ottimismo alimentato nei giorni scorsi da Mannheim a Porta a Porta: secondo quella versione delle cose, la Lega con-

## IL CASO

TONI JOP

**Gli ultimi dati riservati smentiscono le previsioni: la base del Carroccio si ribella al patto col Cav Puppato: qui Maroni non ha mai sfondato**

serverebbe pressoché intatta la sua forza, attestandosi sul 24,5%.

Chi avrà ragione? Intanto, conviene prendere atto del fatto che, a giudizio di molti osservatori, il sondaggio più allarmante renderebbe giustizia alla diffusa percezione che nel Veneto, culla del leghismo, la base sta puntando davvero i piedi nei confronti della deriva maroniana e non si accontenterebbe di qualche mugugno. Del resto, quella versione troverebbe conferma in un'altra indagine condotta dalla Lorient alla fine di dicembre quando era ormai chiaro il percorso che Maroni avrebbe seguito avvicinandosi alle elezioni mentre i fans nei blog e nella modulazione di frequenza di Radio Padania, gridavano al tradimento di fronte all'ipotesi di una campagna elettorale condotta assieme ai caporioni del detestato Pdl. Secondo la Lorient, il Pd si troverebbe a quota 30%, la Sel oltre il 4, e la Lega sarebbe ormai alle spalle del Movimento Cinque Stelle (18,5%) raggranellando

un misero 16%. E il Pdl? Fermo - direbbe la tabella nascosta - al 18-19%. Infine, ecco il dato che suona come uno schiaffo alla nuova-vecchia linea di Maroni e al suo voltafaccia rispetto alle veementi dichiarazioni di splendida solitudine rilasciate mentre liquidava Bossi e la sua fallimentare alleanza con Berlusconi: sarebbe stato calcolato, infatti, che nel caso il matrimonio di interesse tra i due partiti non avesse avuto luogo, la Lega veneta avrebbe conquistato un consenso compreso tra il 25 e il 28%.

«Teniamo a mente - suggerisce Laura Puppato, capogruppo Pd in consiglio regionale e capolista per il Senato - che nel Veneto pesano tutt'ora gli esiti di una lotta durissima e non sempre sotto pelle tra bossiani e maroniani. Molta base rimasta fedele al fondatore non riconosce autorevolezza sufficiente a Maroni; in più, non fanno mistero del proposito di non votare mai e poi mai Alfano e Berlusconi». A questo, va

aggiunta una consapevolezza molto condivisa nel Veneto sulle cause della strage di piccoli imprenditori che ha gettato nel lutto, vero, i veneti e nella disperazione la formidabile macchina produttiva del Nord-Est: è Berlusconi e il suo governo che li abbandonati al loro destino.

Ecco che Maroni si trova sulle spalle una responsabilità davvero enorme. Pur di conquistare - ma staremo a vedere come andrà a finire - la Lombardia, avrebbe costretto i veneti a pagare il prezzo della sua vanità, massacrando il partito tra Verona e l'Adriatico e mettendo in discussione proprio l'apparente obiettivo finale: la saldatura leghista del blocco del Nord, da Torino a Venezia, passando per Milano. Dulcis in fundo, se quei dati venissero confermati, Maroni sarebbe responsabile di aver consegnato al centrosinistra il Veneto. Per non parlare della Lombardia, tutta da giocare, e del traballante Cota in Piemonte. Che thriller.



## VERSO LE ELEZIONI

# Il Cav chiude le liste Ci sono gli imputati

● **Snobbato il territorio**  
E i Formattatori vogliono sospendersi dal partito

● **Berlusconi continua a corteggiare Flavio Briatore per la Sardegna**

FEDERICA FANTOZZI  
twitter @Federicafan

Ultimo vertice tra ieri sera e oggi a via dell'umiltà per chiudere le liste dei candidati al Parlamento. Ma il sigillo arriverà solo sabato, all'ultimo momento. All'ordine del giorno la patata bollente degli «impresentabili», ancora in alto mare e ancora più incandescente dopo le scelte del Pd; le deroghe da concedere - una trentina su 85 richieste - e gli innesti della società civile, che dovrebbero essere una quindicina. E poi i due casi che rientrano nella stretta pertinenza di Silvio: Dell'Utri e Scajola.

Intanto, le liste cominciano a prendere forma, e di rinnovamento ce n'è poco. Assenti i giovani, scarsamente ascoltati gli amministratori locali nonostante la convocazione di un tavolo regionale. Tra dirigenti e quadri sul territorio c'è parecchia maretta. Al punto che i «formattatori» e il movimento dei sindaci di Alessandro Cattaneo sarebbero sul punto di auto-sospendersi dal partito per protesta. Anche la famosa quota di società civile - imprenditori, professionisti, sportivi, etc - sarebbe molto ridotta. Ultime new entry le giornaliste Paola Ferrari, Chiara Geronzi, Maria Giovanna Maglie. E la pr Tiziana Rocca, moglie del regista Giulio Base. Mentre Silvio vorrebbe fortemente Flavio Briatore in corsa in Sardegna, ma lui continua a nicchiare. E diventerebbe onorevole una delle segretarie di Palazzo Grazioli, Elisabetta Lodovico.

Viste le posizioni inconciliabili tra Alfano e Verdini, Berlusconi ha chiarito, con buona pace delle rassicurazioni pubbliche sulla «commissione di giuristi», che l'ultima parola sarà sua. Per calmare gli animi e imporre le decisioni più sgradite. La riunione è comincia-

ta con lo stato maggiore azzurro. Poi a tarda sera il Cavaliere prevedeva di raggiungerli. Dopo essere stato in tv, ospite della nuova trasmissione di Canale 5 «Italia Domanda» un format ad hoc creato per le elezioni. Oggi si prosegue a oltranza.

Intanto, l'anno non comincia nel migliore dei modi per le aziende della galassia berlusconiana. Mondadori starebbe per chiudere diversi settimanali: oltre a «Men's Health», e «Casa viva» anche «Panorama Travel». Se ne parla da tempo, ma ieri a rilanciare la notizia considerandola imminente è stata «Lettera 43», il sito economico di Paolo Madron.

Ieri però Berlusconi si è dedicato al partito. Sommersi e salvati. A cominciare dalla patata bollente degli «impresentabili». Raccontano che la nuova tegola giudiziaria caduta sul senatore siciliano avrebbe rafforzato nel Cavaliere la tentazione di «metterlo al riparo dalla magistratura politicizzata». Ma certo mette Dell'Utri in una posizione ancora più complicata. Soprattutto dopo che il Pd, in Sicilia, ha depennato i suoi «impresentabili». Anche per l'ex ministro ligure, il leader sarebbe orien-



...  
**Formigoni sgradito a mezzo partito. I timori di nuove sorprese dalle inchieste milanesi**

tato a chiudere un occhio. Ma ha tutto il partito contro: Scajola non è amato né da Alfano né da Verdini. Il segretario gli rinfaccia la spaccatura del partito a Imperia e lo accusa di non avere più voti in dote. Anche il triumviro se ne libererebbe volentieri, e se ha qualche riserva è solo in chiave «garantista».

Di certo Sicilia, Campania e Lombardia sono i puzzle più difficili da comporre. Cosentino continua a fare fuoco e fiamme per riportare in Parlamento, oltre a se stesso, anche Cesaro e Milanesi. Al massimo si potrà sacrificare Papa alle «anime belle». All'ombra della Madunina, Formigoni ha smesso di fare finta di schermirsi e dovrebbe essere al terzo posto per Palazzo Madama. E' la contropartita per l'abbandono disinvoltato di Albertini (che lui stesso aveva sponsorizzato come possibile governatore) a favore dell'ex nemico-traditore Maroni.

Ma non è detto che sia così. Nel partito la notizia della sua candidatura è stata accolta con scoramento. Molti temono che le sorprese giudiziarie sull'allegria gestione del Pirellone non siano finite e che ulteriori grane possano piombare nel mezzo della campagna elettorale. Timori riferiti a Berlusconi al punto che non si escludono clamorosi colpi di scena.

Poche le certezze. Berlusconi capolista al Senato dappertutto per cercare di strappare al Pd la possibilità di governare da solo. Del resto, la campagna elettorale è improntata sul ritorno in scena del Cavaliere. Niente piazze, pochi comizi, molta televisione. Del resto, l'ultimo sondaggio di piepoli dà il Pdl in leggera ma costante risalita: al 16,5%, guadagna lo 0,5%, rispetto al 16% del 15 gennaio (era al 15% l'8 gennaio scorso). Alla Camera, tranne che in Veneto e forse in Lombardia, capolista dovrebbe essere Alfano per legittimarlo come candidato premier.

Oltre agli inquisiti, la pattuglia dei derogati è decisa a vendere cara la pelle. Pare che ce l'abbia fatta Giovanardi in Emilia. Come Quagliariello in Abruzzo. In bilico ma combattivi Osvaldo Napoli, Bettamio, Berselli. A rischio anche Renata Polverini nel Lazio. Dove ci sono disponibili solo 4 posti da senatori, e anche i deputati si annunciano dimezzati. A Palazzo Madama con Gasparri traslocherà Cicchitto.



## Diritti tv, i giudici: «Il processo va avanti»

C. FUS.

Un cazzotto. Una carezza. E di nuovo un cazzotto. Peggio di una doccia scozzese a meno dieci gradi. Ogni giorno ha la sua pena, si dirà. Specie se da una parte s'è fatto di tutto per arrivare a questo ingorgo politico-giudiziario per cui in piena campagna elettorale s'intrecciano udienze e sentenze dei processi in cui il Cavaliere è imputato. Ghedini e Longo non riescono più a tenere i nervi saldi a attaccano a testa bassa: «La situazione a Milano nei processi al presidente Berlusconi è insostenibile e fuori da ogni logica».

Ieri la seconda sezione penale della corte d'Appello di Milano ha respinto la richiesta dei legali di rinviare

il processo sulla compravendita dei Diritti tv a dopo il voto per due motivi: l'impegno in queste ore per definire le liste elettorali, «attività assai delicata da cui dipende la sostanza del prossimo parlamento» e per la campagna elettorale. Gli avvocati hanno insistito sulla strada del legittimo impedimento e non hanno sfruttato la strada indicata giovedì dal presidente Magi nel processo Unipol rinviato infatti al 7 marzo e che suggeriva di fondare la sospensione in base alla violazione dell'articolo 51 della carta.

Secondo i giudici dell'Appello, però, le ragioni della difesa sono «talmente generiche che non possono interferire nella campagna elettorale in termini contingenti» e lo svolgimento del processo, alle battute iniziali, non avrà quella eco negativa che i legali dell'ex

# Pannella sale sul taxi di Storace, Bonino resta a piedi

**A**lla fine (o per il momento) Marco Pannella ha deciso di accettare la mano tesa di Francesco Storace, che da consumato politico non lascia mai solo chiunque possa portargli voti, ed ha accettato di salire sul taxi messo a disposizione dei radicali dall'ex presidente della Regione Lazio che ci riprova a conquistare la Pisana. Prendendo a bordo tutti quelli che ci stanno a portare consensi, al di là delle distanze abissali degli occasionali compagni di viaggio.

Tant'è che nella stessa lista si troveranno, messo punto ad oggi, gli abituali sostenitori della linea politica di Pdl e Destra con punte di eccellenza come il diplomatico Mario Vattani, quello dal braccio teso e dall'ugola sotto pressione, e la paladina della battaglia contro i consultori, Olimpia Tarzia. Ma si troveranno anche esponenti Radicali, almeno quelli che si riconoscono in Marco Pannella dato che Emma Bonino, assieme ad altri esponenti del Partito tra cui Matteo Mecacci, hanno detto no, e con molta forza, all'innaturale scelta di campo che l'anziano leader ha deciso di sottoscrivere nel totale di-

### IL CASO

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

**La senatrice rinuncia a candidarsi e guida la contestazione: il leader della Destra è all'opposto delle posizioni dei radicali su diritti civili e carceri**



Marco Pannella FOTO INFOFOTO

sinteresse della storia. Sua e del partito.

È spaccato a metà il partito radicale. Bonino contro Pannella, non è la prima volta. Con il vecchio leader reduce da un recente digiuno ma in forze per gestire l'alleanza fuori da ogni schema, che rivendica la necessità di essere presenti nel voto «a tutti i costi» convinto che l'alleanza con Storace «non intaccherà» un patrimonio innegabile di battaglie di civiltà fatte nell'interesse della gente.

Solo che Pannella, in questa fase convulsa in cui l'esserci per lui conta più che da che parte, sembra dimenticare che quando tutte le sue battaglie sono state combattute, proprio Storace, e la sua parte politica, erano il nemico da battere. Gli avversari a cui spiegare che i consultori servono per consentire alle donne gravidanze consapevoli e non vivere l'aborto come l'unica via d'uscita; che la sperimentazione è un diritto di chi poi, a ricerca completata, potrà usufruire di nuovi farmaci; che gli omosessuali sono persone da rispettare con i loro diritti e i loro doveri verso la società; che la situazione del-





**Marcello Dell'Utri con Silvio Berlusconi in una immagine di repertorio**  
FOTO GIUSEPPE MATTEINI/INFOPHOTO

# Dell'Utri, il pg: «Condannatelo per i legami con i boss Graviano»

## IL CASO

CLAUDIA FUSANI  
twitter@claudiafusani

**Il pg Patronaggio ha concluso la requisitoria del nuovo processo d'Appello a Palermo Chiesti 7 anni. Sentenza attesa per il 4 marzo**

**L**a tempesta giudiziaria perfetta allarga il fronte. Da Milano passa a Palermo dove, mentre i giudici di Milano sono in camera di consiglio per decidere che il processo Diritti tv va avanti, i giudici mandano l'ennesimo stop al senatore Marcello Dell'Utri. Il procuratore generale Luigi Patronaggio ha chiesto di confermare la condanna a 7 anni per concorso esterno in associazione mafiosa. Si tratta del secondo processo d'Appello di una vicenda iniziata nel 1997, già arrivata in Cassazione che l'ha rinviata per difetto di motivazione. «Spiegate meglio - scrissero gli ermellini a marzo scorso - le condotte dell'imputato e i suoi legami con Cosa Nostra prima e dopo il 1992». È un processo che prescriverà a metà del 2014. E che deve tornare in Cassazione.

La notizia piomba su palazzo Grazioli dove il Cavaliere, in attesa a sua volta di una buona notizia che non arriverà da Milano, ingaggia da giorni il suo personale braccio di ferro con il segretario Alfano che non vorrebbe Dell'Utri tra i candidati. Per il Cavaliere, invece, il senatore è «un amico, uno perbenissimo e un esperto bibliofilo». La richiesta di condanna di ieri è un motivo in più per candidarlo e quindi blindarlo con le immunità. «Certo io non mi faccio dettare le liste dalle procure» è andato su tutte le furie il Cavaliere.

Il pg ha fatto quello che la Cassazione aveva chiesto di fare: precisare meglio il ruolo e i legami con Cosa Nostra del fondatore di Publitalia. La condotta dell'imputato «è grave» ha concluso Patronaggio, «e credo, come già i miei colleghi di primo grado, che la capacità di inquinamento della vita politica e imprenditoriale del senatore sia stata ben più grave di quella nota finora».

La sentenza di primo e secondo grado, poi riformata in Cassazione, aveva confermato i rapporti ventennali tra Dell'Utri e i boss di Cosa Nostra e il suo ruolo di mediatore con i salotti buoni della finanza. Non avevano creduto, invece, i giudici dell'Appello al patto politico-mafioso che, proprio grazie a quei rapporti ventennali sarebbe stato stretto tra Cosa Nostra e la nascente Forza Italia nella sanguinosa stagione degli stragi.

Il pg, avviando la sua requisitoria l'11 gennaio, aveva posto una sfilza di domande retoriche. «Dell'Utri è un capace uomo d'affari, un intellettuale raffinato, oppure quello che ci hanno de-

scritto quaranta collaboratori di giustizia, un uomo che avrebbe riciclato denaro di Cosa nostra investendo tramite Silvio Berlusconi in Milano? Ci troviamo di fronte a una vittima di 20 anni di attività giudiziaria o a un uomo che nel male ha vissuto e che ha inquinato la vita imprenditoriale di questo Paese rafforzando gli interessi di Cosa nostra?». Buona la seconda, Dell'Utri «anello di congiunzione tra i boss e il Cavaliere». E non «solo» fino al 1992 come hanno scritto nelle motivazioni i giudici dell'Appello. Il senatore, secondo il pg Patronaggio, «intratteneva relazioni con i fratelli Filippo e Giuseppe Graviano. Sono contatti di una gravità inaudita perché si tratta dei capimafia di Brancaccio, responsabili delle stragi più gravi che hanno segnato il nostro Paese». È la verità del pentito Gaspare Spatuzza, l'ex boss che negli ultimi cinque anni ha riscritto la storia dei rapporti con Cosa Nostra.

Il discrimine del 1992. Politicamente il processo si gioca su questa data. Che divide l'era prima di Berlusconi da quella in cui il Cavaliere scende in campo. Braccio destro proprio Dell'Utri che, come risulta anche dalle carte del processo sulla trattativa tra Stato e Cosa Nostra, dopo l'omicidio Lima si mette in moto per fondare un nuovo soggetto politico che si chiamerà Forza Italia. Un soggetto in grado di prendere il posto della vecchia Dc.

Patronaggio ha insistito molto su questo punto. «L'imputato, coordinandosi prima con Stefano Bontate, Mimmo Teresi e Vittorio Mangano e poi con Riina, Bagarella e Provenzano, ha dato un contributo essenziale al rafforzamento di Cosa nostra». Il senatore «ha assoggettato uno dei più importanti imprenditori italiani costringendolo a pagare le estorsioni ai boss. Dell'Utri ha agito in modo consapevole e volontario, per fini personali, volti ad accrescere il proprio potere politico ed economico. Ha messo in contatto Cosa Nostra con Berlusconi, ha permesso che la mafia condizionasse la linea imprenditoriale e politica del Paese. È un patto di protezione mai sciolto e portato avanti nel tempo, cosa che ne ha aggravato le conseguenze».

Il pg ha concluso citando Dell'Utri, ieri non presente in aula. «La fatica e il lavoro vincono su tutto e vengono coronati da successo». Si tratta della traduzione del motto latino «labor omnia vincit» che Dell'Utri fa stampare sulle sue agende.

## TRENTO

### Antagonisti contro i gazebo della Lega: tre feriti lievi

Blitz di un gruppo di anarchici al gazebo della Lega Nord, in piazza Duomo a Trento: tre persone ferite in modo lieve, escoriazioni e contusioni, due militanti della Lega e un barista, che lavora in un locale vicino, intervenuto per calmare gli animi. La Digos della questura di Trento è al lavoro per l'identificazione degli appartenenti al gruppo di anarchici, e sono in corso le indagini per stabilire le singole responsabilità. Ieri pomeriggio, intorno alle 16, un gruppo di circa 15-20 persone, appartenenti a movimenti anarchici, si sono avvicinati al gazebo della Lega Nord, ne è nata una discussione e un'aggressione, e in tre sono rimasti feriti, in modo molto lieve.

premier hanno ipotizzato. In sostanza, le udienze non costituiscono intralcio alla campagna elettorale e la sentenza è prevista dopo il voto.

Il processo è andato avanti nel pomeriggio e ha fissato un calendario serrato: il 25 gennaio la requisitoria del sostituto procuratore generale Laura Bertolè Viale. Nelle udienze successive fino al primo marzo parleranno i difensori. Il verdetto è atteso nella prima settimana di marzo. A urne chiuse e nuova maggioranza di governo fatta. Un calendario serrato in previsione di una prescrizione che scatterà a marzo 2014. Berlusconi è stato condannato in primo grado per frode fiscale. Per l'accusa, negli anni novanta e fino al 2003 Fininvest avrebbe creato fondi neri per un valore che supererebbe i 270 milioni di euro. Soldi sottratti al fisco e agli altri azionisti della società, a solo beneficio di Berlusconi.

Dopo la decisione della camera di consiglio Ghedini ha scritto una durissima memoria accusando il tribunale e la corte d'Appello di Milano di «rendere impossibile ogni difesa nel distretto giudiziario di Milano». Messa così, la nota ha tutta l'aria di costituire le premesse

per chiedere il trasferimento del processo causa legittimo sospetto di un clima ostile rispetto all'imputato.

«Al di là della storica prevenzione nei suoi confronti da parte della magistratura e della reiterata compressione della possibilità di difendersi - si legge - quanto meno si era sempre consentito di svolgere serenamente la campagna elettorale». Ora invece, nell'arco di pochi giorni due colleghi su tre hanno deciso che i processi, guarda caso i più delicati anche mediaticamente, debbano continuare». La conclusione parla chiaro: «Dovranno essere valutate tutte le iniziative processuali volte a consentire di poter esplicitare liberamente i diritti politici costituzionalmente garantiti, oggi gravemente compromessi».

Ghedini e Longo hanno ancora qualche carta da giocare per bloccare i processi. Lunedì ci riproveranno con Ruby, magari appellandosi solo al rispetto dei diritti previsti dall'articolo 51 della Carta. Alla fine, potrebbero sempre giocare la carta del proprio legittimo impedimento di avvocati ma anche candidati in campagna elettorale.

le carceri in Italia è tale da autorizzare a pensare a misure straordinarie e che, comunque, il problema non si risolve certo rimandando a scontare la pena a casa loro gli stranieri detenuti nel nostro Paese. Ci sono fior di dichiarazioni e di verbali anche nell'attività dell'ultimo consiglio regionale in cui appare evidente l'abissale lontananza tra le posizioni di chi «onorato» mette a disposizione il taxi e di chi pensa di poter condurre in porto, in modo indolore, un'alleanza presentata solo come «tecnica» ma che evidentemente tale non può restare. Pena la perdita di identità degli uni o degli altri.

#### LA RIVOLTA VIA WEB

Pannella non sembra accettare che qualcuno si opponga alla sua devante intuizione politica. È chiuso nel suo fortino, a testa bassa contro l'opposizione interna che, dice lui, «vuole farmi passare per un dittatore» e preoccupato solo dalla posizione di Emma Bonino. Per rispondere all'intesa con Storace alle regionali del Lazio, «molti» radicali stanno ritirando la propria candidatura alla lista nazionale «Amnistia Giustizia Libertà», potrebbe farlo anche Emma Bonino, mentre sembra che Berlusconi voglia chiedere a Pannella di essere il suo ministro della Giustizia. Il

movimento in subbuglio, la base è delusa. E questa volta non sembra disposta a seguire l'ultima battaglia dell'icona radicale.

«Mi dispiacerebbe se Pannella andasse con Storace. Ho sempre detto che per i Radicali avevamo porte aperte. Gli rinnovo l'appello ora perché i giochi da parte mia non sono ancora chiusi» ha detto il candidato del centrosinistra, Nicola Zingaretti, alla presidenza della Regione commentando l'apertura radicale a Storace che ha definito «un accordo di convenienza, un po' triste». Quindi «chi si lamenta di essere stato escluso in realtà si è escluso da solo» dato che la richiesta avanzata ai radicali era di discontinuità nelle candidature «che gli altri partiti hanno accolto». Il rischio «armata Brancaleone» è all'orizzonte.

Il Pd Michele Meta: «Nella battaglia civili e antifasciste i Radicali hanno lasciato un segno indelebile che Marco Pannella, se fosse confermato l'orientamento a sostegno di Storace, rischierebbe delittuosamente di macchiare e infangare». «Un partito che ha una storia di autentica passione libertaria non può suicidarsi con i tagliaretti della destra di Storace» ha detto Bruno Tabacci, leader del Centro democratico.

# Un mostro a due teste

## IL CORSIVO

SARA VENTRONI

**IDAL LABORATORIO DEGLI ESPERIMENTI GENETICI ELETTORALI ARRIVANO NOTIZIE INQUIETANTI: un accoppiamento, tardivo ma consenziente, tra Marco Pannella e Francesco Storace.**

Per stare con la coscienza a posto dobbiamo lanciare almeno un appello, una raccolta di firme, un picchetto a largo Torre Argentina. Fermatevi. Fermateli. Stanno per partorire un mostro a due teste, con fez d'ordinanza e crine di canapa. Un golem ateo che crede in Dio, non ha patria ma la difende, tiene famiglia ma è single; un omuncolo che scrive testamento biologico ma pretende accanimento terapeutico, nottetempo fa le ronde e ulula contro la

carognesca disumanità del carcere. Un lupo manettaro garantista. Un liberista corporativo. Un fascista abortista. È troppo.

Ma Berlusconi giunge in soccorso degli amanti e promette a Marco un posto da ministro nel prossimo governo dei Muppets.

La strana coppia nasce, spiega Pannella, per ripicca verso il centrosinistra traditore.

Ma perché, c'era amore? Non ce n'eravamo accorti. Da sempre è mancata la chimica, lo sanno tutti. Niente affinità elettive e molta incomunicabilità.

A dicembre abbiamo pregato perché Pannella ricominciasse a

...

**Caro Marco, fermati Ascolta Emma: rischi di mandare la tua storia in malora**

spiluccare almeno uno spicchio di mela, oggi gli suggeriamo: pensaci, Marcolino. Fallo per te, non per noi.

Nessuno ha il coraggio di dirtelo, ma arriva per tutti il momento di tirare i remi in barca e assicurarsi una vecchiaia tranquilla. Bisogna fare ginnastica, bere molta acqua e tenere i capelli a posto. La politica? Non più di quattro ore al giorno, possibilmente durante i pasti.

Arriva per tutti il tempo dei bilanci. Dopo una vita spesa a sgolarsi, o a imbavagliarsi, per la libera libertà di tutti i liberi individui (non hai mai creduto in un «noi», ma ti perdoniamo) forse si può anche appendere il megafono al chiodo. Basta con i colpi di testa. Fanno male al cuore e mettono in pensiero chi è ancora in pista. Anche Emma te lo dice: non mandiamo tutto in malora proprio adesso.



## LA CRISI ITALIANA

# L'Ilva rischia la chiusura Alta tensione a Taranto

● **Stipendi a rischio** Fim-Cisl e Cobas in sciopero, l'azienda informa il prefetto dei problemi di sicurezza ● **Il sindaco** convoca il referendum sulla chiusura della fabbrica per il 14 aprile

VALERIA TANCREDI  
TARANTO

Sciopero ad oltranza degli operai, blocco delle merci, referendum consultivo e totale incertezza sul pagamento di 12mila stipendi. Sullo sfondo il braccio di ferro, magistratura e ambientalisti da una parte e Ilva e governo dall'altra, che si sta trasformando in una guerra senza esclusione di colpi. La situazione nel capoluogo jonico sede del più grande (e inquinante) stabilimento siderurgico d'Europa, l'Ilva del patron Emilio Riva agli arresti domiciliari da luglio, è diventata incandescente da quando due giorni fa l'azienda ha deciso di chiudere i varchi montando pannelli alle porte per impedire ai lavoratori che protestano di entrare nel perimetro industriale. Il gesto è stato vissuto dagli operai come l'ennesimo sberleffo della proprietà che da sempre gioca sul ricatto occupazionale.

## BLOCCHI AGLI IMPIANTI

L'area a freddo è ferma da diverse settimane e si rincorrono le voci secondo le quali l'azienda starebbe per far scattare una nuova ondata di cassa integrazione e non sarebbe in grado di corrispondere gli stipendi di febbraio. La Fim-Cisl ha proclamato uno sciopero ad oltranza (Fiom-Cgil e Uilm-Uil si sono per il momento dissociati) che va avanti da giovedì alle 14 mentre circa 300 lavoratori dell'Ilva, fra operai dell'area a freddo e attivisti del comitato «Cittadini e lavoratori liberi e pensanti» stanno occupando dallo stesso giorno la sala del consiglio di fabbrica dell'Ilva. Da ieri mattina sono presidiate inoltre la portineria C e il varco ovest per impedire l'uscita delle merci. «Scioperiamo - dicono i lavoratori - perché non c'è alcuna garanzia di futuro, né a breve, né a lungo periodo. Stiamo bloccando la spedizione delle bramme da Taranto a Genova perché non reputiamo giusto che mentre all'Ilva di Genova si sta lavorando, a Taranto l'area a freddo è tutta ferma nonostante gli impianti non siano sequestrati. È intollerabile che Genova debba lavorare col prodotto di Taranto e qui i lavoratori debbano stare in cassa integrazione con una pesante decurtazione del reddito». Non è servito a nulla neanche l'incontro di ieri tra azienda e Cisl-Fim, finalizzato a far tornare il sindacato sui suoi passi perché lo sciopero metterebbe a rischio la sicurezza degli impianti. «Abbiamo incontrato il gruppo di tecnici preposto alla gestione dell'emergenza, i quali ci hanno detto - ha affermato Vincenzo Castronuovo, della Fim-Cisl - che, a fronte di uno sciopero ad oltranza e a nessuna previsione di ritorno alla normalità, l'Ilva si deve attrezzare e prendere delle contromisure perché in queste condizioni la sicurezza della fabbrica è a rischio. Abbiamo risposto che le "comandate" sono super garantite, che basta vedere nelle bacheche le liste del personale di comandata, e quindi, per noi, rischi agli impianti e alla sicurezza non ce ne sono».

L'acciaieria 1 è ferma dall'una di giovedì notte, ferma anche l'acciaieria 2 così come l'altoforno 5 mentre l'altoforno 4 è stato fermato per 48 ore. Si tratta di impianti dell'area a caldo per i quali vige ancora il sequestro giudiziario ma che comunque sono stati messi di nuovo in marcia un mese fa a seguito del decreto legge

...  
**Trecento lavoratori stanno occupando il salone del consiglio di fabbrica**

207, poi convertito nella legge 231 del 24 dicembre scorso, che autorizza l'Ilva sia a produrre che a commercializzare i prodotti realizzati prima del 3 dicembre nonostante l'indagine della magistratura. E resta ferma anche la merce sequestrata dal valore di un miliardo di euro che ha causato all'Ilva la perdita di una commessa dall'America del valore di 25 milioni di euro. «Ora che l'Ilva ha perso la commessa del gasdotto con l'America e si è vista confermare il sequestro del milione e settecentomila tonnellate di merci che avreb-



Nichi Vendola FOTO LAPRESSE

## CONFINDUSTRIA

### «Così salta l'intero sistema produttivo»

Con il blocco dell'Ilva «rischia di saltare un intero sistema, con tutte le conseguenze immaginabili», quindi «l'allarme non può riguardare solo i lavoratori diretti e indiretti, espressione della grande industria, ma si estende ad intere e molteplici filiere che quasi mai compaiono nelle analisi prospettiche». La Confindustria di Taranto dedica una riflessione alla crisi dell'Ilva e all'indotto invisibile sottolineando come «il blocco dei prodotti siderurgici si ripercuote sugli autotrasportatori, filiera già gravata da problematiche di settore, e su un indotto di piccoli artigiani che rischiano di diventare un esercito di senza lavoro». Gli industriali, prendendo ad esempio recenti vicende di autotrasportatori colpiti dal blocco della produzione di Taranto, parla di «un timore che si fa sempre

più tangibile e che torniamo ad esprimere a tutti gli attori territoriali invocando ancora una volta, anche in virtù dei prossimi incontri istituzionali qui a Taranto, chiarezza di prospettive, scelte ben definite e, a tutti i livelli, l'applicazione di un buon senso che possa evitare alla città un tracollo definitivo e senza più possibilità di ritorno». Confindustria sottolinea che sono circa quattrocento gli autotrasportatori che lavorano alle dirette dipendenze del centro siderurgico, accanto ai quali va considerato un indotto invisibile che gravita attorno al trasporto dei prodotti siderurgici e che è composto da meccanici, gommisti, manutentori e piccoli artigiani». Una miriade di categorie che scontano il rischio di una totale assenza di tutele sul fronte del sostegno al reddito

be dovuto spedire ai clienti, non sappiamo - ha osservato un altro lavoratore in presidio - se prenderemo lo stipendio il 12 febbraio. Qui tutti dicono che soldi non ce ne sono. Ma se l'Ilva non ha i soldi per pagare i nostri stipendi, come farà, allora, a realizzare gli interventi dell'Aia che costano diversi miliardi?». Allarmato anche il Presidente della Regione Nichi Vendola che ha chiesto alla Corte Costituzionale di anticipare l'udienza, fissata per il 13 febbraio, in cui valuterà l'ammissibilità del ricorso presentato dalla procura della Repubblica che solleva il conflitto di attribuzione fra poteri dello Stato sul decreto «salva Ilva». «Ho chiamato Monti e gli ho detto che la situazione a Taranto può diventare insostenibile - ha spiegato Vendola - non possiamo aspettare che l'incendio divampi».

## REFERENDUM CONSULTIVO

Infine, ieri il sindaco di Taranto Ippazio Stefano ha annunciato che il 14 aprile prossimo i tarantini saranno chiamati a decidere sulla chiusura parziale o totale dello stabilimento siderurgico tramite referendum consultivo. I garanti hanno ammesso a referendum due dei tre quesiti prospettati per l'Ilva. Quello non ammesso riguardava la richiesta di risarcimento dei danni ambientali da avanzare nei confronti dell'azienda, bocciato perché il sindaco si è già attivato autonomamente per chiederlo. Il referendum consultivo è stato promosso dal comitato cittadino referendum «Taranto Futura». Ilva, Confindustria e sindacati avevano provato ad opporsi al referendum appellandosi al Tar che aveva dato loro ragione, sentenza poi ribaltata dal Consiglio di Stato l'11 ottobre scorso.

...  
**Vendola preoccupato: «Situazione insostenibile non possiamo aspettare che l'incendio divampi»**



Lo stabilimento siderurgico dell'Ilva a Taranto in una immagine di repertorio  
FOTO DI RENATO INGENITO/INFOPHOTO

## Clini accusa i giudici: non rispettano la legge

- **Riunione d'emergenza a Palazzo Chigi**
- **Si cerca una soluzione in attesa della Consulta**

LUIGINA VENTURELLI  
MILANO

L'incendio che sta per divampare all'Ilva minaccia di travolgere non solo Taranto, con oltre 20mila famiglie che direttamente o indirettamente vivono sull'attività dello stabilimento a rischio chiusura, ma tutta l'Italia, che con esso vedrebbe franare l'intera filiera del settore siderurgico. Con conseguenze pesantissime per l'intera produzione manifatturiera del Paese, e pure per la credibilità della sua classe dirigente.

## VERTICE D'URGENZA

Così si spiega l'urgenza con cui il governo ha convocato ieri sera parti sociali e istituzioni locali, appena le notizie dalla città ionica hanno reso evidente l'ormai prossimo punto di rottura. «Il governo non può lasciare solo nelle mani della famiglia Riva il destino della siderurgia italiana» esortava la leader Cgil, Susanna Camusso. Ecosì si spiega anche la fretta nell'individuare un responsabile qualora la situazione dovesse «precipitare» - come temeva il segretario generale della Uil Luigi Angeletti - rintracciabile nell'attacco sferrato dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini alla magistratura: «È urgente che venga chiarito se in Italia le leggi rappresentano una garanzia per i cittadini e per le imprese o se, al contrario, sono



...  
**Il ministro dell'Ambiente: «C'è in gioco l'affidabilità dell'Italia per le imprese che vogliono investire»**

soggette ad interpretazioni discrezionali».

Sulla possibilità che il sito industriale continui a produrre pendono troppe incognite: l'attuazione di un'autorizzazione integrata ambientale - recepita per legge - per procedere alla bonifica del sito, ma per la quale l'azienda non ha fornito alcuna garanzia economica; il giudizio di incostituzionalità che, su iniziativa della procura tarantina, incombe sulla legge predetta; la latitanza della proprietà, che mette i lucchetti ai cancelli e si fa precedere dalle voci sulla mancanza di liquidità per pagare gli stipendi di febbraio; e pure un referendum consultivo tra i cittadini di Taranto, che il 14 aprile si esprimeranno sulla chiusura totale o parziale dell'Ilva.

## ATTACCO ALLA MAGISTRATURA

Il prossimo 23 gennaio Clini vedrà a Taranto i rappresentanti dell'azienda, dei lavoratori e delle istituzioni locali, in una serie d'incontri fissati da tempo «per accelerare il risanamento ambientale» previsto dall'Aia recepita nella legge 231 del dicembre 2012. Un provvedimento che «attua in modo completo e rigoroso le direttive europee e le leggi nazionali in materia di esercizio degli impianti industriali nel rispetto della salute e dell'ambiente» ha sottolineato ieri il ministro, in polemica con la procura della città pugliese.

«Nel caso di Taranto ci troviamo di fronte alla situazione inedita della contestazione da parte della magistratura delle leggi e delle direttive. È urgente che venga chiarito se in Italia le leggi

rappresentano una garanzia per i cittadini e per le imprese o se, al contrario, sono soggette ad interpretazioni discrezionali». Ad oggi, infatti, i magistrati pugliesi ritengono che la legge possa essere anticostituzionale e che le prescrizioni in essa contenute siano inadeguate e insufficienti a tutelare la salute degli abitanti della città.

Un potenziale conflitto di poteri, quello evidenziato da Corrado Clini, che non limiterebbe le sue conseguenze ai confini del sito industriale, ma che potrebbe compromettere la credibilità nazionale sui mercati internazionali, tema molto caro al governo di Mario Monti: «Non è in gioco solo il futuro dell'Ilva di Taranto ma anche l'affidabilità dell'Italia per chiunque voglia investire nel nostro paese».

In considerazione di questi timori, il ministro si augura la pronta individuazione di «forme che consentano la piena applicazione della legge, in attesa della valutazione della Corte costituzionale». La prima udienza della Consulta è già stata fissata per il prossimo 13 febbraio, ma «nel frattempo la legge va applicata».

In proposito si è espresso anche il presidente della regione Puglia, Nichi Vendola, che da un lato ha esortato il premier Monti a fare immediatamente il punto sulla situazione dell'Ilva, «perché non possiamo aspettare che l'incendio divampi». E dall'altro ha auspicato che la Corte Costituzionale valuti «quanto prima» l'ammissibilità del ricorso presentato dalla procura della Repubblica sulla legge 231.



# Recessione anche nel 2013 Visco contestato a Firenze

- **Bankitalia prevede un calo del Pil pari all'1%**
- **Il governatore fischiato: leggete la mia relazione**

**BIANCA DI GIOVANNI**  
ROMA

È un bollettino di guerra quello diffuso ieri dalla Banca d'Italia: la crescita nel 2013 sarà a -1%. Quattro volte peggio di quanto ha stimato il governo nell'aggiornamento del Def (-0,2%). Per Palazzo Koch solo verso la fine dell'anno si comincerà a vedere la ripresa: ma se lo spread dovesse tornare a livello di luglio e la fiducia delle famiglie diminuire ancora, non basterebbero altri sei mesi. Intanto siamo ancora nel tunnel, con più disoccupazione, soprattutto tra i giovani che non riescono a vedere alcun motivo di fiducia per il futuro e si arrabbiano come hanno fatto ieri a Firenze, contestando il governatore Ignazio Visco.

Il peggioramento del dato sulla crescita è dovuto, secondo l'Ufficio studi della banca centrale, al "peggioramento del contesto internazionale e del protrarsi della debolezza dell'attività nei mesi più recenti". A dirla proprio tutta, non si è mai compreso da dove dovesse scaturire la ripresa immaginata dalle stime di Tesoro e Bankitalia. Ma oggi i fatti si prendono la rivincita.

**UN QUADRO SEMPRE NERO**

Stesso quadro fosco arriva dall'Istat: a novembre 2012 gli ordini dell'industria sono scesi dello 0,5% rispetto a ottobre, ma nei primi 11 mesi il calo è del 9,3% rispetto allo stesso periodo del 2011. Un vero crollo. La debolezza

...

**Solo nella seconda metà dell'anno arriverà una schiarita del clima economico**

della domanda interna pesa sulle cifre in negativo: aumenta il mercato estero, diminuisce quello italiano. Cala anche il fatturato, con la medesima dinamica: il mercato italiano registra infatti una diminuzione dello 0,6% e quello estero un aumento dello 0,5% congiunturale. Negli ultimi tre mesi la diminuzione è in media del 2,4% rispetto ai tre mesi precedenti.

Gli indici segnano cali congiunturali per i beni di consumo (-1,1%), per i beni strumentali (-0,7%) e per i beni intermedi (-0,2%), mentre è in aumento l'energia (+3,6%). Il fatturato dell'industria degli autoveicoli su base annua è sceso del 9,4%, mentre gli ordinativi hanno registrato un crollo del 18,3%.

Numeri pesanti, che escono nel giorno in cui il governatore Ignazio Visco viene contestato durante un intervento all'Università di Firenze. Gli studenti attaccano la politica dell'austerità, costringendo il governatore a interrompere il suo intervento. Giovani arrabbiati, visto che sono loro a pagare il conto del rigore. «Contro la crisi e l'austerità fuori i banchieri dall'Università» hanno urlato. Visco non si è sottratto, ed ha replicato: «Poi spieghiamo chi sono i banchieri centrali e i regolatori, leggete la mia relazione». Poi un'altra interruzione per un allarme incendio, subito rientrato. Giornata nera evidentemente per il governatore.

**L'EMERGENZA DISOCCUPAZIONE**

Il fatto è che la fiducia è sotto zero: la disoccupazione è destinata ad aumentare, toccando il 12% l'anno prossimo,

ma a novembre scorso si era già a quota 11,1%. E a cercare un lavoro senza trovarlo è ormai un giovane su tre: una quota altissima. «Il graduale recupero dell'attività produttiva consentirebbe una stabilizzazione di mercato del lavoro nel prossimo anno - si legge nel Bollettino economico - ma non ancora un'inversione di tendenza, anche in considerazione dei consueti ritardi di trasmissione del ciclo economico alla domanda di lavoro».

Diminuiscono anche i consumi per la sesta volta consecutiva, come riflesso della diminuzione del reddito disponibile, che si è ridotto del 4,3% a fine 2012 rispetto a un anno prima. L'inflazione rallenta per effetto del calo dei prezzi petroliferi e della diminuzione del rimbalzo provocato dall'aumento dell'Iva.

Intanto le banche chiudono i cordoni della borsa come riflesso della debolezza di imprese e famiglie. Aumentano i crediti deteriorati e le sofferenze. In questo quadro da Via Nazionale arriva sempre lo stesso ammonimento. Avanti con le riforme e con il risanamento dei conti pubblici. L'obiettivo è rilanciare la competitività del Paese e aumentare il potenziale di crescita. I fattori per ripartire sono «il continuo miglioramento dell'offerta di credito, condizioni favorevoli sui mercati dei titoli di Stato - si legge nel Bollettino - e un recupero della fiducia che consenta di riavviare gli investimenti». Ma finora non si è visto nulla, le famiglie e le imprese continuano a soffrire gli effetti di una crisi che sembra infinita.

Il tema della crescita e dell'occupazione è destinato a infiammare il dibattito politico durante la campagna elettorale, con l'esecutivo guidato da Mario Monti sotto il fuoco dei contendenti per i sacrifici imposti dal suo rigore. Tanto più che per Bankitalia gli allentamenti delle tensioni monetarie sono dovute essenzialmente alle decisioni di politica monetaria adottate dalla Banca centrale europea, piuttosto che alla ritrovata stabilità dei conti italiani. A chi dobbiamo rivolgerci affinché l'economia italiana riprenda finalmente a crescere?

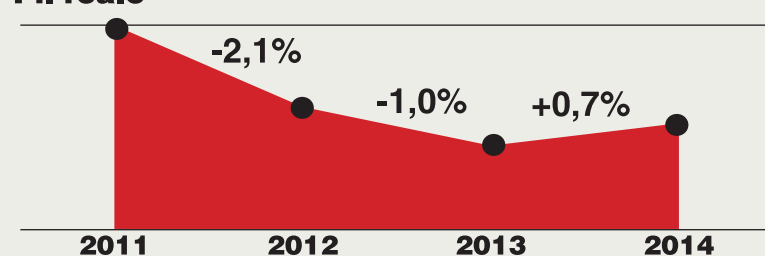
...

**La protesta all'università contro l'austerità e i sacrifici che colpiscono i soggetti più deboli**

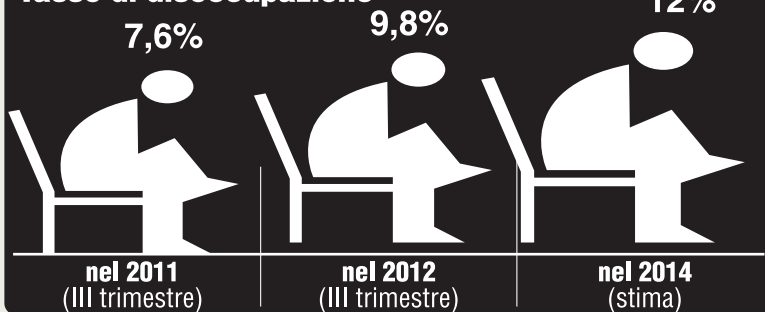


**PREVISIONI DI BANKITALIA**

**Pil reale**



**Tasso di disoccupazione**



ANSA-CENTIMETRI

# Perdiamo duemila posti al giorno, meno tasse sul lavoro

- **La Uil propone alla politica un «piano per la crescita»**
- **Camusso: adesso la patrimoniale**

**GIUSEPPE VESPO**  
g.vespo@gmail.com

Il conto è semplice: duemila per 365 fa 730mila. È il saldo dei posti di lavoro persi nel 2012, secondo la Uil di Luigi Angeletti. Il ritmo è di quelli da crisi del '29: duemila posti in meno ogni sole che sorge. E il 2013 non si prospetta più luminoso. Le stime del sindacato reputano a rischio un altro mezzo milione di persone oggi in cassa integrazione.

È questa «la vera preoccupazione» di Luigi Angeletti, che ieri ha presentato un documento in cinque punti da mettere in mano a chi si candida alla guida del Paese. Perché «la crisi è seria», l'Italia non ne è uscita e purtroppo «non c'è uno straccio di ricetta che possa rispondere alle preoccupazioni». L'allarme suona come una campana stonata nel torpore della campagna elettorale. E rimbomba ancora più forte perché è amplificata non solo dall'emergenza Ilva ma anche dal bollettino della Banca d'Italia, che avverte il peso della recessione e della disoccupazione nell'anno che verrà.

La ricetta di Angeletti si chiama «Una politica per la crescita». Il programma va dalla riduzione delle tasse sul lavoro alla difesa e creazione dell'occupazione; dalla rivalutazione delle pensioni alla riduzione dei costi

della politica e all'ammodernamento della pubblica amministrazione.

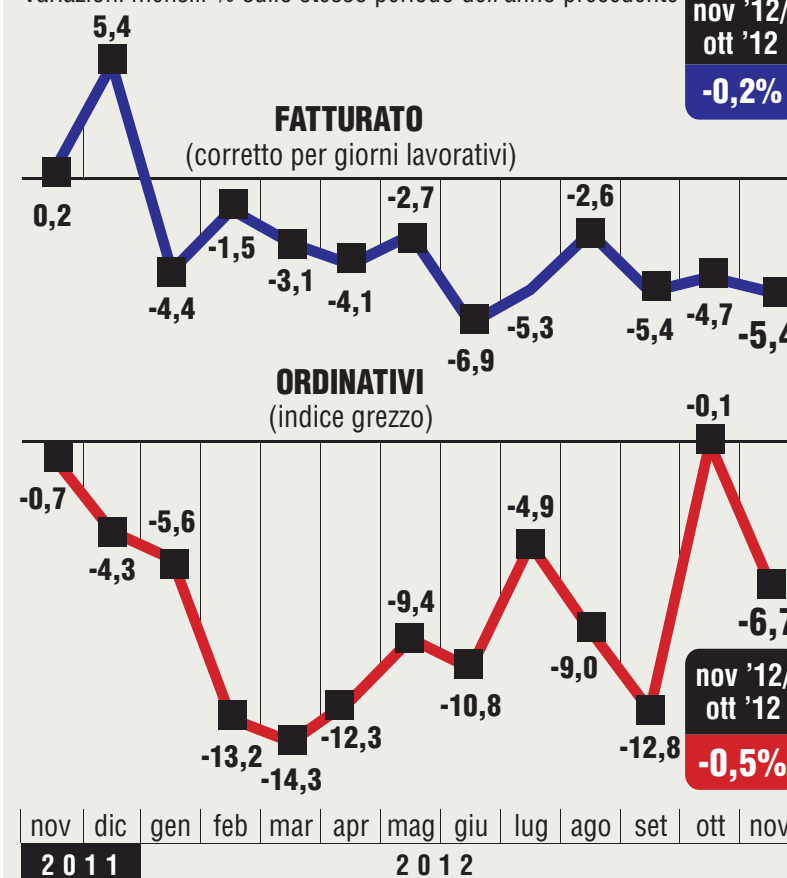
**Dieci miliardi per il lavoro**

Il primo punto è caro a tutti i sindacati: una significativa sforbiciata al carico fiscale sul lavoro, con un aumento delle detrazioni per i dipendenti e le pensioni. A questo proposito, Angeletti chiede al prossimo governo di mettere sul tavolo «dieci miliardi di euro per ridurre le tasse sul lavoro e impegnarsi subito a dire che non ci sarà un nuovo aumento dell'Iva». Per il sindacalista, i soldi si possono trovare combattendo l'evasione fiscale e anche con una patrimoniale (misura che per Susanna Camusso è indispensabile), purché «serva a ridurre le tasse». Mentre l'Imu va riequilibrata, non tolti.

Il capitolo sulla difesa del lavoro si apre con l'immissione massiccia di risorse destinate alla cassa integrazione in deroga, quella generalmente concessa dalle Regioni ai lavoratori di aziende che non avrebbero diritto agli ammortizzatori sociali classici. Il terzo punto batte ancora sulle pensioni. Viene chiesto di rivalutarle, come in passato, sulla base del costo della vita e attraverso la valorizzazione degli anni di contribuzione effettivamente versata, come è stato fatto con la «14esima» mensilità delle pensioni fi-

**COSÌ L'INDUSTRIA ITALIANA**

Variazioni mensili % sullo stesso periodo dell'anno precedente



Fonte: Istat

ANSA-CENTIMETRI

no a settecento euro.

Il segretario della Uil propone poi di ridurre i costi della politica, una battaglia che il sindacato porta avanti da ormai da tempo. Le istituzioni costano oltre 11 miliardi e bisogna tagliare, è il succo. Come? Completando il riordino delle province, accorpando i comuni sotto i cinquemila abitanti, sopprimendo gli enti intermedi, rivedendo il sistema dei rimborsi elettorali e il numero delle società pubbliche. E poi, c'è troppa differenza, dice Angeletti, tra il reddito di chi lavora e quello di chi fa politica.

L'ammodernamento della pubblica amministrazione è l'ultimo punto del programma «Una politica per la crescita». Il documento e le valutazioni del sindacalista vengono in parte riprese da Raffaele Bonanni, segretario della Cisl, che interviene commentando il tonfo del fatturato e degli ordinativi dell'industria. Si devono «abbassare le tasse ai cittadini, soprattutto ai pensionati, affinché l'economia possa essere sostenuta invece che debilitata». Il leader Cisl lancia un invito anche al presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, affinché i sindacati e imprese stabiliscano «insieme la proposta essenziale per chiedere la responsabilità a tutti e mettere paletti precisi sulle esigenze del Paese».

Anche per Susanna Camusso serve «un governo del fare», capace di pensare agli italiani: «Un governo che assuma delle priorità che guardano alle condizioni degli italiani e non solo ai mercati e ai suoi effetti».



## MONDO

# Cameron e la Ue Divisi dalla fede nel mercato

**C**apita raramente di far la cronaca di un evento che non c'è stato. David Cameron avrebbe dovuto tenere, ieri ad Amsterdam, un «importante discorso» (come era stato annunciato da Downing Street, dove non indulgono all'understatement) sulla Gran Bretagna e l'Europa. Poi è successo quel che è successo in Algeria e il premier britannico è restato a Londra.

Tra le anticipazioni di cui s'era saputo nei giorni scorsi e gli stralci diffusi ieri dal suo portavoce, però, qualche idea sull'«importanza» di quel che Cameron avrebbe detto la si può avere. E colpisce, innanzitutto, una analogia storica: il 20 settembre del 1988 Margaret Thatcher tenne una lectio magistralis davanti al Collegio d'Europa a Bruges e disse, più o meno, proprio quello che il suo lontano successore avrebbe detto ad Amsterdam, a 250 chilometri e 25 anni di distanza.

Il punto centrale dell' discorso della Lady di ferro fu, condensato in una frase: «Non abbiamo ricacciato indietro le frontiere dello Stato in Gran Bretagna per farcele poi imporre di nuovo dall'Europa». In sostanza, il suo epigono avrebbe riaffermato lo stesso concetto. E avrebbe messo a nudo, così, quella che molti ritengono l'essenza vera della incompatibilità che esiste e resiste tra il Regno Unito e l'Europa strutturata politicamente: la Cee all'epoca della Tha-

## L'ANALISI

PAOLO SOLDINI  
esteri@unita.it

**«Non abbiamo ricacciato indietro le frontiere dello Stato per farcele poi imporre dall'Europa»  
Così Thatcher nell'88: parole che fanno ancora scuola**

cher e l'Unione europea oggi, con la complicazione del doppio piano con l'Europa a 27 e quella a 17 dell'euro.

## OPTING OUT

I motivi per cui le relazioni tra Londra e Bruxelles sono sempre state complicate hanno radici nella storia, com'è ovvio, e nell'economia. Il che dovrebbe essere altrettanto ovvio ma non è tenuto, spesso, nel giusto conto. Alla fine dell'anno scorso lo ha sottolineato il vecchio «padre europeo» Jacques Delors quando, auspicando una «looser partnership» tra la Gran Bretagna, e l'Unione ha fatto un'implicita autocritica dei propri eroici sforzi per tenere



Il primo ministro britannico David Cameron. FOTO DI STEFAN WERMUTH/REUTERS

dentro il quadro istituzionale comunitario il paese governato dalla signora che batteva i pugni sul tavolo e minacciava sfracelli perché rivolava «indietro i suoi soldi». Il compromesso che ha tenuto Londra dentro le istituzioni europee è stata la collocazione speciale che le è stata accordata con la pratica dell'opting-out: la possibilità di chiamarsi fuori da decisioni comuni e da politiche comunitarie che appaiano, ai governanti britannici, troppo «continentali» per essere applicate al di qua della Manica. Il discorso di Cameron va, apparentemente, proprio in questa direzione. Secondo il premier, andrebbe aperto subito un contenzioso sull'attuale assetto dei

poteri tra Bruxelles e Londra e poi, nel 2015 si dovrebbe tenere un referendum in cui i cittadini britannici deciderebbero se accettare le modifiche che attribuiscono all'Unione più poteri oppure rifiutarle, esercitando l'opting-out, soprattutto in materia di giustizia e di politica interna. Non si tratterebbe, avrebbe spiegato Cameron se avesse parlato, di votare sull'eventuale uscita dalla Ue, ma di chiedere a Bruxelles la restituzione a Londra di alcuni poteri e riscuotere dal popolo un «fresh content» sul nuovo equilibrio.

Questa interpretazione «minimalista» delle proprie intenzioni da parte di Cameron appare, però, fuorviante. In-

tanto perché non tiene conto del fatto che la logica dell'opting-out, la quale ha già provocato complicazioni formidabili nell'assetto dell'Unione, portata alle estreme conseguenze finirebbe per distruggerne del tutto il tessuto istituzionale. Ma soprattutto perché nasconde la sostanza vera della rivendicazione di sovranità politica che viene dai conservatori britannici. Quella che Margaret Thatcher espresse genialmente nelle parole citate sopra - non vogliamo che l'Europa ci imponga di nuovo «le frontiere dello Stato» - e che i suoi epigoni cercano coerentemente di perseguire tre decenni dopo. La diffidenza dei *conservatives* verso l'Europa è, sostanzialmente, il timore che si affermi un governo europeo dell'economia che rovesci la religione del libero mercato assoluto: quello che si governa da solo e chiede alla mano pubblica solo di mantenere i bilanci in ordine.

Certo, la strategia contro la crisi attuata finora dalle istituzioni europee e dai gradi paesi continentali (nonostante Hollande) non è proprio tale da alimentare queste paure e non a caso gli attuali dirigenti britannici trovano il proprio paladino nella Germania della cancelliera Merkel, che di quella strategia è l'eroina e che continua a proclamare che un'Europa senza Londra non può esistere. Ma la questione è di principio: per i conservatori, non solo britannici, è eresia l'idea stessa di un governo dell'economia, che invece è (o dovrebbe essere) consustanziale alla costruzione europea. E nel momento in cui l'evoluzione dei rapporti politici in diversi paesi lascia intravedere la possibilità di una revisione del *laissez-faire* liberista anche a Bruxelles, il rifiuto britannico dell'Europa tende certamente a rafforzarsi.

...

**Per i conservatori, non solo britannici, è eresia l'idea stessa di un governo europeo dell'economia**



**MILANO**  
SABATO 19 GENNAIO 2013

Ore 11.30  
Inaugurazione del "Bersani Point"  
Circolo PD Romana Calvairate  
via Tito Livio 27

Partecipa  
**UMBERTO AMBROSOLI**

Ore 12.15  
Conferenza stampa  
Cascina Cuccagna  
via Cuccagna 2/4  
angolo via Muratori

Partecipano

**UMBERTO AMBROSOLI**  
**CARLO DELL'ARINGA**  
**CINZIA FONTANA**  
**MASSIMO MUCCHETTI**

**BRESCIA**  
SABATO 19 GENNAIO 2013

ORE 15.30  
CAMERA DI COMMERCIO  
VIA EINAUDI 23

**ITALIA-LOMBARDIA:**  
**LA DOPPIA SFIDA**

**PIER LUIGI**  
**BERSANI**

**UMBERTO**  
**AMBROSOLI**

24-25 febbraio  
**VOTA**



**Bersani** partitodemocratico.it  
2013 bersani2013.it







Soldati del Mali FOTO REUTERS

## Gli islamisti si ritirano da due città in Mali

Le truppe maliane con l'aiuto dei militari francesi hanno riconquistato due città chiave del Mali, Diabali e Konna, il cui controllo era finito nelle mani dei ribelli islamici. I soldati del governo di Bamako, supportati dai francesi, hanno ottenuto due vittorie importanti a Konna, settecento chilometri dalla capitale e Diabali, 400 chilometri a nord di Bamako. Lo ha reso noto l'esercito del Mali. In un breve comunicato e il capo delle forze maliane, il colonnello Didier Dakouo, ha confermato all'Afp che le sue truppe hanno sbaragliato il nemico. Secondo una fonte di sicurezza, le truppe del Mali sono state supportate dai raid degli aerei francesi al loro ingresso in città. Il ministero della Difesa francese ha assicurato, sempre all'Afp, che ieri pomeriggio non si combatteva più nell'area. «In questo momento non ci sono combattimenti a Diabali», ha detto il ministero. Poco prima fonti locali avevano confermato che Diabali era ormai controllata dalle truppe francesi e maliane.

La ritirata dei ribelli coincide con la richiesta avanzata dall'islamista algerino Mokhtar Belmokhtar, che ha sollecitato dei colloqui per mettere fine alla campagna francese nel nord del Mali. Belmokhtar, jihadista legato ad al-Qaeda, ha rivendicato la responsabilità per l'attacco compiuto in Algeria contro un impianto della Bp. Saranno 1.800 i soldati francesi impiegati in Mali nell'operazione «Serval» contro gli estremisti islamici, quattrocento in più rispetto a l'altro ieri. Lo ha annunciato il ministro della Difesa, Jean-Yves Le Drian, confermando l'obiettivo di impiego di almeno 2.500 militari di Parigi nel Paese nordafricano.

Il governo della Nigeria si è impegnato a inviare 1.200 effettivi nell'ambito della missione internazionale in Mali: lo hanno reso fonti parlamentari nigeriane, precisando che i militari saranno dispiegati per «missioni di combattimento limitate». Inizialmente Abuja doveva contribuire alla forza di pace organizzata dai Paesi della Comunità Economica dell'Africa Occidentale (Ecowas) con 900 effettivi; il primo contingente nigeriano - un'ottantina di militari - è partito l'altro ieri alla volta di Bamako. La forza di pace dell'Ecowas conterà in totale circa 3.500 militari e sarà comandata dal generale nigeriano Shehu Abdulkadir. Alle operazioni contro le milizie ribelli islamiche - oltre alla forze francesi già presenti nel Mali - parteciperà anche un numero ancora imprecisato di militari cittadini.

L'invio di truppe nigeriane in Mali per combattere gli estremisti islamici servirà a portare pace e stabilizzare tutta la regione. Lo ha affermato il generale Onyeabo Azubike Ihejerika dell'esercito nigeriano, aggiungendo che gli estremisti in Mali hanno addestrato i ribelli di Boko Haram nel suo Paese. **U. D. G.**

# Decine di ostaggi, assedio in Algeria

- Liberati circa cento stranieri, 12 i morti
- Il commando minaccia nuovi attacchi e chiede il rilascio di due super terroristi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

Il caos armato regna nel Sahara algerino. L'operazione «kouksoul» continua. L'unica certezza è che l'incubo non è finito: all'indomani dell'attacco delle forze algerine contro un convoglio di jihadisti in fuga dall'impianto del trattamento del gas di Tigantourine, un gruppo di terroristi rimane asserragliato in un edificio nel complesso di Bp, Statoil e Sonatrach. Si teme per la sorte di una trentina di ostaggi stranieri che potrebbero essere ancora nelle mani dei terroristi, anche se è possibile che qualcuno sia morto o sia riuscito a nascondersi all'interno dell'immenso complesso.

Sono 12, fra algerini e stranieri, gli ostaggi morti in Algeria. Lo riferisce l'agenzia di stampa di Stato Aps, citando una fonte della sicurezza. Il 12, precisa l'agenzia, vanno ad aggiungersi a 18 terroristi morti nell'operazione delle forze algerine. La fonte non ha specificato la nazionalità delle vittime straniere. Sette sarebbero gli stranieri ancora in ostaggio, un centinaio i liberati. Le forze speciali algerine si trovano all'interno del complesso di In Amenas e assediano i terroristi, sferrando sporadici attacchi, anche se il governo ha assicurato di voler cercare una «soluzione pacifica». Intanto il commando jihadista ha dettato le sue condizioni per liberare gli ostaggi. Nel commando dei sequestratori, ci sarebbe anche un canadese. Altri terroristi sono originari di Algeria, Mali, Egitto, Niger e Mauritania. L'agenzia mauritana Anr ha anticipato che il leader qaedista Mokhtar Belmokhtar, autoredefinitosi ispiratore del sequestro, diffonderà un video in cui chiede che «Francia e Algeria negozino la fine della guerra condotta da Parigi nel nord del Mali». L'altra richiesta del gruppo che si fa chiamare «Battaglione di Sangue» riguarda il rilascio di due super terroristi in carcere ne-



La notizia ad Algeri FOTO DI OUAHAB HEBBAT/AP-LAPRESSE

gli Stati Uniti: Aafia Siddiqui, una militante pakistana estradata nel 2008 negli Usa dove preparava attentati, e Omar Abdel-Rahman, lo «sceicco cieco» egiziano che sta scontando l'ergastolo in Colorado ed è considerato il capo del gruppo estremista «Al Jamaa Al Islamiyya». In cambio della loro scarcerazione verrebbero rilasciati due ostaggi americani. Secca la risposta di Washington: «Gli Stati Uniti non negoziano con i terroristi», ha tagliato corto il portavoce del dipartimento di Stato, Victoria Nuland. I qaedisti hanno anche minacciato nuovi attacchi: «Il gruppo denominato Battaglione di sangue - riferisce l'agenzia mauritana Ani - ha intimato agli algerini di tenersi a distanza dalle installazioni di compagnie straniere, che verranno colpite quando e dove meno lo si aspetti».

### NASCOSTI SOTTO AL LETTO

Due giapponesi, due britannici e un francese sono tra gli almeno sette stranieri uccisi, ha detto una fonte all'agenzia Reuters. Intanto, cominciano ad arrivare i primi racconti sul terrore vissuto dai dipendenti dell'impianto di In Amenas. A

farli sono gli ostaggi sopravvissuti. «I rapitori cercavano di farci salire sul convoglio. Appena gli algerini se ne sono accorti, hanno cominciato a sparare», ha detto l'irlandese Stephen McFaul, 36 anni, al fratello Brian. «Stephen ha approfittato della confusione ed è fuggito», ha raccontato Brian, è sopravvissuto perché si trovava sull'unica delle cinque jeep non colpita dal fuoco dell'esercito. «Gli altri quattro veicoli sono stati colpiti», ha continuato.

Un cuoco francese ha raccontato di aver trascorso quaranta ore nascosto sotto al letto nella propria stanza per non farsi trovare dai miliziani islamisti. Tre tecnici inglesi si sono rifugiati in un buco nel soffitto insieme a un ferito. Impiegati giapponesi, filippini, malesi stati costretti a stare rinchiusi in una palazzina minata, una parte di loro legati e con cariche esplosive fissate al corpo, in qualche caso addirittura avvolte intorno al collo, in modo da ottenere con maggiore sicurezza una carneficina nel caso di un attacco delle forze governative algerine. Sono alcuni dei resoconti delle terribili esperienze vissute dai dipendenti

dell'impianto di estrazione del gas di Tigantourine. Unanimità le testimonianze: i terroristi cercavano solo gli stranieri, per loro una preda assai più preziosa rispetto ai lavoratori del posto. «Se siete algerini potete andare, prendete la vostra roba e uscite», ha raccontato di aver sentito gridare i sequestratori un ingegnere nato nel Paese maghrebino. «Alla fine hanno radunato quanti provenivano dall'estero, li hanno immobilizzati e portati via».

Il blitz delle forze speciali algerine ha creato reazioni di disappunto nei governi occidentali, che devono fare i conti con la morte di propri cittadini a causa di un intervento non concordato con il governo locale. Parigi ha posto il problema della capacità dell'Algeria di difendere gli impianti energetici che sono vitali per l'economia occidentale. Il governo giapponese ha detto che l'intervento è stato disastroso, ma Tokio si lamenta soprattutto per non essere stata adeguatamente informata. E lo stesso vale per Londra. Ma le polemiche vengono attutate in attesa della fine dell'incubo di In Amenas.

## «Con il gas colpito un simbolo nazionale»

U. D. G.  
udegiovannangeli@unita.it

### L'INTERVISTA

#### Omar Berbiche

L'analista di El Watan: «È come se avessero attaccato il Palazzo del governo Vogliono dare un'immagine di potenza»

«L'attacco terrorista all'impianto petrolifero di In Amenas ha un duplice significato politico-militare. Esportare la guerra del Mali in Algeria e dimostrare che l'Algeria resta un obiettivo prioritario dei gruppi jihadisti e che per loro non ha alcuna importanza che il governo algerino si sia pronunciato per una soluzione negoziale del conflitto in Mali, e questo anche dopo l'intervento militare francese». A sostenerlo è Omar Berbiche, analista di El Watan, il più autorevole quotidiano algerino.

**Mentre parliamo, ad In Amenas gli scontri sono ancora in corso. Quali sono, a suo avviso, le ragioni di questo attacco jihadista?**

«La scelta dell'obiettivo, e la tempistica dell'attacco, sono tutt'altro che casuali. Hanno colpito il personale di una importante impresa straniera - la BP - di un Paese, la Gran Bretagna, che partecipa alla guerra in Mali con i suoi aerei da trasporto e con la sua logistica. Da questo punto di vista, si tratta della prima reazione dei gruppi islamisti all'intervento militare della Francia in Mali. Quanto alla tempistica, si è inteso colpire l'Algeria dopo che il governo aveva accordato l'uso dello spazio aereo algerino agli aerei francesi impegnati in Mali. Più in generale, quello che i terroristi hanno inteso lanciare è un messaggio di

forza: siamo in grado di colpire, ovunque e chiunque sostenga, in qualsiasi forma, l'intervento francese in Mali».

**E tra i Paesi da colpire c'è l'Algeria.**

«È così, e le ragioni esterne, di quadro regionale, s'intrecciano fortemente con motivazioni di carattere interno. I jihadisti hanno interesse a indebolire quei Paesi, e l'Algeria è tra questi, che possono esercitare un peso nella ricerca di una soluzione politica alla crisi in Mali. E questo per i jihadisti è una minaccia mortale, perché costoro puntano alla destabilizzazione dell'intera area. In questa chiave, le spinte indipendentiste presenti nel Nord del Mali, sono strumentalizzate dalla nebulosa qaedista che punta al rilancio del Jihad globale».

**Dalle motivazioni esterne a quelle interne. C'è una ragione specifica per aver colpito proprio quell'obiettivo?**

«Direi proprio di sì. L'intenzione è di colpire un settore nevralgico dell'economia del Paese, qual è, per l'appunto, quello petrolifero e delle risorse energetiche, scoraggiando, con la pratica terroristica, gli investitori stranieri a impegnarsi in Algeria. Si tratta di un fatto gravissimo. Ad essere stato colpito è un simbolo della sovranità nazionale algerina. Da questo punto di vista, è come se i terroristi avessero attaccato il Palazzo del governo o la presidenza della Repubblica».

**In queste ore convulse ci si interroga su da chi sia formato il commando jihadista.**

«Non è tanto importante sapere da dove i terroristi siano venuti e quale fosse la loro nazionalità. Ciò che dovrebbe preoccupare maggiormente è la facilità con cui hanno portato avanti l'operazione in una regione e contro un sito strategico. Le autorità hanno sottovalutato la portata del pericolo jihadista».

**Mentre a In Amenas si continua a combattere, i qaedisti hanno minacciato nuovi attacchi: «Il gruppo denominato Battaglione di sangue», riferisce l'agenzia mauritana Ani, ha intimato agli algerini di tenersi a distanza dalle installazioni di compagnie straniere, che verranno colpite quando e dove meno lo si aspetti».**

«È la conferma di quanto detto in precedenza. I jihadisti pensano di poter tenere in ostaggio un intero Paese e, insieme, di tenere sotto attacco l'Occidente in un settore chiave come è quello energetico. Di certo, non si fermeranno al Sahara algerino. L'allarme è generale. E per affrontarlo non basterà la chiusura da parte algerina delle frontiere con il Mali».

**Per restare al Mali. La soluzione è affidata alle armi?**

«L'intervento militare non potrà essere esaustivo. Era necessario per frenare l'offensiva islamista, ma la soluzione non potrà che essere politica. È necessario dividere il fronte della rivolta, cercando in prospettiva il dialogo con i Tuareg non islamisti che chiedono l'autonomia e non puntano alla secessione».



# «A L'Aquila ho finto di piangere»

● **L'ex prefetto Iurato in una intercettazione «scoppiava a ridere ricordando di essersi falsamente commossa al suo insediamento»**

DEBORAH PALMERINI  
L'AQUILA

Dopo le risate di Francesco Maria De Vito Piscicelli, l'imprenditore coinvolto nelle inchieste sulla «cricca» che intercettava pregustava gli appalti milionari per l'Aquila ancora sconvolta dal terremoto, mancavano solo le lacrime finte dell'ex prefetto Giovanna Iurato. Dalle carte sull'inchiesta napoletana sugli appalti della polizia, per cui ieri il gip Claudia Picciotti ha firmato un'ordinanza di interdizione dai pubblici uffici per l'ex vicecapo del dipartimento Nicola Izzo e per Giovanna Iurato, spunta infatti una intercettazione in cui l'ex prefetto dell'Aquila, al telefono con il prefetto Francesco Gratteri, ride spiegando di essersi «falsamente commossa davanti alle macerie e ai bambini rimasti orfani» nel giorno della cerimonia del suo insediamento nel capoluogo abruzzese. «Una risata non giustificabile dalle circostanze e dagli eventi tragici di quelle ore - scrivono i pm dell'inchiesta che vede la Iurato indagata per turbativa d'asta - che avrebbero imposto al rappresentante del governo di assumere comportamenti ben diversi».

Ieri intanto, con qualche giorno di anticipo, il giudice Marco Billi del Tribunale dell'Aquila, ha depositato le 943 pagine con le motivazioni della sentenza del processo ai membri della Commissione Grandi Rischi 2009, con la quale lo scorso 22 ottobre aveva condannato loro 6 anni di reclusione e l'interdizione dai pubblici uffici. Il procedimento, scaturito dalle indagini condotte dal procuratore capo Alfredo Rossini scomparso durante la fase dibattimentale, vedeva imputati Franco Barberi, Bernardo De Bernardinis, Enzo Boschi, Giulio Selvaggi, Gian Michele Calvi, Claudio Eva, Mauro Dolce. Docenti, scienziati, uomini dello Stato. I massimi esperti di terremoto in Italia. Erano i componenti della Commissione Nazionale per la Previsione e la Prevenzione dei Grandi Rischi, riunita all'Aquila il 31 marzo 2009 con l'urgenza della preoccupazione di una intera comunità. La scossa di magnitudo 4.1 Richter del giorno precedente aveva acuito il clima di incertezza e paura dovuto al lungo fenomeno sismico in corso.

Nelle motivazioni della sentenza è scritto della cooperazione colposa degli imputati in «negligenza, impruden-



Il centro de L'Aquila distrutto dalle scosse del terremoto FOTO LAPRESSE

za, imperizia». Di come agli organi di informazione e alle istituzioni competenti diedero «informazioni incomplete, imprecise e contraddittorie sulla natura, sulle cause, sulla pericolosità dell'attività sismica, vanificando le finalità di tutela dell'integrità della vita dal pericolo di danni derivanti da calamità naturali». La condanna è dunque motivata dal loro venir meno ai doveri di valutazione e di informazione, causando la morte e il ferimento delle vittime ammesse al procedimento, in occasione della violenta scossa di terremoto del 6 aprile 2009 alle ore 3,32. L'autorità della comunità scientifica orienta il senso comune poiché la capacità di persuasione di un messaggio è proporzionale all'autorevolezza della fonte, in questo caso gli «unici interpreti scientifici degli accadimenti in corso». Se con una comunicazione efficace di assicurazione la percezione del rischio diminuisce, la vulnerabilità aumenta perché «si in-

...

**Le motivazioni della sentenza Grandi rischi: «valutazioni superficiali e acritiche della situazione»**

nescano meccanismi di adesione acritica da parte delle vittime».

Insieme con la trascrizione dei documenti tecnici e giornalistici, e delle deposizioni dolorose dei familiari, nelle motivazioni vengono analizzati i comportamenti di ciascuna vittima, in relazione alla distorta percezione del rischio dovuta all'«operazione mediatica per tranquillizzare la gente». Si veniva da una lunga serie di spiegazioni del fenomeno orientate alla rassicurazione. Da mesi infatti si informava la popolazione circa la normalità del sisma in corso, con un positivo processo di scarico di energia.

È stata soltanto questa la chiave del processo. Agli imputati non era richiesta la previsione deterministica né la proclamazione di uno stato di allarme tantomeno l'evacuazione della città. Nello svolgimento dei loro compiti, dovevano fornire un'adeguata analisi del fenomeno in corso e informazioni chiare e complete. Così non è stato. Si legge nelle motivazioni di come «la carente analisi del rischio sismico non si è limitata alla omessa considerazione di un singolo fattore ma alla sottovalutazione di molteplici indicatori di rischio e delle correlazioni esistenti. Dalla condotta colposa degli imputati è derivato

un inequivoco effetto rassicurante.

Gravi profili di colpa si ravvisano anche nell'adesione, consapevole e acritica, alla volontà del Capo Dipartimento della Protezione Civile (Guido Bertolaso) di fare un'operazione mediatica... producendo effetti devastanti sulle abitudini cautelari tradizionalmente seguite dalle vittime». Non è stato il processo alla scienza ma il giudizio di uomini dello Stato, condannati per aver mancato il ruolo di prevenzione, come nei loro doveri, con un inganno tale da indebolire ed alterare i comportamenti dei cittadini. Il giudice Billi lo ha scritto nelle motivazioni. Per ciascuna vittima, «sulle abitudini di cautela, sull'antico sapere, si innestò il dato esterno dell'informazione sull'esito della riunione della Commissione Grandi Rischi. Se non fosse intervenuto il fattore esterno della conoscenza dell'esito della riunione, non avrebbero certamente mutato le radicate abitudini di cautela».

...

**Per i giudici gli esperti della commissione aderirono all'operazione mediatica di Bertolaso**



La protesta della Marlane di Vibo

## Marlane, Ghedini blocca il processo

GIANLUCA URSINI  
PRAIA A MARE (COSENZA)

Legittimo impedimento per Nicolò Ghedini e Francesco Paolo Sisto, avvocati del Cavaliere deputati del Pdl. Li hanno attesi invano nel tribunale di Praia a Mare, e alla fine l'udienza è stata aggiornata al prossimo 25 gennaio: legittimo impedimento della motivazione ufficiale opposta dagli avvocati Sisto e Ghedini nel caso della fabbrica Marlane. Così il processo *monstre* che vede oltre 5mila testimoni, chiamati a deporre sui possibili agenti tossici usati nella fabbrica tessile di proprietà del gruppo Marzotto, ha subito l'ennesimo stop. Perché gli avvocati difensori del conte Marzotto a Praia a Mare, sono anche avvocati di Berlusconi a Milano nel processo Ruby, e non potendo congruamente assistere i loro difesi nei due casi, hanno ritenuto di dare maggiore rilevanza al processo che vede imputato l'ex premier. E così, le famiglie di centinaia di operaia, forse addirittura 300, dovranno aspettare ancora prima di poter sapere se davvero, come ipotizza la procura, sono stati avvelenati dalle esalazioni tossiche di quella fabbrica nata negli anni 50, e poi rilevata dai Marzotto nel 1978, che rimase operativa fino al 1990.

Così si rischia che il processo non vada mai a sentenza: già in ottobre i legali di parte civile, Cgil, Comune di Praia e associazioni dei familiari delle vittime avevano chiesto di accelerare l'iter di un dibattimento iniziato un anno fa dopo incredibili lungaggini, ottenendo che dalle 2 udienze mensili si passasse ad una settimanale. «Speriamo per i familiari delle vittime che si sblocchi questo stallo procedurale che sta ostacolando i tempi della giustizia - commenta Angelo Sposato, referente locale della Cgil - temiamo la cappa della prescrizione che può silenziare una vicenda dolorosa per i lavoratori». «Sarebbe a dire che i morti della Marlane attendono, essendo nulla rispetto ai processi del noto personaggio da cronache rosa», attacca lo Slai Cobas.

Nel tredicesimo anniversario della scomparsa di

**LUIGI REGALIA**

La moglie la figlia, la nipote e tutti gli amici lo ricordano con immutato affetto.

**VEESIBLE**

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero

**02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

## Atenei, sulla valutazione Parigi ci ripensa

MARIO CASTAGNA  
ROMA

«Mi auguro che l'Aerés venga sostituita da un organismo realmente indipendente nonché pienamente legittimato dal punto di vista scientifico». Con queste durissime parole il ministro francese dell'Università e della Ricerca, Geneviève Fioraso, ha annunciato la soppressione dell'Aerés, l'agenzia nazionale francese per la valutazione e la ricerca scientifica. La decisione del ministro arriva dopo mesi di dure critiche al lavoro dell'agenzia accusata di estrema burocratizzazione e di scarsa trasparenza. Un delirio burocratico, secondo la definizione di molti accademici francesi, che obbliga i ricercatori a lunghissime procedure ai fini della valutazione e che sottrae molto tempo alla ricerca scientifica.

Che le cose non andassero bene lo si era già capito nei mesi scorsi quando, durante una consultazione che il mini-

stro aveva organizzato con le università di tutta la Francia, le critiche all'Aerés erano state le più frequenti. In questo aggiornato *cahiers de doléances*, erano stati numerosi coloro che avevano denunciato l'eccessivo carico di lavoro ma soprattutto l'estrema rigidità delle griglie di valutazione. Anche per questo i rettori avevano organizzato vere e proprie sedute di ripetizioni per insegnare ai loro ricercatori a rispondere ai questionari di valutazione e a dipendere, come il ranking del bilancio pubblico nazionale, dal verdetto di un'agenzia che è fuori da ogni controllo democratico.

In Italia al posto dell'Aerés c'è la Anvur, l'Agenzia Nazionale per la Valutazione dell'Università e della Ricerca. Cambia il nome ma sono uguali le critiche che gli vengono rivolte. «Anche l'agenzia italiana ha molti difetti, forse anche peggiori della burocratizzazione - racconta Mario Ricciardi, professore alla facoltà di Giurisprudenza di Milano ed animatore della rivista telematica

Roars - pecca un po' di dirigismo quasi sovietico. È oggi un concentrato di potere enorme che decide dell'assunzione dei professori come delle politiche universitarie generali. È il vero ministero dell'Università». Per questo, anche in Italia, sono in molti oggi a chiedere la chiusura dell'agenzia di valutazione. Un invito che, attraverso una petizione online che ha raccolto finora numerose adesioni, è già stata rivolta al futuro governo mentre altri, come il Coordinamento dei Precari dell'Università, si limitano a chiedere solamente le dimissioni del consiglio direttivo. «Secondo me, ma penso di parlare anche a nome di molti, l'Anvur non va cancellata con un tratto di penna. Va però profondamente riformata - continua Mario Ricciardi - Non si può pensare che la valutazione si sostituisca alla politica. Anzi l'agenzia dovrebbe fornire i dati ai responsabili politici per rendere le loro decisioni più consapevoli ed efficaci».

In Parlamento l'Anvur è stata al cen-

tro di diverse discussioni e nell'ultimo periodo anche la Gelmini, che ha costituito l'agenzia, ha proposto un supplemento di riflessione. «Noi abbiamo introdotto la valutazione ed è un vero peccato che essa sia stata sostituita da una burocrazia rigidissima - ci spiega Lucia Modica, ex-sottosegretario all'università, che ideò nel 2006 l'agenzia per il governo dell'Ulivo - L'esperienza francese dimostra che il mondo scientifico ha un rapporto difficile con la valutazione, che non può essere banalizzata».

Per il momento le voci favorevoli all'abolizione dell'Anvur sono ancora una piccola minoranza, mentre molto più numerose sono le voci di coloro che vorrebbero un profondo cambiamento dell'agenzia. Ma se non si correggono per tempo gli errori il rischio di prendere esempio dalla Francia è molto concreto. E dopo l'abolizione dell'Anvur, la ricerca italiana rischierebbe di aspettare altri anni in attesa di un sistema di valutazione finalmente efficace.



## Audience e politica per La7 in vendita

L'ANALISI

STEFANO BALASSONE

**QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE** sta creando valore per La7 rendendola più attuale nelle scelte del pubblico generalista. L'arrivo di Santoro, in particolare, ha aperto un varco nel Sud e nelle Isole. Mentre per la vecchia La7 gli share ottenuti al Centro Nord erano il doppio o i due terzi di quelli conseguiti al Sud, con Santoro la forbice si stringe e, ad esempio nella puntata del 17 gennaio, il risultato del Sud è pari a tre quarti di quello del Nord. Ovviamente non tutto il livello degli ascolti è riportabile a Santoro. Il Sud aveva partecipato, fin dall'arrivo di Mentana, al decollo degli ascolti di La7, ma, qui sta il punto, sempre mantenendo le distanze rispetto alle altre parti d'Italia. Che queste distanze si accorciassero grazie a Santoro era possibile, perché i suoi programmi già in Rai si caratterizzavano per avere, tra i talk show, l'ascolto meglio distribuito tra le varie Regioni. Quel che ora si può con certezza affermare è che ciò che supponeva potesse accadere è accaduto davvero. E adesso la domanda che è spontaneo porsi è: Quanto vale la rottura del «muro del Sud» per il settimo pulsante del telecomando?

A occhio e croce, vale molto. Ma ovviamente la risposta cambia a seconda che si consideri Santoro un caso circoscritto, una specie di ultimo lascito di una mania di grandezza da cui i proprietari, vecchi o nuovi, non vedono l'ora di fare marcia indietro; oppure, al contrario, se l'aumentata percezione della rete da parte del pubblico (a proposito: al Lunedì Formigli regge botta anche in concorrenza con Quinta Colonna di Del Debbio) renda possibile puntare a traguardi più remunerativi allargando la breccia appena aperta nelle abitudini della audience.

Molto dipende ovviamente dai rapporti e dagli accordi con e tra le figure di punta che compongono quella specie di United Artists che La7 (da Mentana a Lerner, da Formigli a Crozza passando per la Gruber e, magari, per una Geppy meglio utilizzata) è divenuta nel corso degli ultimi due anni, proprio mentre una senescenza difficilmente reversibile si è impadronita, delle reti ammiraglie di Rai e Mediaset.

È immaginabile che a Telecom, impegnata a fissare il prezzo di La7, e anche tra i candidati all'acquisto, qualcuno queste domande se le stia ponendo, specie ora che si comincia a sussurrare, da ultimo il Credit Suisse, che la flessione della spesa pubblicitaria dovrebbe avere toccato il fondo. Del resto il titolo Mediaset, dopo un periodo di crolli, sta recuperando quota, forse non solo per la ridiscesa in campo del proprietario. E il nuovo quadro politico, a dar retta ai sondaggi, rispetto a quello precedente sarà comunque meno favorevole al Duopolio e consentirà sicuramente, a saperli costruire nel modo giusto, maggiori spazi di manovra e di crescita per il terzo incomodo finora schiacciato in una posizione residuale.

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

In Piazza Affari c'è anche chi la butta sul ridere: «A Berlusconi, in realtà, di vincere le elezioni politiche non importa nulla. Tutto questo can can di comparsate mediatiche del Cavaliere è studiato alla perfezione per risollevare il titolo Mediaset...». Eccessivo, sicuramente, ma rende l'idea di quel che sta innescando la prodigiosa risalita dell'azione del Biscione che ieri ha raggiunto un progresso del 5,7% ad un bottino senza paragoni nella storia recente del listino milanese. Infatti, nelle ultime settimane il titolo Mediaset ha guadagnato qualcosa come il 40%. Una percentuale che diventa addirittura il 65% se si va un po' più indietro nel tempo, fino ai minimi segnati dal titolo alla metà dell'autunno. Ed il fatto che ciò sia avvenuto in concomitanza con il rientro sulla scena politica, e soprattutto televisiva, di Silvio Berlusconi non appare naturalmente casuale.

NIENTE DA SEGNALARE

E dire che proprio ieri la Consob aveva provato a trattare il «caso» Mediaset con la normale prassi di queste situazioni, domandandosi, e chiedendo quindi all'azienda, se dietro l'anomalo andamento dell'azione non ci fosse qualche sommovimento finanziario alle porte, tipo l'ingresso nel capitale di qualche nuovo socio. Niente da fare, perché da Via Paleocapa (sede del gruppo) si sono subito premurati di far sapere che non c'è nulla di nuovo che spieghi le vicende in Piazza Affari. In particolare, come si legge in un comunicato stampa, Mediaset precisa che «in relazione al recente andamento in Borsa delle quotazioni del titolo, su richiesta

# Torna il partito-azienda Mediaset vola in Borsa

- Prosegue il recupero dell'azione con un +65% dai minimi di novembre
- La Consob chiede lumi al gruppo che però non ha nulla da comunicare
- A pesare è la risalita nei sondaggi di Berlusconi

della Consob, la società non ha nuove informazioni da divulgare al mercato rispetto a quanto già comunicato in precedenza». Insomma, il quasi raddoppio della quotazione in appena sessanta giorni, dal minimo di 1,166 euro della metà di novembre alla quotazione di 2,018 raggiunta ieri, non si può collegare a specifici accadimenti economici o finanziari.

Del resto, che non si tratti di fatti interni, o comunque legati al colosso televisivo, lo conferma la parallela effervescenza intorno al titolo Mondadori, progredito ieri addirittura dell'8,1%. Per spiegare, dunque, il maxi rialzo ci vuole altro, ed è ben difficile dire dove dovrebbe bussare la Consob per avere le sue risposte. E però probabile che a monte degli avvenimenti in Piazza Affari ci sia un particolare «combinato-disposto». Infatti, l'irrefrenabile presentismo mediatico di Berlusconi ha modificato la percezione delle prospettive del titolo Mediaset da parte dei sog-

getti tradizionalmente più attivi sui mercati. In un dettagliato articolo pubblicato ieri, *Il Sole 24 Ore* ha attribuito soprattutto alle manovre dei grandi fondi speculativi i rialzi delle ultime settimane. In sintesi, il ragionamento di hedge fund ed affini sarebbe questo: i sondaggi politici più recenti indicano una risalita del centrodestra e quindi Berlusconi potrebbe avere un peso rilevante anche nel prossimo Parlamento, tale da permettergli di tutelare ancora in modo forte gli interessi delle sue aziende. E le questioni «sensibili» da affrontare nella prossima legislatura non mancano di certo. Dall'assegnazione delle frequenze liberate nel passag-

... **Accordo azienda-sindacati sul trasferimento contestato di 77 lavoratori da Roma a Milano**

gio dall'analogico al digitale, su cui il governo Monti non è riuscito a pronunciarsi, al nuovo assetto delle telecomunicazioni, con il probabile scorporo da Telecom della rete attraverso cui nel nostro Paese viaggia la maggior parte dei contenuti Internet.

Intanto, restando in casa Mediaset, ieri è stato trovato un accordo tra l'azienda e i sindacati relativamente al trasferimento di 77 impiegati da Roma a Milano. Una decisione osteggiata dalle rappresentanze sindacali che hanno bollato i trasferimenti come «licenziamenti mascherati». Pierpaolo Mischi, segretario nazionale della Uilcom Uil, ha dichiarato che «si è raggiunta un'ipotesi di intesa secondo cui scenderanno da 77 a 49 i dipendenti da trasferire. Inoltre verrà istituita una commissione paritetica sindacato-azienda che entro febbraio ha lo scopo di individuare tutte le occasioni di ricollocazione su Roma dei lavoratori da trasferire che possono optare per un periodo di aspettativa retribuita dall'azienda (1.250 euro al mese fino a marzo 2014). Infine sono stati previsti incentivi all'esodo, con condizioni economiche ulteriormente incentivate per il trasferimento a Milano». L'ipotesi di accordo è stata siglata tra Mediaset e le segreterie nazionali e territoriali di Slc, Uilcom e Fisl, più le Rsu di Roma.



Dustin Hoffman sulla Duetto Alfa Romeo nel film «Il Laureato»

### INDUSTRIA DELL'AUTO

#### Fiat e Mazda, accordo per produrre la nuova Alfa Romeo Spider

Torna un grande modello di auto del passato. Si rivede, infatti, la «Duetto» Alfa Romeo, che ebbe uno straordinario successo dagli anni Sessanta in poi grazie anche al film «Il laureato» con Dustin Hoffman. La casa giapponese Mazda e Fiat Group Automobiles hanno annunciato ieri la firma dell'accordo definitivo in base al quale Mazda produrrà una spider a due posti per Alfa Romeo. L'auto verrà prodotta nello stabilimento Mazda di Hiroshima in Giappone a partire dal 2015. Per la Fiat si tratta di un importante accordo finalizzato a sostenere il rilancio e lo sviluppo del marchio Alfa Romeo, come promesso negli ultimi aggiornamenti strategici di Sergio Marchionne.

# Evasori attenti, i paradisi fiscali si aprono

M.T.  
MILANO

Arrivano tempi duri, forse, per furbacchioni, evasori, speculatori abituati a nascondere i loro profitti, i loro patrimoni nei paradisi fiscali. Se la notizia pubblicata ieri in prima pagina sul *Financial Times* sarà confermata dai fatti allora il sistema finanziario internazionale potrà finalmente diventare più trasparente, aperto e anche giusto.

Il giornale della City londinese annuncia infatti la fine dei segreti di un notissimo paradiso fiscale. Le Isole Cayman hanno deciso di cambiare politica: «Non è più accettabile che i responsabili degli hedge fund (i fondi d'investimento speculativi, ndr) delle Cayman continuino ad essere esecutori materiali di decisioni altrui» dice una fonte al *Financial Times*. Insomma le isole caraibiche si muovono verso una maggiore trasparenza che po-

trebbe segnare la fine della finanza malavitosa o ai margini della legalità. Le Cayman sono diventate famose per aver ospitato spesso società di comodo, capitali da riciclare, proventi di attività illegali come hanno dimostrato anche alcune inchieste giudiziarie sviluppatesi attorno ai maggiori scandali italiani. Adesso si cambia, almeno questo lascia trasparire il quotidiano.

UNA RIPULITA ALL'IMMAGINE

Il territorio britannico si prepara a una vera svolta, aprendo a maggiori controlli sulle migliaia di società e hedge fund domiciliati nell'isola caraibica. A caccia di una migliore reputazione internazionale, le autorità locali stanno valutando una serie di riforme con le quali rendere pubblici i nomi di società e di loro manager in precedenza nascosti. Una svolta che trapela nel giorno in cui il Tesoro americano pubblica le nuove norme anti-evasio-

ne, che prevedono, fra l'altro, che le banche a livello globale comunichino all'Internal Revenue Service, l'agenzia delle Entrate americane, i bilanci e le attività dei conti intestati ad americani.

La proposta, inviata all'industria degli hedge fund, prevede anche la creazione del primo database dei fondi con domicilio nelle Cayman e dei loro manager, che dovranno sottoporsi a un processo di controllo accurato per valutare se agiscono come fiduciari degli investitori. La decisione di aprire a una maggiore trasparenza arriva come conseguenza alle critiche, soprattutto dell'Europa e degli Stati

... **Le Isole Cayman, che ospitano segreti di mezzo mondo, pronte a «maggiore trasparenza»**

Uniti, nei confronti dei minimi requisiti di comunicazione imposti dal Paese alle società registrate.

«La maggior parte della pressione a cambiare, però, arriva più dagli investitori in hedge fund che dalla politica» sottolinea il *Financial Times* secondo cui «molti dei maggiori fondi pensione al mondo non hanno infatti al momento la possibilità di verificare i dettagli dei fondi delle Cayman in cui investono né dei loro manager». Diversi manager nelle Cayman, infatti, siedono nei consigli di amministrazione di centinaia di hedge fund dove sono domiciliati 9.438 fondi, uno ogni sei abitanti (sono 2.951 i fondi nelle isole della Virginia Britannica, il secondo centro offshore più grande).

A spingere per una nuova regolamentazione sono anche le preoccupazioni per nuovi «casi Madoff», dal nome del famoso truffatore americano, alimentati proprio dalla mancanza di controllo sull'operato dei manager.



## MONDO



I due marò alla loro partenza da Ciampino per il ritorno in India FOTO INFOFOTO

# Marò, i giudici: erano in acque internazionali

- Caso rinviato a un tribunale speciale a New Delhi
- Soddisfatti i legali, il governo: «Un passo avanti»

VIRGINIA LORI  
esteri@unita.it

Erano in acque internazionali. Dopo più di quattro mesi di attesa, la Corte suprema indiana ha disposto che la giurisdizione sul caso dei marò italiani accusati dell'uccisione di due pescatori non spetta allo Stato del Kerala, come ha da sempre sostenuto l'Italia. I giudici hanno stabilito che i due militari vengano giudicati da un tribunale speciale che verrà istituito ad hoc a New Delhi. Massimiliano Latorre e Salvatore Girone hanno già potuto lasciare Kochi, dove erano in libertà vigilata, alla volta della capitale indiana in cui risiederanno. Non sono più sottoposti a restrizioni nei movimenti nel territorio indiano, ma non potranno lasciare il Paese.

Un'evoluzione positiva, secondo i legali dei due marò. I giudici della Corte suprema Altamas Kabir e J.Chelamswar hanno stabilito «l'incompetenza» del Kerala sul caso perché «il fatto non era avvenuto nelle acque territoriali indiane». La Corte suprema ha però ne-

gato che i due militari a bordo della nave mercantile Enrica Lexie godessero dell'immunità sovrana nell'esercizio delle loro funzioni di unità armata con compiti di protezione e sicurezza, come invece ha sostenuto l'Italia, fondando su questo principio la richiesta di processare Massimiliano Latorre e Salvatore Girone in patria.

#### LIBERTÀ DI MOVIMENTO

In ogni caso da parte italiana è considerato «un passo avanti» che il processo non venga celebrato in Kerala, Stato di provenienza dei pescatori uccisi perché scambiati per pirati. E questo è ragione di soddisfazione alla Farnesina. «Prima di tutto la Corte ha riconosciuto che lo Stato del Kerala non ha giurisdizione sul caso - ha sottolineato il ministro degli esteri Giulio Terzi -. Secondo è stato riconosciuto per la prima volta formalmente che l'incidente è avvenuto in acque internazionali».

Il Tribunale speciale indicato dalla Corte suprema per processare i marò sarà creato con la collaborazione del

governo indiano. In una prima fase dovrà affrontare la questione della giurisdizione e quindi, se riconoscerà quella indiana, entrerà nel merito del processo. Ma a Roma si spera di chiudere prima la questione. «Il Governo è fiducioso che la magistratura e le istituzioni federali indiane opereranno nel pieno rispetto delle leggi internazionali che riconoscono l'esclusiva giurisdizione dello "Stato di Bandiera" sulle navi operanti in acque internazionali», si legge in una nota di Palazzo Chigi, che ricorda come l'obiettivo resti comunque «il rientro in Italia» dei due marò.

I due militari sono trattenuti da quasi un anno in India, con la sola eccezione del breve periodo di licenza in Italia, accordato dalle autorità indiane in occasione delle festività natalizie. La vicenda in cui sono coinvolti risale allo scorso 15 febbraio, quando i due fuciliari aprirono il fuoco contro un'imbarcazione che si stava avvicinando alla loro nave. Secondo l'accusa in quella occasione sarebbero rimasti uccisi i due pescatori indiani, una circostanza inizialmente respinta dal collegio di difesa dei due marò, ma indirettamente avvalorata dall'indennizzo pagato dal governo italiano alle famiglie delle due vittime.

Harish Salve, il legale che guida il collegio di difesa di Latorre e Girone, si è detto «molto soddisfatto per la sentenza della Corte suprema». Una volta a New Delhi, i marò avranno libertà di movimento ma dovranno presentarsi alla polizia indiana una volta a settimana. I due militari italiani risiederanno nel quartiere di Chanakyapuri, dove hanno sede l'ambasciata d'Italia e la residenza dell'ambasciatore.

«L'importante è che sia fatta giustizia». Questo il commento della vedova di Valentine Jalastine, Dora, alla decisione della Corte Suprema. «Noi siamo gli sconfitti - ha detto la vedova all'emittente Ndtv -. In qualunque posto il processo abbia luogo, l'importante è avere giustizia».

# Direttore del Bolshoi sfigurato con l'acido

- Serghei Filin rischia di perdere un occhio
- Si cerca il movente nelle rivalità all'interno del teatro

MARINA MASTROLUCA  
mmastroluca@unita.it

Un uomo a volto coperto. Si è avvicinato rapidamente gridando il suo nome e poi gli ha gettato l'acido sul viso. Serghei Filin, direttore artistico del Bolshoi, il mitico teatro di Mosca, ha avuto appena il tempo di pensare che era la fine, che da quell'ombra nel buio sarebbe partito il colpo che l'avrebbe ucciso. «Pensavo che mi avrebbe sparato». Da tempo ormai riceveva minacce. Le gomme della sua auto tagliate, la carrozzeria graffiata, le sue e-mail e i suoi cellulari spiati, il contenuto delle sue conversazioni pubblicato con l'evidente scopo di screditarlo. Filin, ex stella del Bolshoi, ballerino fino a quando un incidente ha interrotto la sua carriera sul palcoscenico per aprirgliene un'altra come responsabile artistico del teatro riaperto dopo un restauro durato sei anni, aveva rifiutato l'offerta di un suo parente, che voleva fargli da guardia del corpo: non credeva di essere fisicamente in pericolo.

Le ferite sono apparse subito molto gravi: ustioni di terzo grado su parte del volto e su un occhio, i medici moscoviti temono che possa restare cieco, tanto che è stato disposto il trasferimento all'estero, probabilmente in Belgio in un ospedale militare specializzato in ustioni. La prognosi per ora è di sei mesi.

Più gravi ancora delle ferite, però, le ipotesi sul movente dell'aggressione. Gli investigatori non escludono che possa essere legato a dispute su proprietà contese o denaro, ma la pista prioritaria porta a contenziosi sul luogo di lavoro. Come direttore artistico - con un fama per altro di persona inflessibile e non incline a compromessi - Filin si era fatto molti nemici, per la programmazione del teatro e la scelta dei ballerini. Dopo aver firmato per un contratto quinquennale, la sua prima decisione importante era stata la designazione dell'americano David Hallberg come primo ballerino, una scelta che era stata particolarmente sofferta dalle stelle moscovite.

«Serghei non ha fatto nulla per cui potesse essere condannato - ha detto ieri l'ex ballerina del Bolshoi Anastasia Volochkova, parlando a Radio Ekho di Mosca -. Il capo del



Serghei Filin FOTO AP-LAPRESSE

balletto decide tutto: quanto prende ogni artista, chi danzerà in certi ruoli o non danzerà». Scelte connaturate alla carica di direttore artistico, normali in ogni teatro del mondo. Eppure il Bolshoi si è guadagnato una fama di feroci rivalità, quella di un palcoscenico di intrighi e veleni, di sentimenti sopra le righe, che hanno contagiato parte del pubblico creando vere e proprie tifoserie. Vetri rotti dentro le scarpette o lettere minatorie erano state ricevute anche dalla leggendaria prima ballerina Galina Ulanova. Ma un gesto di tale violenza come quello contro Filin non sembrava fino a ieri possibile.

«Serghei ha ricevuto minacce da quando ha assunto l'incarico e lo stesso è stato per i suoi predecessori - ha raccontato la portavoce del teatro Katerina Novikova, al Canale Uno della tv russa -. Non abbiamo mai pensato che questa guerra per le parti, e non per i possedimenti o per il petrolio, potesse raggiungere un tale livello criminale. È una storia spaventosa».

Uno dei protagonisti di queste lotte interne al Bolshoi, è Nikolai Tsiskaridze, un popolare ballerino che l'anno scorso ha aspramente criticato sia il restauro del teatro che la sua conduzione. Al suo fianco un gruppo di sostenitori che ha inviato una petizione a Putin nel novembre scorso chiedendo di affidare a Tsiskaridze la direzione del Bolshoi. Alexei Ratmanski, predecessore di Filin, ha descritto un ambiente malato e senza etica, popolato da trafficanti, rivenditori al nero di biglietti e scosso dalle folli rivalità anche tra gli stessi fan, fino alla «rivoltante pratica della claqué a pagamento».

Anche il direttore generale del Bolshoi, Anatoly Iksanov, ha letto un chiaro collegamento tra l'attentato e il lavoro di Filin. «È un uomo che rispetta i principi e non scende mai a compromessi - ha detto Iksanov all'emittente Canale Uno -. Se crede che qualche ballerino non sia pronto o non sia in grado di esibirsi non lo sceglie».

## VERSO GLI STATI GENERALI DI FORMIA

Il direttore de *L'Unità*

# CLAUDIO SARDO

intervista

# ALFREDO REICHLIN

CITTADINI

20  
PUNTO

Nuovi modi di essere e partecipare

DOMENICA 20 GENNAIO 2013  
ore 10:30  
Aula Magna CPO Coni  
Via Appia lato Napoli 175  
Formia

www.duepuntozeronews.it



# COMUNITÀ

## L'analisi

# La crisi e il fallimento della destra



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA  
Anche il tasso di disoccupazione continuerà ad aumentare oltre il 12% l'anno prossimo, per l'incremento, tra l'altro, delle persone in cerca di lavoro.

La diagnosi degli analisti di via Nazionale individua, non c'è dubbio, condizioni di salute della nostra economia davvero preoccupanti e tali da richiedere cure e interventi assai complessi e proiettati a medio termine. La perdurante fragilità della nostra economia è ovviamente imputabile a molteplici e complesse cause. Tra quelle più a breve, vanno certo messe in primo piano - come fa anche la Banca d'Italia - il perdurante stato di crisi dell'area euro e le severe politiche restrittive imposte ai Paesi fortemente indebitati come il nostro. Altrettanto determinanti, tuttavia, sono fattori di più lungo periodo, legati ai problemi strutturali della nostra economia. Si pensi all'enorme stock di debito pubblico, alla fragilità del sistema produttivo e della ricerca, alla carenza di infrastrutture, all'inefficienza del sistema di welfare e della Pubblica amministrazione, al dualismo territoriale, solo per sottolineare i più rilevanti.

Ora è opportuno e doveroso ricordare come tali fattori siano stati del tutto trascurati in tutti questi anni e in particolare nell'ultimo decennio, dominato pressoché interamente dai governi di centrodestra guidati da Silvio Berlusconi. Pressoché nulla venne fatto in quegli anni per fronteggiare le gravi carenze strutturali del sistema economico italiano né venne messa in campo alcuna efficace strategia di politica economica. Si arrivò così a sprecare del tutto quella fase storica dell'economia europea e globale (2001-2008) così favorevole in quanto caratterizzata da elevate dinamiche di crescita e bassi tassi d'interesse, anche perché allineati a quelli tedeschi. Una inerzia che è poi costata cara in termini di ulteriore forte indebitamento dei nostri fondamentali.

Il dato che meglio riassume questa debolezza è il negativo andamento,

sempre in quegli anni, della produttività totale dei fattori, che esprime la capacità di un'economia di combinare in maniera efficiente la dotazione complessiva di capitale e lavoro e rappresenta l'ingrediente primo della crescita di un paese. Nell'intero periodo che va dal 2001 al 2011 l'indice segnala il costante e drammatico arretramento della nostra economia, ancora più preoccupante se confrontato con le performance dei nostri maggiori partner europei, che fecero registrare dinamiche della produttività totale dei fattori significativamente positive e di molto superiori - anche due o tre volte - a quelle del nostro Paese.

Sono dati di fatto e un'esperienza fallimentare che vanno oggi ricordati di fronte all'offerta politica, piena di slogan e vuota di contenuto, fatta in questa campagna elettorale da Berlusconi e dalle forze di centrodestra. Si basa su

...  
**Una totale e colpevole inerzia di Berlusconi di fronte alla fragilità dell'economia italiana**

## Maramotti



giorno fa, Bruti Liberati ha ricordato come il comitato dei ministri del Consiglio d'Europa abbia sollecitato «i procuratori e i giudici a ricorrere, nella misura più larga possibile, alle misure alternative alla detenzione»; e ciò «sia in tema di misure cautelari che in fase di esecuzione». Il procuratore è uomo saggio, e le sue parole sono assai importanti. Per questo sarebbe significativo sapere cosa egli pensi a proposito del numero chiuso. Ovvero il rilascio o la non ammissione in carcere di detenuti fino a quando non vi siano spazi adeguati a una reclusione che rispetti i loro diritti fondamentali. Non si tratta di questione campata in aria.

Nel 2009 una Corte federale della California, di fronte a due ricorsi di reclusi contro le condizioni di detenzione, ha intimato al governatore di ridurre la popolazione carceraria di un terzo entro due anni, altrimenti avrebbe potuto avvalersi del potere di rilascio individuale dei singoli ricorrenti. Ciò in ossequio all'ottavo emendamento della Costituzione statunitense, che vieta le pene crudeli. La Corte federale ha fatto riferimento alle parole dello stesso governatore, che aveva riconosciuto come il sovraffollamento potesse causare gravi violazioni del diritto alla salute. Da qui un provvedimento che stabiliva un tetto al numero di reclusi. Nel 2011, la Corte suprema degli Stati Uniti, interpellata da un ricorso dello Stato della California, ha riconosciuto la correttezza della decisione di quella corte federale.

In quello stesso anno, la Corte costi-

riduzioni impossibili delle imposte e tentativi vari di far dimenticare i cattivi governi del passato. Ma i cittadini italiani non meritano un simile trattamento. L'Italia e la sua economia hanno in realtà bisogno di voltare pagina. A differenza di altri Paesi, all'Italia non basterà certo tornare alla situazione precedente la grande crisi perché quegli anni, come abbiamo ricordato, sono tutti da dimenticare.

Qualunque sia il giudizio complessivo che si possa dare del governo Monti non vi è dubbio che esso abbia avuto il merito, certo non marginale, di averci evitato il baratro di un vero e proprio crack finanziario. Ma ora c'è bisogno di andare oltre l'emergenza. Occorre formulare nuove finalità di politica economica che sappiano innanzi tutto fronteggiare quelle carenze strutturali del Paese così a lungo trascurate e che sono alla base del ristagno e delle disuguaglianze nella nostra società. È necessaria un'opera di vera e propria ricostruzione. Il Paese possiede talenti e risorse in grado di sostenere questi cambiamenti. L'impegno che le forze progressiste e riformiste assumono in vista della nuova legislatura è di rendere possibile questo nuovo corso.

## L'intervento

# Buoni scolastici, perché la Svezia ci sta ripensando



Paolo Borioni

**L'ESPERIENZA SUI VOUCHER SCOLASTICI VISSUTA IN SVEZIA NEGLI ULTIMI ANNI CONSENTE RIFLESSIONI DI GRANDE IMPORTANZA**, capaci di chiarire molto la funzione storica del welfare e dell'istruzione pubblica nelle società europee. Nel 1991 fu introdotta nel Paese nordico la possibilità di scegliere fra scuole pubbliche e private, usando liberamente una dotazione di denaro erogata dallo Stato per tutte le famiglie. L'iniziativa fu di un governo socialdemocratico sicuro che, in un contesto di elevata eguaglianza già acquisita, aprire spazi all'iniziativa privata nell'offerta scolastica avrebbe incrementato la pluralità del diritto all'istruzione, elevandone la qualità. I risultati sono stati però assai negativi. Importanti organismi di indagine specifici (come lo Skolverket) ricordano che gli studenti svedesi sono in impressionante picchiata nei test Pisa: nella comprensione dei testi la Svezia nel 2000 era al vertice dei 66 Stati presi in esame, mentre ora è intorno alla media. Inoltre, la percentuale di studenti che superano soltanto il livello più basso del test è aumentata (dal 13 al 18%), mentre quella al livello più elevato è scesa dall'11 al 9%. Ciò significa che per la prima volta peggiora anche la media degli alunni cresciuti in famiglie con elevati titoli di studio, ma che gli allievi meno performanti peggiorano molto di più. Così, nel peggioramento generale, aumentano le differenze. Aumenta soprattutto la disuguaglianza, e dunque fallisce in modo clamoroso proprio quel «welfare delle opportunità» che si intendeva perfezionare con l'interazione fra domanda libera dotata di voucher e offerta libera di istruzione (sia pubblica sia privata).

Oggi la socialdemocrazia all'opposizione dichiara di voler modificare questo esperimento, che rischia di minare uno dei fattori decisivi del suo successo: la creazione diffusa ed equa di conoscenza. Non basta: in un recente documento la socialdemocrazia fa notare che i capitali privati investiti nel mercato dell'istruzione hanno rendimenti doppi rispetto agli altri settori spesso vicini al 30%. Questi rendimenti, si nota, sono regolarmente reinvestiti altrove, sovente in paradisi fiscali. Così, gran parte delle risorse ridistribuite tramite i voucher, dopo avere arricchito imprese collocate nel mercato sostanzialmente protetto del welfare privatizzato, finiscono per uscire dal sistema, impoverendo la società svedese nel complesso. Si tratta di un insegnamento che vale anche per altre branche del welfare, come ad esempio le assicurazioni mediche: è sempre più discutibile che allargarsi indefinitamente l'azione del profitto privato assicuri la giustizia o anche solo l'efficienza.

La socialdemocrazia ha allora promesso di regolamentare molto più decisamente il settore, favorendo l'offerta pubblica e quella «non profit». Quando tornerà al governo essa si impegna ad impedire con regolamenti e controlli di qualità molto cogenti l'estrazione di profitti a spese della qualità del servizio: per esempio, come accade, peggiorando il rapporto fra numero di studenti e insegnanti. Ma di grande importanza è anche un altro aspetto: si è rivelato infondato che il sistema dei voucher consentisse alle famiglie di orientarsi verso l'offerta qualitativa migliore (lo dimostrano i risultati sopra elencati). Infatti, la capacità di informarsi e di trasportare i figli verso scuole migliori sono limitate da preesistenti disuguaglianze perfino in Svezia. Questo è tanto più vero negli ultimi decenni, in cui si è determinato un aumento internazionale generalizzato delle disuguaglianze. Per quanto meno che in Italia, Germania o Paesi anglosassoni, anche in Svezia la quota dei salari non tiene dietro a quella dei profitti. Specie negli ultimi anni di governo liberal-conservatore.

Tutto ciò induce a due considerazioni. La prima è che, in un'Europa integrata in cui non è assicurata la quota che spetta ai salari, le disuguaglianze primarie (cioè di reddito) aumentano ovunque. Alla fine, cioè, la disuguaglianza seminata negli ultimi lustri con la precarizzazione del lavoro (che l'austerità può solo peggiorare) ha impatto anche nei Paesi più eguali e produttivi al mondo. Essa, così, mina i capisaldi stessi di quei modelli: una società della conoscenza basata non sul genio imprenditoriale sregolato, ma sulla pianificazione dell'innovazione, nonché su condizioni offerte a tutti in modo eguale. Da questi capisaldi, in Scandinavia, proviene la maggiore mobilità sociale al mondo, che il sistema dei voucher pone però come si vede in pericolo.

La seconda considerazione riguarda la valutazione storica di fondo sul modello sociale europeo. Come i fatti dimostrano, il welfare e il suo successo non dipendono affatto, nemmeno in Scandinavia, dalla predisposizione etnico/demografica all'eguaglianza e all'efficienza sociale. Questi sono avvenimenti semplicissimi. Tutto dipende invece dagli equilibri sociali fra capitale e lavoro, nonché da politiche giuste o da politiche sbagliate, da politiche che favoriscono l'eguaglianza o che la sfavoriscono. Vale anche per l'Italia: non esistono condanne antropologiche al fallimento. Occorre solo liberarsi delle vecchie superstizioni neoliberali e progettare un riformismo che regoli il capitalismo in modo davvero competente ed efficace.

## Il commento

# Sovraffollamento, carceri a numero chiuso



Luigi Manconi

SEGUE DALLA PRIMA

E stabilire una sorta di «numero chiuso» non dovrebbe costituire la misura più ovvia, oltre che sacrosanta? Eppure, una simile ragionevole ipotesi non viene nemmeno presa in considerazione nel nostro Paese.

Così, mentre ampio sembra il consenso intorno alle strategie di lungo periodo (in primo luogo: riduzione del numero di atti e comportamenti qualificati come fattispecie penali e riduzione del numero delle fattispecie penali sanzionate col carcere), è assai più controversa la valutazione sulle misure da adottare nell'immediato: come l'amnistia e l'indulto e, appunto, «il numero chiuso». Si tratta di un ritardo dalle conseguenze gravissime. Tuttavia, grazie al cielo, qualcosa si muove e qualcuno si rimbocca le maniche.

È il caso di Edmondo Bruti Liberati, procuratore capo di Milano. Qualche



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Che cosa divide la sinistra dalla destra

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



**Monti sentenzia che destra e sinistra sono concetti obsoleti e vuole «silenziare» l'esistenza di stridenti condizioni socio-economiche. Come quella fra i ricchi, come lui stesso con il suo reddito da 1 milione e mezzo, e i milioni di lavoratori e pensionati tra 10.000 e 20.000 euro annui. La differenza fra sinistra e destra è proprio fra chi vuole annullare, o diminuire, tali enormi, vergognose, differenze e chi le vuole conservare.**

**CLAUDIO BENEDETTINI**

Davvero, c'è poco da aggiungere a una descrizione così chiara delle differenze che ci sono, anche se Monti non se ne accorge, fra destra e sinistra. In Italia come in Europa e nella gran parte del mondo la battaglia politica non ha più come scopo quello, proprio un tempo di tutte le «rivoluzioni», comuniste o anticomuniste,

di cambiare le regole fondamentali dello stare insieme. In Cina come negli Stati Uniti, in Giappone come in Francia o in Inghilterra, lo scontro è quello fra chi, da destra, difende le ragioni di una classe dominante (il sistema del partito in Cina, quello delle banche e dei grandi capitali altrove) e chi, da sinistra, chiede che la ricchezza del paese sia distribuita in modo più equo: permettendo più rispetto per i diritti di tutti. Ci sono uomini di destra e di sinistra oggi, dunque, in Italia anche fra quelli che credono nella validità del dettato costituzionale e sentono tutta la pericolosità dell'antipolitica berlusconiana. Schierandosi con il centrosinistra di Bersani o con il centrodestra di Monti. Pronti domani, perché in questo consiste la dialettica democratica, a discutere e a confrontarsi quando saranno liberi dalla necessità di fare fronte comune contro l'anomalia berlusconiana.

## CaraUnità

### «La carestia non è una dieta» Iniziativa in aiuto del Sahel

L'area del Sahel, già messa in ginocchio da scarsissime piogge e magri raccolti, sta affrontando una dura «stagione della fame». 18 milioni di persone sono colpite: dal Senegal al Ciad, passando per Mauritania, Mali, Burkina Faso, Niger, Nigeria e nord Camerun. Nel 2012 c'è stato un massiccio calo, sino all'80%, della produzione, come riso, miglio, mais e altri cereali che costituiscono il cibo di base della nutrizione locale. Più di un milione di bambini tra gli 0 e i 5 anni sono esposti al rischio di morte per malnutrizione. L'associazione «Lvia», che opera in Africa da oltre 45 anni al fianco delle popolazioni locali, cerca di tutelare la vita oggi e dare speranza per il domani. Fino al 28 gennaio tutti possono dare una mano inviando un sms o chiamando da rete fissa il numero 45599. In questo modo si donerà 1 euro con un sms da cellulari Tim, Vodafone, Wind, 3, PosteMobile, CoopVoce, Noverca; 2 euro con chiamata da rete fissa Telecom Italia, Fastweb, TeleTu, Twt.

**Italo Rizzi**  
DIRETTORE DELL'ASSOCIAZIONE  
DI SOLIDARIETÀ E COOPERAZIONE  
INTERNAZIONALE LVIA

### Per occuparsi di scuola non solo in campagna elettorale

Cari amici de *L'Unità*, in questo periodo preelettorale, abbondano le promesse di rinnovare il mondo della scuola, da parte di tutti i soggetti politici. Ebbene, vorrei sottolineare in proposito, il fatto che vi sono tanti di quei studenti, diplomati ed anche laureati i quali, compiono il loro percorso formativo, ignorando completamente che cosa sia un metodo di studio! Diceva una vecchia (ma sempre attuale) canzone di Eugenio Finardi: «La scuola dovrebbe soprattutto insegnare a imparare». Sarebbe opportuno nelle scuole, dedicare delle ore, all'apprendimento della tecnologia di studio.

**Mauro Maiali**

### Da ventennio a ventennio

Nel 1943, con la guerra di resistenza, ci liberammo dell'infame ventennio fascista (lo ricordo bene perché ho 77 anni...). Nel 2013, dopo 70 anni, con il nostro voto, possiamo liberarci dal ventennio berlusconiano. Questa è l'occasione da non perdere!!!!. Per cui, popolo italiano, ricordando le infamità, le volgarità che abbiamo visto e assistito fino ad oggi,

Via Ostiense, 131/L 00154 Roma  
lettere@unita.it

tenendo schiena dritta e testa alta andiamo a votare Pier Luigi Bersani Presidente del Consiglio !!!!

**Lara Bonvicini**

### Famiglia e dogmi

La famiglia classica sta subendo radicali trasformazioni. I dati Istat del 2011 dicono che in Italia i nuclei monogenitoriali hanno raggiunto il 13 per cento. Negli Stati Uniti 15 milioni di minori crescono con la madre. Equivale al 35 per cento di tutti i bambini. Sono invece 5 milioni i figli che vivono col padre. Nel gruppo etnico afroamericano, il 54 per cento dei bambini neri cresce solo con la madre. Sono percentuali altissime, che scardinano il senso di famiglia tradizionale. Tuttavia sarebbe ingiusto, secondo me, scagliarsi contro milioni di persone, le quali, per i più svariati motivi, non hanno assorbito il principio di famiglia classica. Lo so, la cosa scombina i nostri valori civili, morali e educativi, ma le società non saranno mai monolitiche. Fa parte degli uomini creare punti di riferimento che sembrano infrangibili, per poi cominciare ad assestare colpi a dogmi e metodologie.

Molte cordialità.  
**Fabio Sicari**

## L'intervento

### Un'Italia più giusta anche per gli immigrati

**Livia Turco**



**È DIFFICILE PARLARE DI IMMIGRAZIONE IN TEMPI DI CRISI ECONOMICA E SOCIALE. È DIFFICILE FARLO IN CAMPAGNA ELETTORALE.** Perché è uno di quei temi su cui difficilmente scatta l'applauso. Eppure è sul governo dell'immigrazione, sul progetto di convivenza tra italiani e immigrati che si decide quale sviluppo economico si intende promuovere, se basato sulla valorizzazione del capitale umano oppure sulla sua umiliazione attraverso la competizione sul basso costo del lavoro; se saremo un Paese euromediterraneo e se sapremo aiutare gli italiani a diventare cittadini europei e del mondo.

Colpisce l'assenza di questo tema nei programmi elettorali degli altri partiti. Lo si comprende nel centrodestra: il fallimento delle loro politiche in termini di compressione dei diritti umani fondamentali e creazione di inefficienze è sotto gli occhi di tutti. Basti ricordare i richiami delle autorità internazionali rispetto alla condizione cui le

persone sono tenute nei Cie o la mancata integrazione dei rifugiati, lo sfruttamento del lavoro, l'ampia fascia di immigrazione irregolare.

C'è da aspettarsi che il rinato Berlusconi rispolveri nel suo discorso populista il no agli immigrati perché ci portano via il lavoro e la casa. Dovrà però fare molta attenzione perché anche le favole più accattivanti possono essere smentite dalla realtà.

Molti sono gli immigrati che hanno perso il lavoro, che tornano nel loro Paese e quelli che sono qui e vivono con noi sono dotati di un corredo di diritti - dal salario all'accesso al welfare - che li vede ultimi nella scala sociale. Inoltre il governo Monti ha dovuto emanare un decreto flussi per la necessità di lavoratori in determinate professioni e perché anche dentro la crisi permangono quei lavori che gli italiani non vogliono fare.

Il Pd ha compiuto in questi anni bui della politica del centro destra una scelta netta e coraggiosa: combattere le politiche disumane ed inefficaci del centrodestra guardando all'Italia reale, ai suoi territori, alle sue persone. Abbiamo scelto di puntare sull'Italia della convivenza che c'è, che si sta sedimentando nelle nostre aziende, nelle nostre scuole, nei quartieri delle nostre città, nei piccoli borghi, nei paesi. Abbiamo messo in risalto e sostenuto la peculiare via italiana alla convivenza, costruita con il ruolo attivo dei Comuni, delle Regioni, delle associazioni, delle imprese, delle scuole.

Abbiamo scelto di investire sui giovani, su quelli che hanno una marcia in più, sui figli di immigrati che sono italiani di fatto ma non per legge. I nuovi italiani meravigliosamente rappresentati dai nostri candidati al Parlamento, di cui siamo

molto orgogliosi: Cécile Kyenge Kashetu, Khalid Chaouki, Nona Evghenie, Fernando Biague. Bene fa Bersani a ripetere in modo costante che la prima riforma del suo governo sarà la norma che consente a chi nasce e cresce in Italia, figlio di immigrati che risiedono nel nostro Paese almeno da 5 anni di essere italiani. Nella consapevolezza che è in gioco non solo il cambiamento di una norma assurda e punitiva ma il riconoscimento di una risorsa, di una energia vitale per il Paese.

Nei primi 100 giorni il governo Bersani, dovrà compiere delle scelte nette sull'immigrazione per segnare una chiarissima discontinuità rispetto ai disastri del centrodestra. Pensiamo ad una azione in due tempi.

Ci sono norme che vanno abrogate subito, come il reato di immigrazione clandestina, la tassa sul permesso di soggiorno, il superamento dei Cie per ricondurre l'istituto del trattenimento al limitato e temporaneo scopo dell'identificazione dello straniero. Contemporaneamente bisogna definire una nuova legge quadro sull'immigrazione e sul diritto d'asilo alternative alla Bossi Fini e alla Maroni Berlusconi che abbia il suo fulcro nel rendere conveniente e praticabile l'ingresso regolare a partire dal lavoro.

Le proposte sono: programmazione dei flussi di ingresso che siano più efficaci e snelli; forme di incontro tra domanda ed offerta di lavoro come l'ingresso per ricerca di lavoro e lo sponsor; trasferimento ai comuni della competenza del rinnovo del permesso di soggiorno; potenziamento della formazione in loco; capacità di attrarre talenti; facilitazione degli ingressi agli studenti e ai docenti stranieri nelle nostre università; possibilità per i lavoratori immigrati che tornano nel loro

## Voci d'autore

### Che cosa c'è davvero dietro il polverone elettorale

**Moni Ovadia**



**LO SPETTACOLO CHE I PARTITI STANNO METTENDO IN SCENA IN QUESTE ORE, QUELLO CHE-AHINO!-CI ATTENDE PER ALTRI QUARANTA GIORNI E PIÙ,** è un gran polverone mediatico in cui si fatica a cogliere il profilo e il senso dei programmi, ammesso che esistano. Come in un carosello sempre meno distinguibile, gli stessi volti il cui apparire si susseguono come in un teatrino di automat, i personaggi politici ripetono il loro disco rotto per tenersi in vita e non essere inghiottiti dalla propria insignificanza. Le eccezioni alla giostrina elettorale sono poche e subiscono inesorabilmente il meccanismo. E mentre il carrozzone continua con puntiglio il suo tour, puntualmente, la realtà segnala i disastri. Un indicatore statistico ci rivela che l'Italia, fra tutti i Paesi avanzati, è quello che meno attrae studenti stranieri. Qualcuno fra i nostri amministratori pubblici, raccattati fra gli amici degli amici o fra i parenti di ogni grado del tale o del talaltro capetto, forse penserà che il problema è degli studenti stranieri e che è peggio per loro. Invece il problema è nostro e del futuro dei nostri cittadini.

Quegli studenti diventeranno la prossima classe dirigente dei loro Paesi e l'Italia non farà parte del loro orizzonte come vi fanno parte i Paesi che li hanno accolti per le loro esperienze formative. I nostri governanti da tempo disprezzano questa preziosa opportunità relazionale, così come umiliano sistematicamente una delle nostre risorse più preziose: l'eccellenza scientifica dei ricercatori italiani che sono fra i migliori del mondo e in cambio del loro merito si vedono ridurre risorse e spazi. L'Italia, la loro patria, come retoricamente si insiste a definirla, li priva della prospettiva di carriere prestigiose. Altre patrie li riconoscono e li accolgono valorizzando i talenti. Noi per converso perdiamo progressivamente terreno nell'ambito dei know-how avanzati che sono il motore di un futuro economico vincente. E il disprezzo nei confronti della ricerca ha origine nel disconoscimento del valore dell'istruzione e della formazione. Le riforme demolitive della scuola pubblica con tagli esiziali sono il segno di un progetto sciagurato che mira ad indebolire il sapere presupposto di una democrazia fondata sull'uguaglianza. Ma le figurine imbalsamate della giostrina elettorale non hanno tempo per discutere di queste questioni che richiedono profondità e approfondimento in contesti ambientali atti a favorire l'argomentare serio, preferiscono l'atmosfera da riunione di condominio dove ciascuno dice la sua con il tono più becero che gli riesce di fare solo perché può parlare.

Paese prima dell'età pensionistica di accreditare i contributi lavorativi acquisiti; promozione delle politiche di coosviluppo e dell'immigrazione circolare; miglioramento della qualità dell'amministrazione dedicata alla gestione dell'immigrazione regolare per renderla più efficiente. Per prevenire e contrastare l'immigrazione clandestina bisogna prevedere la concessione di regolarizzazioni ad personam, puntare sul rimpatrio volontario, definire un sistema di espulsioni che sia compatibile con i valori della nostra Costituzione.

Il terzo pilastro delle nostre proposte riguarda le politiche dei diritti e dei doveri, per costruire una civile convivenza: diritto all'unità familiare anche per i rifugiati e richiedenti asilo; riconoscimento del diritto di voto amministrativo; attuazione del diritto costituzionale alla libertà religiosa; programma di lingua e cultura italiana; servizio civile per i giovani immigrati; forte investimento nell'educazione interculturale rivolta a tutti anche per prevenire e contrastare il fenomeno in atto di abbandono scolastico e segregazione formativa dei giovani immigrati; fondo nazionale per le politiche dell'immigrazione cofinanziato anche dalle imprese e da soggetti privati.

Tutte queste proposte hanno un senso ed acquistano efficacia se sono collocate in un contesto europeo. Non è più il tempo di chiedere all'Europa di aiutare l'Italia ma è l'Italia che deve diventare protagonista nella costruzione di una politica europea e del diritto d'asilo, che sia adeguata alle novità emerse nel Mediterraneo, in Africa e che risponda in modo efficace alla crisi economica e sociale.

Unità nella diversità, queste sono l'Italia e l'Europa che vogliamo costruire.

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 18 gennaio 2013 è stata di 85.971 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 | Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





L'INCONTRO

# L'Europa infelice

## Il Nobel Amartya Sen: «Troppa austerità. Non c'è spazio per crescita e sviluppo»

BIANCA DI GIOVANNI

DEVE APPARIRE UN CONTINENTE DAVVERO INFELICE, L'EUROPA DI OGGI, AGLI OCCHI DI AMARTYA SEN. OSPITE DEL FESTIVAL DELLE SCIENZE (IN CORSO ALL'AUDITORIUM DI ROMA) dedicato quest'anno al tema della felicità, il premio Nobel dell'economia nel 1998 concentra tutta la sua attenzione sulla nostra parte di mondo. Usa termini inequivocabili: il «pasticcio», di più, il «disastro», il cammino «sbagliato» dell'Europa. Un percorso perseguito con cieca ostinazione, trasformandosi, secondo Sen, nella negazione della scienza economica. «L'economia insegna che se provi una cosa, e non funziona, la riprovi e ancora non funziona, allora devi imparare qualcosa e non continuare». Lo hanno fatto gli Stati Uniti negli anni 30, lo ha fatto il Giappone. Invece l'Europa non si ferma sulla strada dell'austerità che mette a rischio la sua storia, fatta di *welfare state*, la sua democrazia, inibita da decisioni prese senza confronto pubblico, e infine il principio stesso di solidarietà su cui si fondava l'idea dell'unione nel manifesto di Ventotene.

Oggi «i tedeschi odiano i greci e viceversa», osserva il premio Nobel. Tutto questo a causa del rigore che oggi si confonde e si coniuga con le riforme. Qui sta l'errore. «L'austerità è una cosa, le riforme un'altra - spiega -. L'Europa ha certamente bisogno di riforme, quella delle pensioni, quella dell'imposizione sui redditi. Ma non ha bisogno di austerità». Su questo punto, purtroppo, manca ancora un pensiero politico ragionato, una proposta alternativa riconoscibile.

Nell'incontro con la stampa che precede la

**Ospite del Festival delle Scienze a Roma, quest'anno dedicato al tema della felicità, il docente spiega la sua vicinanza con il pensiero di Gramsci e con la sua filosofia spontanea. «Economia sociale e di mercato sono complementari»**



Il Nobel per l'economia Amartya Sen

lectio magistralis anticipa che la sua teoria della felicità è antitetica a quella di Jeremy Bentham e alla schiera dei suoi allievi. L'approccio degli utilitaristi è «ristretto, limitato, formale». Il tema è ben più complesso e articolato della lotta per i diritti che caratterizzò il pensiero degli utilitaristi. E molto, molto più ampio. «Più che a Bentham - spiega Sen - la mia ispirazione si rifà a Antonio Gramsci e alla sua filosofia spontanea». Difficile tracciare una differenza tra felicità di destra o di sinistra. «Molto dipende dalla definizione che si dà, che fin dai tempi antichi è stata molto fluida - continua Sen - Per esempio per Aristotele la felicità è ciò per cui la vita vale la pena di essere vissuta».

All'interno di questa vasta gamma di attributi, può essere compresa la libertà umana. «E la disoccupazione, ad esempio è un fattore della libertà - aggiunge - pertanto economia e felicità sono collegate. Io affermo ad esempio che l'Europa è infelice a causa dell'economia. Diverso è quando affermo che l'Europa sbaglia, perché in questo caso do un giudizio personale». Ma quella distinzione tra felicità per la destra e per la sinistra esiste eccome. E risiede nelle priorità di ciascuna parte. «La sinistra ha sempre fatto più attenzione alle disuguaglianze e all'equità - spiega ancora l'economista - La destra in passato alla proprietà, oggi alla libertà. Io mi colloco sicuramente a sinistra, ma non per questo non credo che il tema della libertà non sia importante. Non c'è conflitto, ma restano valide le distinzioni, soprattutto sul ruolo dello Stato. È noto che la destra è sempre stata ostile all'intervento dello Stato nell'economia. Io credo che oggi ci sia bisogno di studiare attentamente questi due programmi. E trovo deprimente che nel Paese natale di Gramsci non

si veda un'agenda di sinistra ben riconoscibile».

Poi il pensiero torna ai mali d'Europa, di cui aveva scritto nel 2011, poi nel 2012 e oggi le cose non sono cambiate. Il baratro in cui l'Europa si ritrova lo raccontano due telefonate, ricevute da Sen la stessa mattina. La prima dall'India. «Ha visto professore lo scenario deprimente dell'economia indiana, che quest'anno cresce solo del 6%?», gli chiede il giornalista. «Evidentemente prima cresceva di più», osserva Sen. Seconda chiamata da Parigi: «L'economia europea quest'anno è a zero, non le sembra che dobbiamo rallegrarci?». «Se questa è la domanda - continua Sen - l'Europa ha un problema». L'austerità sta danneggiando i Paesi periferici, ma oggi anche la Germania, che non riesce più a mantenere l'export se gli altri si impoveriscono. Berlino sta subendo un poderoso effetto boomerang, perché «le politiche deflazionistiche danneggiano non solo la domanda interna, ma anche quella estera. Lo sa l'Italia, ma lo sa bene anche la Gran Bretagna, che non aveva alcun bisogno di austerità».

Quello che manca per fronteggiare questo disastro è una voce politica ragionata contro «quello che sembra essere un consenso tra i leader sulla politica finanziaria. Se fossi impegnato - immagina Sen - direi che occorre una dichiarazione congiunta paneuropea, dalla Spagna, dal Portogallo, dall'Irlanda, dall'Italia, insomma di tutti. Ma per ora non la vedo. Occorrerebbe una visione che contrasti questi problemi, ma non c'è». La nuova visione economica è il leitmotiv da cui Sen non si allontana. Si irrita quasi con chi chiede se i tassi vanno abbassati, se l'euro è troppo forte. «Il problema non è qui. Potrei anche rispondere di sì, che i tassi vanno abbassati, e persino spiegarlo - aggiunge - Ma il disastro europeo non nasce qui, nasce dall'austerità». Vero è che il processo, secondo Sen, è nato male: per lui serviva prima l'integrazione politica e sociale, e solo dopo doveva arrivare la moneta. Si è fatto il contrario, ma l'euro comune senza politiche di bilancio integrate non fa altro che creare tensioni. Ma oggi sotto tiro c'è quel rigore che dimentica di coniugare l'economia di mercato al sociale. «Come diceva Adam Smith - spiega il professore - un mercato buono aumenta il reddito delle persone, una vita buona aumenta le entrate dello Stato per i servizi sociali e per la buona società. In questo economia di mercato e sociale sono complementari. Questa è in realtà la tradizione europea, quella che ha creato il servizio sanitario nazionale, che ha creato il welfare, e lo ha insegnato al resto del mondo. Ma oggi sembra tutto dimenticato».

**FOCUS : Contraccezione e cattiva scienza: tra pregiudizi e superstizioni una storia**

**dolorosa sulla pelle delle donne PAG. 19 IL FESTIVAL A BOLOGNA : Il piacere**

**della paura: anche gli animali, come gli esseri umani, sfidano il rischio PAG. 20**



HAVAS WORLDWIDE

www.citroen.it

# 4X4 QUANDO VUOI TU.

CITROËN preferisce **TOTAL**

## NUOVA CITROËN C4 AIRCROSS

C'è un solo SUV compatto con motore 1.6 HDi 115 FAP<sup>®</sup>, Stop&Start e sistema di trazione integrale con selettore di modalità. Con nuova Citroën C4 Aircross da oggi sarai tu a scegliere, passando dalle 2 alle 4 ruote motrici con un semplice gesto. Nuova Citroën C4 Aircross: tecnologica ed ecologica.

**GAMMA CITROËN C4 AIRCROSS DA 20.800 EURO.**

**TI ASPETTIAMO ANCHE DOMENICA 20.**

CRÉATIVE TECHNOLOGIE



**Citroën C4 AIRCROSS 1.6 HDi 115 FAP Stop&Start 2WD.** Consumo su percorso misto: 4,6 l/100 Km. Emissioni di CO<sub>2</sub> su percorso misto: 119 g/Km. Prezzo promozionale esclusi IPT, contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità, al netto dell'Incentivo Concessionarie Citroën. Offerta delle Concessionarie Citroën che aderiscono all'iniziativa, riservata ai clienti privati, valida in caso di permuta o rottamazione di un usato, non cumulabile con altre iniziative in corso. L'offerta "Citroën C4 Aircross da 20.800 euro" è valida per l'acquisto di Citroën C4 Aircross 1.6i 115 Stop&Start 2WD ATTRACTION. Offerta valida fino al 31/01/2013. La foto è inserita a titolo informativo.

**AUTOPIÙ**  
con voi dal 1978

**BOLOGNA, PIAZZA VII NOVEMBRE, 8 (PORTA LAME) - TEL. 051 558408**  
**BOLOGNA, VIA BENTINI, 111/B (ZONA CORTICELLA) - TEL. 051 6325310**



LUCA LANDÒ

**CODE DI LUCERTOLE, MERCURIO E STERCO DI COCCO-DRILLO. SE PENSATE A HARRY POTTER SIETE FUORI STRADA:** quelli che avete appena letto sono alcuni dei metodi usati dalle donne dell'antichità per non aver figli. Poco efficaci, come è facile intuire, ma ampiamente diffusi. Perché nel grande libro dell'umanità il controllo delle nascite occupa un capitolo molto ampio anche se poco conosciuto. Ce lo ha ricordato e spiegato Carlo Flamigni, ginecologo di fama internazionale e presidente onorario dell'Aied, nel suo bellissimo *Storia della contraccezione* uscito per Dalai Editore.

Come dice Flamigni, il controllo della fertilità, molto prima d'essere un problema tecnico, è una questione culturale. E come tutte le questioni culturali di amplissima portata anche questa è stata, ed è tuttora, accompagnata da grandi errori e robusti pregiudizi. Si è sempre pensato ad esempio che le donne dei tempi più antichi cercassero di avere il maggior numero di figli, spiegando che siccome la mortalità infantile era altissima, lo stimolo a procreare fosse molto intenso. È probabile che accadesse esattamente l'opposto e che in condizioni di scarsità di cibo l'arrivo di nuove bocche da sfamare venisse accolto come un problema più che una opportunità. Questo spiega come in mancanza di tecniche anticoncezionali efficaci, molto spesso le popolazioni primitive ricorressero all'abbandono o all'uccisione dei neonati. In molte società il destino dei figli era deciso, non dalla famiglia, ma dal capo del gruppo sociale o dai componenti più anziani che in base alla situazione del momento - spostamenti, cibo, spazio a disposizione - valutavano se la comunità poteva permettersi di mantenere i nuovi arrivati.

Fino a un paio di secoli fa, ricorda Flamigni, il parto rappresentava un momento cruciale, spesso pericoloso nella vita di una donna: «In un'epoca in cui le partorienti di bassa statura e quelle portatrici di bacini viziosi morivano insieme al neonato, l'inizio di una gravidanza era vissuto da molte giovani come un annuncio di morte. D'altro canto è bene ricordare che fino alla metà del XIX secolo, nella clinica ostetrica della civilissima Vienna almeno una donna su dieci moriva di parto insieme al figlio».

Comparata alle altre, la nostra è sempre stata una specie poco fertile, ma il numero medio di figli per donna è diminuito con il passare dei secoli. Osservando gli scheletri femminili i paleopatologi hanno stabilito che nel corso dei millenni il numero dei figli per madre è calato progressivamente: nel 2000 avanti Cristo le donne avevano in media cinque figli, mentre nella Roma imperiale il numero era sceso a 3,3. Sembra dunque che da almeno quattromila anni, forse prima, sia esistita qualche forma di controllo sulla crescita della popolazione. «È tuttavia probabile che questo controllo venisse affidato più all'infanticidio e all'aborto che alla contraccezione», spiega Flamigni. «Per migliaia di anni il concepimento è stato considerato un mistero insolubile, accompagnato, anzi rafforzato, da una ridda di ipotesi, miti e leggende che in alcuni casi resistono ancora oggi. Gli aborigeni australiani, che hanno mantenuto per secoli le stesse tradizioni culturali, sostengono tuttora che nel corpo delle donne abiti un piccolo bambino trasparente entrato in qualche modo durante il periodo dei giochi infantili: questo bambino, che di notte esce e va in giro, a volte viene trattenuto nel corpo della donna ed è a quel punto che, secondo gli aborigeni, inizia la gravidanza».

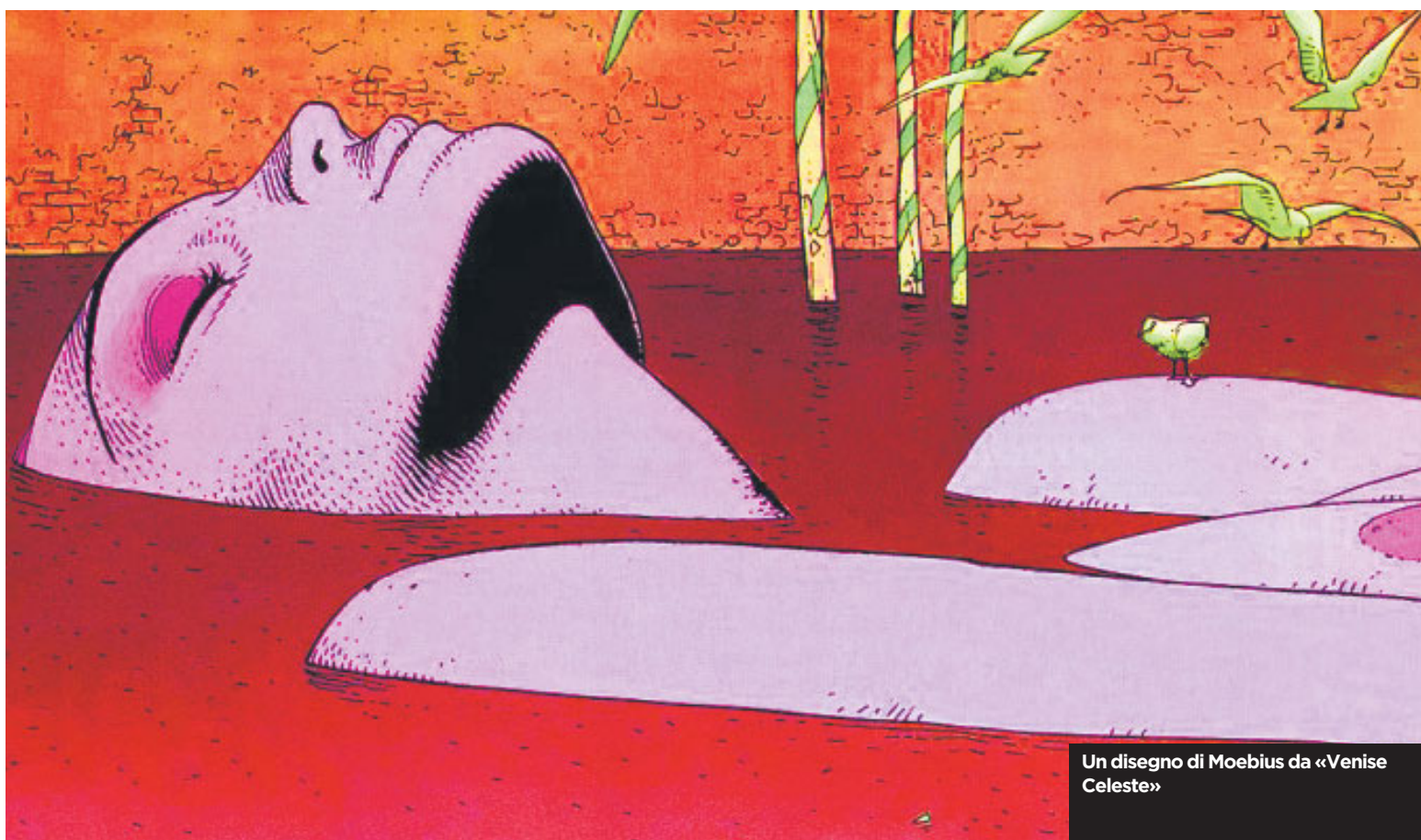
È chiaro che senza una chiara conoscenza dei meccanismi biologici i metodi per prevenire la fecondazione siano a lungo stati una miscela di superstizioni, magie ed empirico buon senso. In molte zone del Nord Africa esiste ancora oggi l'idea che i cadaveri abbiano un potere sterilizzante e che bere l'acqua utilizzata per lavare un corpo privo di vita renda una donna sterile. Ma i consigli anticoncezionali sono numerosissimi: mangiare un pezzo di fava contenente api morte o del pane con peli di mula bruciati e tritati; preparare miscele contenenti bava di cammello o mangiare i baccelli della fave, uno per ogni anno di sterilità desiderata.

Nell'Africa centrale molte donne si imbottiscono la vagina con sassi o erba finemente triturrata, con risultati spesso disastrosi, perché ostruendo l'uretra e ostacolando il retto si arriva spesso a provocare ritenzione di urina e feci. Nell'Ecuador le donne usavano una lavanda con una soluzione di succo di limone mescolato a un decotto di gusci di noce di mogano, un anticoncezionale usato successivamente dalle schiave nere della Guyana e della Martinica.

In Egitto il primo papiro che parla di anticoncezione risale al 1850 avanti Cristo e spiega nel dettaglio tre metodi: inserire in vagina una sostanza flessibile simile alla gomma in modo da ricoprire il collo dell'utero; utilizzare una miscela di miele e carbonato di sodio; polverizzare sterco secco di cocodrillo su una specie di pasta da inserire in fondo al canale vaginale. Le tre tecniche non erano prive di senso: miele, sostanze gommose e paste a base avevano tutte l'effetto di ridurre la moti-

# Contracezione e cattiva scienza

## Il controllo delle nascite: una storia dolorosa sulla pelle delle donne



Un disegno di Moebius da «Venise Celeste»

**Nel libro di Carlo Flamigni presidente onorario dell'Aied il percorso travagliato dei metodi per impedire il concepimento. Uno scontro tra posizioni etiche che ha sacrificato senza problemi generazioni di madri**

lità dello sperma. Lo sterco di animale aveva poi lo scopo di modificare l'acidità dell'ambiente vaginale, un po' come viene fatto oggi con l'uso di spugne imbevute: è noto che il movimento degli spermatozoi viene arrestato in presenza di un ambiente acido e con pH inferiore a 6. Trecento anni più tardi, un secondo papiro (Papiro di Ebers del 1550 avanti Cristo) suggerisce di introdurre in vagina un tampone di garza imbevuto di miele e

succo di acacia. La ricetta non sorprende: le foglie di acacia fermentando producono acido lattico considerato anche oggi un buon spermicida.

Nell'antica Cina la contraccezione veniva spesso mischiata con le pratiche abortive, come la ricetta che consigliava di assumere, a stomaco vuoto, mercurio cotto nell'olio. Nel *Libro delle erbe*, scritto 4000 anni fa, si consiglia di mangiare sedici code di lucertole cotte nel mercurio. Sempre in Cina, c'erano pratiche ispirate più all'autocontrollo che all'assunzione di sostanze. Le donne, ad esempio, venivano istruite a eseguire profondi respiri nel momento in cui il compagno raggiungeva l'orgasmo, contraendo nel frattempo i muscoli dell'addome e «pensando ad altro». Gli uomini dal canto loro potevano contare sul «coitus obstructus». La tecnica venne descritta nei dettagli nel VII secolo aC dal medico cinese Tung-hsuan. Secondo i medici cinesi, l'energia del seme maschile doveva essere trattenuta per consentire successivamente il concepimento di figli maschi.

Un capitolo importante, a volte devastante, nella storia della contraccezione è legato alle erbe.

Come la carota della morte (*Daucus carota*) dai noti effetti abortigeni ma usata a Roma nel primo secolo avanti Cristo come anticoncezionale, a dimostrazione di quanto anticoncezionali e abortigeni venissero spesso confusi tra loro. Gran parte della storia della contraccezione è stata scritta dagli erboristi e l'elenco delle erbe usate (spesso con effetti abortigeni) è lungo: melograno, artemisia, mentuccia, ruta, aloe, ginepro, mirra, cetriolo fino al tristemente noto prezzemolo.

Ci sono alcune cose che è bene sapere quando si va incontro alla contraccezione, dice Flamigni. La prima è che non esiste il metodo contraccettivo ideale, ma la scelta è sempre il risultato di una valutazione tra i costi e benefici. Il secondo è che non esiste un metodo valido per tutta la vita, al punto che sarebbe meglio parlare di un percorso contraccettivo fatto di scelte diverse legate a momenti diversi. La terza, che in un'epoca di scienza e ricerca le tecniche per il controllo delle nascite sono spesso avvolte da una fitta nebbia di pregiudizi e cattiva informazione. «Non c'è una sola ragione per affermare che la pillola del giorno dopo inibisca l'impianto dell'embrione - dice Flamigni - eppure questa spiegazione priva di ogni base scientifica viene ripetuta con grande facilità su giornali, tv e una parte del mondo politico».

Se in passato il controllo delle nascite era dettato dalle condizioni di vita, anzi di miseria, delle famiglie, oggi la scelta di avere o meno un figlio è un argomento delicato su cui forte è la pressione di convinzioni religiose e culturali. Non di rado i metodi per impedire la procreazione sono diventati il pretesto per uno scontro fra opposte posizioni etiche e giuridiche che divide tuttora la società. Peccato che in questa battaglia tra guelfi e ghibellini della bioetica la voce e i diritti delle donne giungano quasi sempre per ultimi. E qui arriva il quarto messaggio lanciato dal presidente dell'Aied: siamo davvero convinti, su questi temi, di aver abbandonato ignoranza e superstizione? Perché è vero che i roghi delle streghe sono stati aboliti, dice Flamigni, ma quando si parla di contraccezione c'è un'ombra medioevale che si allunga con sorprendente rapidità.

E fatica a scomparire.

### L'INIZIATIVA IN RETE

#### No al femminicidio, gli studenti «ci mettono la faccia»

La Rete degli Studenti e l'Unione degli Universitari ha unito le forze per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla delicata questione della violenza femminile, la campagna è diventata un hashtag e adesso viaggia veloce in tutta Italia. L'idea è partita dal Veneto ma nel giro di pochi giorni ha incontrato l'adesione di giovani e di personalità celebri. Su Facebook la pagina ufficiale

«Femminicidio: metti la faccia» conta già migliaia di «mi piace» mentre #iocimettolafaccia è stato tra gli hashtag più usati nei giorni passati. «Una campagna nata per lanciare un segnale forte non solo sociale, ma anche politico e culturale, contro la violenza sulle donne e contro tutte le violenze: un problema che sempre più coinvolge la società civile e che, ancora, non trova soluzione. Si tratta di

donne, nostre madri, amiche, sorelle e compagne di scuola» Le adesioni, e le foto, sono già migliaia. E non mancano volti noti della cultura e dello spettacolo. Tra gli altri: don Andrea Gallo, don Luigi Ciotti, Stefano Fassina, Laura Puppato, Giuliano Giuliani, Marina Terragni, il cantante de Il Teatro Degli Orrori Pierpaolo Capovilla, Flavio Lotti, Claudio Bisio e il sottosegretario Marco Rossi Doria.



# Il piacere della paura

## Non siamo i soli a sfidare il pericolo anche gli animali sono attratti dai rischi

**Dagli sport estremi degli umani alle rischiosissime acrobazie delle aquile calve: le endorfine rendono sia gli sforzi prolungati che le sfide molto piacevoli**

ROBERTO INCHINGOLO

STUDIARE IL RISCHIO NELLA NATURA POTRÀ PORTARCI PIÙ VICINI ALLA RISPOSTA ALLA DOMANDA: «PERCHÉ CI PIACE IL PERICOLO»? Gli sport estremi e i rischi inutili sono sì tipicamente umani, ma è anche vero che gli uomini sono animali a tutti gli effetti. La paura o la passione per la stessa sono fenomeni biologici, e come tali devono avere una causa che sottostà alle stesse leggi imparziali dell'evoluzione. Il fatto è che, per una volta, la motivazione non sembra essere la sopravvivenza e la riproduzione, come per ogni processo evolutivo, ma il piacere fine a sé stesso. Buttarsi giù da un ramo o da un ponte legati a un elastico urlando a squarciagola fa forse eccezione a questa regola immutabile? Ritorniamo per un attimo agli oranghi, che hanno il vantaggio di appartenere ai primati e per questa ragione sono molto vicini a noi esseri umani nell'albero evolutivo. Inoltre, in quanto primati, presentano una struttura sociale complessa, ricca di sfumature, paragonabile a quella umana.

### «SNAG RIDING»

Lo *snag riding*, secondo gli etologi che hanno studiato queste affascinanti scimmie, non è un comportamento isolato ma sembra essere una variante del più comune *snag crashing*, cioè l'atto di spezzare e scagliare grossi rami dalla cima degli alberi, spesso da altezze considerevoli, facendoli cadere con grande precisione su un bersaglio.

Il comportamento, svolto per la maggior parte da maschi adulti (ma in alcuni casi anche dalle femmine), è accompagnato da tipici versi e grida facilmente riconoscibili da altri oranghi. A differenza dello *snag riding*, tuttavia, scagliare tronchi dall'alto non viene fatto per puro piacere, ma per affermare una dominanza. Oltre che a minacciare eventuali intrusi o predatori, infatti, un grosso ramo scagliato al suolo serve a richiamare l'attenzione di chi si trova nei dintorni sulla propria presenza. In natura, questo viene detto comportamento *display*: si fa vedere a tutti che si è lì, pronti a combattere se necessario, per difendere il territorio da eventuali rivali. Un orango fa *snag crashing* quando sente la presenza, anche in lontananza, di un altro orango indesiderato, di solito perché dello stesso sesso, in modo da annunciare a tutti «questo è il mio territorio, io sono più grosso e cattivo di te». Il vantaggio, soprattutto riproduttivo, è evidente: tenere alla larga rivali in amore è essenziale per assicurare il successo dell'accoppiamento. Simili comportamenti sono la norma negli animali sociali, sono il modo il cui la società regola le gerarchie senza necessariamente arrivare a uno scontro diretto tra contendenti.

Può un comportamento come lo *snag riding*, cadere a strapiombo nella foresta pluviale a cavallo di un tronco, essersi evoluto da un comportamento di dominanza come lo *snag crashing*? È possibile che un orango abbia pensato «questa cosa che faccio per affermare il mio dominio sembra divertente, quasi quasi mi butto anch'io giù con il tronco»? Come mai la paura non è intervenuta a bloccare questo aspirante stuntman arboricolo? Scagliare un tronco dall'alto è relativamente sicuro, buttarsi nel vuoto con esso no, e ci vuole grande



Una coppia di aquile calve in caduta libera durante il loro pericoloso rituale di accoppiamento

abilità e forza nell'aggrapparsi alle liane appena in tempo per mettersi al sicuro. L'istinto di sopravvivenza avrebbe dovuto fare in modo che un simile comportamento fosse evitato, e invece non solo gli oranghi lo fanno, ma provano piacere nel farlo. Perché la selezione ha permesso di conservare una simile caratteristica, quando questa riduce le possibilità di passare i propri geni alle generazioni successive invece di aumentarle? L'orango più forte e veloce del mondo ha poco successo con i partner se finisce spalmato nel sottobosco, spargendo i suoi geni qua e là.

Abbiamo visto come il meccanismo cerebrale della paura coinvolge sia la dopamina (che rende l'esperienza piacevole) sia l'adrenalina (che rende l'esperienza memorabile). Inoltre, questo meccanismo è universale e condiviso dalle specie animali, e per questa ragione deve essersi evoluto nelle prime fasi della storia naturale, presente già nell'antenato comune di animali oggi molto diversi tra loro. Viene quindi da chiedersi quale vantaggio possa aver portato dal punto di vista della sopravvivenza. Un animale cauto ha, in teoria, più possibilità di procreare di uno scavezzacollo. E per la selezione naturale la *fitness*, cioè il contributo al patrimonio genetico delle generazioni successive, è l'unica cosa che conta, l'unica misura accettata per valutare il successo riproduttivo di un individuo nei confronti dei suoi rivali. Secondo questa logica, l'animale codardo è quello che avrà più successo, che trasmetterà i suoi geni con più facilità, che metterà al mondo tanti cuccioli a loro volta codardi. Oppure no?

### «RUNNER'S HIGH»

Nel capitolo precedente abbiamo parlato delle molecole implicate nei meccanismi della paura, delle varie catecolamine e di come queste aiutino a preparare il corpo a reagire più efficacemente al pericolo. C'è un'altra classe di molecole che ha un simile effetto, probabilmente a causa di un vantaggio adattativo. Si tratta delle endorfine, neurotrasmettitori simili agli oppiacei che rilasciati causano una sensazione di piacere e di resistenza al dolore e alla fatica. È stato dimostrato che le endorfine vengono rilasciate anche durante l'attività fisica, quando la fatica è tanta e la respirazione diventa difficile. Questo fa sì che si provi una sensazione di benessere dopo un'attività fisica prolungata, come per esempio la corsa. Chi subisce questa «scarica di endorfine» si sente meglio, quasi come se fosse brillo o sotto l'influsso di stupefacenti; per questo motivo l'effetto prende il nome di *runner's high* (sballo del corridore) e si ritiene che abbia origini evolutive. La selezione naturale, infatti, avrebbe fatto sì che lo sforzo fisico prolungato fosse piacevole, in modo che ci sia una motivazione aggiuntiva per alcune attività primordiali come la caccia o la fuga. Anche se non è ancora chiaro se questo effetto sia dovuto a un'effettiva azione delle endorfine o se derivi dalla soddisfazione di aver affrontato un compito arduo, è innegabile che il *runner's high* esista. È possibile che questa sensazione di piacere possa essere la motivazione a fare atti pericolosi? Dopo tutto molti sport estremi richiedono sforzi a loro volta estremi, i quali, provocando piacere, offrono una motivazione fisica a correre rischi. Sembra sensato, se non fosse che molte attività rischiose non raggiungono la soglia di sforzo necessaria a far scattare il rilascio di endorfine. Per non parlare delle numerose attività rischiose o pseudorischiose che non provocano nessun dispendio energetico: giocare d'azzardo o vedere un film horror non è certo come fare una maratona. Per quanto interessante, quindi, il fenomeno del *runner's high* non può essere la spiegazione del perché siamo motivati e attratti dal rischio.

Esiste un'altra attività, onnipresente in natura, in cui gli animali si mettono spesso in pericolo di propria volontà. Si chiama corteggiamento. Le aquile calve, per esempio, una volta attirato un possibile partner, danno inizio a un complesso rituale chiamato *cartwheeling*: le due aquile raggiungono altezze vertiginose, si agganciano tra loro con gli artigli e si lanciano in caduta libera ruotando vorticosamente. Un istante prima di piombare al suolo, mollano la presa e riprendono quota per ricominciare da capo.

La danza a mezz'aria è molto bella da vedere ma incredibilmente pericolosa: come per gli oranghi, se la tempistica non è perfetta entrambe le aquile vanno incontro a morte certa. Per non parlare degli incontri di *wrestling* tra i maschi di cervo volante, una specie di coleottero che cerca di capovolgere sul dorso i rivali con le sue mandibole ipersviluppate, o degli scontri a cornate tra i cervi veri e propri, che spesso si concludono con la rottura dei palchi delle corna e numerose ferite. A volte, la morte è quasi certa e non solo appena sfiorata, come nel caso delle api di Dawson, che entrano in frenesia di massa e si uccidono a vicenda, eliminando tutti i maschi e a volte anche le femmine; oppure, come in molte specie di insetti (mantide religiosa, vedova nera) in cui il maschio viene mangiato dalla femmina dopo o addirittura durante l'accoppiamento. La lista sarebbe troppo lunga ed esula dallo scopo di questo libro, ma i casi citati bastano a rendere l'idea di quanti comportamenti pericolosi esistano tra gli animali.

### A BOLOGNA INCONTRI E MOSTRE IN PIAZZA

Domenica 20 gennaio, alle ore 11 presso la Sala Grigia di Palazzo Re Enzo, nell'ambito di «Arte e scienza in piazza», il giornalista scientifico Roberto Inchingolo presenterà il suo nuovo libro, edito da Sironi, «Perché ci piace il pericolo. Adrenalina, paura, piacere» (pagine 155, euro 16,00).

«Arte e scienza in piazza», manifestazione di diffusione della cultura scientifica organizzata dalla Fondazione Marino Golinelli, si svolge a Bologna da oggi al 10 febbraio. Con incontri con personalità del panorama scientifico e culturale, mostre, spettacoli, film, concerti e laboratori creativi,

il centro storico di Bologna si trasforma per 23 giorni in un grande Art + Science Center che coinvolgerà il pubblico di ogni età [www.artescienzainpiazza.it](http://www.artescienzainpiazza.it). Cuore di Arte e Scienza in Piazza è la mostra «Benzine. Le energie della tua mente», una mostra di arte e scienza, curata da Giovanni Carrada e Cristiana Perrella, che arriverà anche alla Triennale di Milano dal 24 febbraio al 24 marzo. Le opere di otto grandi artisti contemporanei dialogano con exhibit scientifici legati a temi di attualità che spiegano quali sono le risorse da mobilitare per affrontare le nuove sfide del futuro.



U: TV

# Sulla nipotina di Mubarak Fini si vergogna con notevole ritardo

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**INFONDO, ANCHE MICHELE SANTORO È UNA VITTIMA DI BERLUSCONI E DELLE SUE BERLUSCONATE.** Privato del fenomeno da baraccone, Servizio pubblico è tornato nei ranghi, rappresentando comunque il picco degli ascolti per La7 e raggiungendo l'ottimo risultato di circa 3 milioni e mezzo di spettatori, che sono quasi un terzo della puntata precedente. E questo senza poter essere accusato di avere fatto un favore elettorale a Gianfranco Fini e al trucidato Salvini. Inoltre, stavolta, ha preso le distanze, forse in maniera definitiva, anche dal «capitano Pound», cioè da Beppe Grillo dopo l'ennesimo scivolone qualunque.

È curioso poi che il monologo iniziale di Santoro (troppo lungo e contorto per la tv) stia sempre più prendendo la forma di una sorta di regolamento di conti con la stampa, o di recensione delle recensioni negative nei suoi confronti. È un legittimo ping pong, anche se, data la potenza

del mezzo, è come usare il cannone contro una pistola ad acqua. E dimostra una certa esacerbata suscettibilità anche nei confronti di chi, avendo sempre difeso il suo diritto di fare una tv critica, ha tutti i diritti di fargli delle critiche.

Comunque, la puntata ha avuto almeno un momento della verità, quando Fini ha raccontato di essersi vergognato, come presidente della Camera, nel dover mettere ai voti che Ruby era la nipote di Mubarak. Anche se si è trattato di una vergogna troppo tardiva, venuta dopo anni di colpevole e interessata acquiescenza nei confronti di Berlusconi, come ha documentato, con la consueta perfidia, Marco Travaglio. Perché bisogna considerare che, invece, Matteo Salvini, avendo le stesse colpe di Fini, per aver appoggiato le peggiori berlusconate (e in più le vergogne di Bossi), non ha avuto nemmeno quel breve momento della verità.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

**NORD:**peggiora sensibilmente il tempo con piogge diffuse e nevicate estese fino in pianura al Nordovest.

**CENTRO:**nubi e piogge dapprima sulla Toscana poi in estensione a tutti i settori in giornata.

**SUD:**ampie schiarite al mattino; più nubi in giornata con qualche pioggia, più intensa sulla Campania.

Domani

**NORD:**insistono nubi e piogge diffuse con neve ancora in pianura al Nordovest, oltre 5/900 m altrove.

**CENTRO:**molte nubi e piogge un po' ovunque, forti sulle aree tirreniche, più irregolari a Est.

**SUD:**addensamenti con locali piogge sulla Campania e sul Nordovest della Sicilia; più asciutto altrove.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p><b>21.10: I migliori anni</b> Show con C. Conti. Si preannuncia una grande serata piena di divertimento e ricca di momenti di spettacolo.</p>	<p><b>21.05: Castle - Detective tra le righe.</b> Serie TV con N. Fillion. Simon Hunt, sta lavorando con Castle e Beckett per trovare il killer che ha ucciso la figlia di un suo amico.</p>	<p><b>21.05: Ese domani...</b> Rubrica con M. Ossini. Un nuovo viaggio oltre le frontiere del tempo e della scienza, che stanno cambiando il nostro modo di vivere.</p>	<p><b>21.30: Squadra antimafia - Palermo oggi.</b> Serie TV con S. Cavallari. Dopo un emozionante inseguimento tra le grotte, Trapani riesce a scappare.</p>	<p><b>21.10: Italia's Got Talent</b> Talent Show con B. Rodriguez, S. Annicchiarico. Il talent show che diverte e appassiona i telespettatori di tutto il mondo.</p>	<p><b>21.10: Alvin Superstar 2</b> Film Animazione. Le famose popstar Alvin, Simon e Theodore vengono affidate alle cure di Toby, a cui non renderanno la vita facile.</p>	<p><b>20.30: In Onda</b> Talk Show con N. Porro, L. Telese. Il protagonista della tredicesima puntata sarà il segretario nazionale de La Destra Francesco Storace.</p>
<p>06.30 <b>UnoMattina in famiglia.</b> Rubrica</p> <p>10.05 <b>Quark Atlante - Immagini dal pianeta.</b> Documentario</p> <p>10.55 <b>ApriRai.</b> Attualità</p> <p>11.10 <b>Unomattina Storie Vere.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>La prova del cuoco.</b> Game Show</p> <p>13.30 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>Easy Driver.</b> Reportage</p> <p>14.30 <b>Le amiche del sabato.</b> Talk Show. Conduce Lorella Landi.</p> <p>17.00 <b>TG 1.</b> Informazione</p> <p>17.15 <b>A Sua immagine.</b> Religione</p> <p>17.45 <b>Passaggio a Nord Ovest.</b> Documentario</p> <p>18.50 <b>L'Eredità.</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>TELEGIORNALE.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>Rai Tg Sport.</b> Informazione</p> <p>20.35 <b>Affari tuoi.</b> Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.10 <b>I migliori anni.</b> Show. Conduce Carlo Conti.</p> <p>00.15 <b>S'è fatta notte.</b> Show. Conduce Maurizio Costanzo.</p> <p>00.55 <b>TG 1 - NOTTE.</b> Informazione</p> <p>01.10 <b>Cinematografo.</b> Rubrica</p> <p>02.10 <b>Sabato Club.</b> Rubrica</p> <p>02.11 <b>La piscina.</b> Film Drammatico. (1968) Regia di Jacques Deray. Con Alain Delon, Romy Schneider.</p>	<p>07.00 <b>Cartoni Animati.</b></p> <p>09.00 <b>New Art Attack.</b> Programmi Per Ragazzi</p> <p>09.25 <b>Vite sull'onda.</b> Serie TV</p> <p>10.15 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica</p> <p>10.20 <b>ApriRai.</b> Attualità</p> <p>10.30 <b>Sulla Via di Damasco.</b> Rubrica</p> <p>11.00 <b>Mezzogiorno in Famiglia.</b> Show</p> <p>13.00 <b>Tg2 - Giorno.</b> Informazione</p> <p>13.25 <b>Rai Sport - Dribbling.</b> Sport</p> <p>14.00 <b>The Lying Game.</b> Serie TV</p> <p>15.30 <b>Nora Roberts - Carolina Moon.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di Stephen Tolkin. Con Claire Forlani.</p> <p>17.10 <b>Sereno Variabile.</b> Rubrica</p> <p>18.05 <b>Pericolo dal cielo.</b> Film Azione. (2008) Regia di Steven Monroe. Con Mimi Rogers.</p> <p>19.35 <b>Cops - Squadra Speciale.</b> Serie TV</p> <p>20.30 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>21.05 <b>Castle - Detective tra le righe.</b> Serie TV Con Nathan Fillion, Stana Katic, Susan Sullivan.</p> <p>21.50 <b>Body of Proof.</b> Serie TV</p> <p>22.35 <b>TG 2.</b> Informazione</p> <p>22.50 <b>Rai Sport - Sabato Sprint.</b> Informazione</p> <p>23.45 <b>TG 2 - Dossier: Le compagne di Gilda.</b> Informazione</p> <p>00.30 <b>TG 2 Storie.</b> Rubrica</p> <p>01.10 <b>TG 2 Mizar.</b> Rubrica</p>	<p>07.00 <b>La grande vallata.</b> Serie TV</p> <p>07.50 <b>Adamo ed Evelina.</b> Film Commedia. (1952) Regia di Ronald Neame. Con Alec Guinness.</p> <p>09.20 <b>Doc Martin.</b> Serie TV</p> <p>10.10 <b>L'ispettore Derrick.</b> Serie TV</p> <p>11.00 <b>TGR Bellitalia.</b> Informazione</p> <p>11.30 <b>TGR Prodotto Italia.</b> Rubrica</p> <p>12.00 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>14.00 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>14.55 <b>Rai Educational: Tv Talk.</b> Talk Show. Conduce Massimo Bernardini.</p> <p>16.50 <b>Timbuco: I viaggi di Davide.</b> Rubrica</p> <p>17.00 <b>Pane e tulipani.</b> Film Commedia. (2000) Regia di Silvio Soldini. Con Licia Maglietta.</p> <p>19.30 <b>TGR Regione.</b> Informazione</p> <p>20.00 <b>Blob.</b> Rubrica</p> <p>20.15 <b>Superstoria 2013.</b> Rubrica</p> <p>21.05 <b>Ese domani...</b> Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini.</p> <p>23.10 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>23.30 <b>Amore criminale.</b> Reportage</p> <p>00.40 <b>TG3.</b> Informazione</p> <p>00.50 <b>TG3 Agenda del mondo.</b> Rubrica</p> <p>01.05 <b>TG3 - Sabato Notte.</b> Informazione</p> <p>01.20 <b>Appuntamento al cinema.</b> Rubrica</p> <p>01.25 <b>Fuori Orario.</b> <b>Cose (mai) viste.</b> Rubrica</p>	<p>07.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>07.55 <b>Questa è la mia terra.</b> Serie TV</p> <p>09.50 <b>Carabinieri 2.</b> Serie TV</p> <p>10.50 <b>Ricette di famiglia.</b> Rubrica</p> <p>11.30 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>12.00 <b>Detective in corsia.</b> Serie TV</p> <p>12.55 <b>La signora in giallo.</b> Serie TV</p> <p>14.00 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>14.45 <b>Lo sportello di Forum.</b> Rubrica</p> <p>15.30 <b>Ieri e oggi in tv.</b> Show</p> <p>15.55 <b>Poirot: Il mistero del treno azzurro.</b> Film Tv Giallo. (2005) Regia di Hettie Macdonald. Con David Suchet.</p> <p>17.47 <b>Monk.</b> Serie TV</p> <p>18.55 <b>Tg4 - Telegiornale.</b> Informazione</p> <p>19.35 <b>Tempesta d'amore.</b> Soap Opera</p> <p>20.40 <b>Walker Texas Ranger.</b> Serie TV</p> <p>21.30 <b>Squadra antimafia - Palermo oggi.</b> Serie TV Con Simona Cavallari, Giulia Michelini, Claudio Gioè.</p> <p>23.35 <b>Life.</b> Serie TV</p> <p>01.30 <b>Tg4 - Night news.</b> Informazione</p> <p>01.53 <b>Vota la voce 1989 - Ieri e oggi in tv special.</b> Rubrica</p> <p>04.05 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p> <p>04.20 <b>Dinamite Jim.</b> Film Western. (1966) Regia di Alfonso Balcázar. Con Luis Davila.</p>	<p>07.55 <b>Traffico.</b> Informazione</p> <p>08.01 <b>Tg5 - Mattina.</b> Informazione</p> <p>09.05 <b>Superpartes.</b> Informazione</p> <p>09.55 <b>Melaverde.</b> Rubrica</p> <p>10.57 <b>La grande magia - The Illusionist - Speciale.</b> Show</p> <p>11.00 <b>Forum.</b> Rubrica</p> <p>13.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>13.40 <b>Cougar Town.</b> Serie TV</p> <p>14.10 <b>Amici.</b> Talent Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.00 <b>Verissimo.</b> Show. Conduce Silvia Toffanin.</p> <p>18.50 <b>Avanti un altro!</b> Gioco a quiz</p> <p>20.00 <b>Tg5.</b> Informazione</p> <p>20.40 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iachetti.</p> <p>21.10 <b>Italia's Got Talent.</b> Talent Show. Conduce Simone Annicchiarico, Belén Rodríguez.</p> <p>00.20 <b>La grande magia - The Illusionist - Speciale.</b> Show</p> <p>00.30 <b>Avvocati a New York.</b> Serie TV</p> <p>01.30 <b>Tg5 - Notte.</b> Informazione</p> <p>02.00 <b>Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.</b> Show</p> <p>02.50 <b>I colori della vita.</b> Film Commedia. (2005) Regia di Stefano Realì. Con Nancy Brillit.</p>	<p>07.30 <b>Cartoni Animati.</b></p> <p>11.00 <b>Scoby-Doo il mistero ha inizio.</b> Film Commedia. (2009) Regia di Brian Levant. Con Kate Melton.</p> <p>12.25 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>13.02 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>13.40 <b>Matrix Reloaded.</b> Film Fantascienza. (2003) Regia di Larry Wachowski. Con Keanu Reeves, Laurence Fishburne.</p> <p>16.15 <b>Tiger Team - Der Berg Der 1000 Drachen.</b> Film Avventura. (2010) Regia di Peter Gersina. Con Bruno Schubert.</p> <p>17.55 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>18.20 <b>Life Bites.</b> Sit Com</p> <p>18.30 <b>Studio Aperto.</b> Informazione</p> <p>19.00 <b>La vita secondo Jim.</b> Serie TV</p> <p>19.25 <b>Beverly Hills Chihuahua.</b> Film Commedia. (2008) Regia di Raja Gosnell. Con Jamie Lee Curtis.</p> <p>21.10 <b>Alvin Superstar 2.</b> Film Animazione. (2009) Regia di Betty Thomas.</p> <p>22.55 <b>Armageddon - Incubo finale.</b> Film Azione. (2009) Regia di Nick Lyon. Con Luke Goss, Marina Sirtis, Colin Salmon.</p> <p>00.40 <b>Sport Mediaset.</b> Rubrica</p> <p>01.00 <b>Studio Aperto - La giornata.</b> Informazione</p> <p>01.15 <b>Media Shopping.</b> Shopping Tv</p>	<p>06.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>07.00 <b>Omnibus.</b> Informazione</p> <p>07.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>10.00 <b>Bookstore (R).</b> Rubrica</p> <p>11.05 <b>Il tempo della politica.</b> Informazione</p> <p>11.35 <b>Josephine Ange Gardien.</b> Serie TV</p> <p>13.30 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>14.05 <b>Tutta la vita davanti.</b> Talk Show. Conduce Arianna Ciampoli.</p> <p>15.10 <b>Joe Bass l'implacabile.</b> Film Western. (1968) Regia di Sydney Pollack. Con Shelley Winters, Burt Lancaster.</p> <p>17.00 <b>The District.</b> Serie TV</p> <p>17.55 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p> <p>18.00 <b>L'ispettore Barnaby.</b> Serie TV</p> <p>20.00 <b>Tg La7.</b> Informazione</p> <p>20.30 <b>In Onda.</b> Talk Show. Conduce Nicola Porro, Luca Telese.</p> <p>22.30 <b>Tutti gli uomini di Rebecca.</b> Film Tv Thriller. (2005) Regia di Richard Roy. Con Dina Meyer, Amy Sloan.</p> <p>00.30 <b>Omnibus Notte.</b> Informazione</p> <p>01.35 <b>Tg La7 Sport.</b> Informazione</p> <p>01.40 <b>m.o.d.a..</b> Rubrica</p> <p>02.20 <b>Movie Flash.</b> Rubrica</p>

SKY CINEMA 1HD

21.10 <b>Il giorno in più.</b> Film Commedia. (2011) Regia di M. Venier. Con F. Volo, I. Ragonese.	23.10 <b>Madagascar.</b> Film Animazione. (2005) Regia di E. Darnell, T. McGrath.	00.40 <b>Angeli e demoni.</b> Film Thriller. (2009) Regia di R. Howard. Con T. Hanks, E. McGregor.
---	---	---

SKY CINEMA FAMILY

21.00 <b>Karate Kid III.</b> Film Azione. (1989) Regia di J.G. Avildsen. Con R. Macchio, N. Morita.	22.55 <b>Sister Act - Una svitata in abito da suora.</b> Film Commedia. (1992) Regia di E. Ardolino. Con W. Goldberg, M. Smith.	00.55 <b>Galline da salvare.</b> Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg, L. Hollmann.
--	--	--

SKY CINEMA PASSION

21.00 <b>Risvegli.</b> Film Drammatico. (1990) Regia di P. Marshall. Con R. De Niro, R. Williams.	23.05 <b>Dalla vita in poi.</b> Film Commedia. (2010) Regia di G. Lazzotti. Con C. Capotondi, F. Nigro.	00.35 <b>Anonymous.</b> Film Drammatico. (2011) Regia di R. Emmerich. Con R. Ifans, V. Redgrave.
--	--	---

CARTOON NETWORK

18.30 <b>Ben 10 Ultimate Alien.</b> Cartoni Animati	18.55 <b>Gormiti Nature Unleashed.</b> Cartoni Animati	19.25 <b>Ninjago.</b> Serie TV	19.50 <b>Leone il cane fuffone.</b> Cartoni Animati	20.30 <b>The Regular Show.</b> Cartoni Animati	20.55 <b>Adventure Time.</b> Cartoni Animati	21.20 <b>Brutti e cattivi.</b> Cartoni Animati
--	---	-----------------------------------	--	---	---	---

DISCOVERY CHANNEL

18.00 <b>River Monsters.</b> Documentario	19.00 <b>Acquari di famiglia.</b> Documentario	20.00 <b>Mythbusters: speciale squali.</b> Documentario	21.00 <b>River Monsters: i segreti di Jeremy.</b> Documentario	22.00 <b>Squali: attacchi in volo.</b> Documentario	23.00 <b>Deadliest Catch.</b> Documentario
--	---	--	---	--	---

DEEJAY TV

18.45 <b>Deejay Hits.</b> Musica	18.55 <b>Deejay TG.</b> Informazione	19.00 <b>Life as we know it.</b> Serie TV	20.00 <b>Revenge.</b> Serie TV	21.00 <b>Non per soldi...ma per denaro.</b> Film Commedia. (1967) Regia di Billy Wilder. Con Jack Lemmon, Walter Matthau.	23.00 <b>Iconoclasts.</b> Reportage
----------------------------------	---	--	--------------------------------	--	--

MTV

19.20 <b>Friendzone: amici o fidanzati?</b> Reality Show	20.20 <b>Plain Jane: La Nuova Me.</b> Reality Show. Conduce Louise Roe.	21.10 <b>Celebrity Style Story.</b> Rubrica	22.00 <b>Behind The Music: Dentro La Musica.</b> Musica	23.20 <b>Terminator.</b> Film Fantascienza. (1984) Regia di J.s Cameron. Con A. Schwarzenegger.
--	--	--	--	--



## Addio Jakob Arjouni metà turco e metà tedesco Inventò l'etno-thriller

ENZO VERRENGIA

«SARÀ UNA BELLA SOCIETÀ!» CANTAVA SHEL SHAPIRO NEGLI ANNI '60, GIÀ DUBBIOSO SULLE CONTRADDIZIONI DI UN EGUALITARISMO OCCIDENTALE MOLTO RETORICO. Confermato dal presente. La società odierna non supera i pregiudizi verso le differenze. A partire

da quella etnica. La sconta il detective di Francoforte Kemal Kayankaya, tedesco di passaporto, ma turco di pelle. L'aveva inventato Jakob Arjouni, pseudonimo di Jakob Bothe, nato Michelsen, spentosi di cancro a Berlino nella notte fra mercoledì e giovedì.

Aveva solo 48 anni, eppure era già stato insignito nel 1992 del Premio

Tedesco per il Romanzo Poliziesco. Scoperto ad appena vent'anni dalla storica casa editrice tedesca Diogenes Verlag, il suo romanzo di esordio da ventunenne, *Happy Birthday, turco!*, era stato pubblicato in Italia da Marcos y Marcos, come i libri successivi, *Magic Hofman*, *Carta straccia*, *Un amico*, *Kismet-Destino* ed *Eddy il santo*.

Si considera Arjouni l'inventore dell'etno-thriller, con le lacerazioni e l'intolleranza nelle comunità più avanzate del vecchio continente. Certo, Kayankaya è tra due fuochi. Da un lato le gang di Francoforte (dove lo stesso Arjouni era nato l'8 ottobre del 1964), dall'altro i cittadini qualsiasi, ostili ad un tutore della legge dall'inconfondibile fisionomia mediterranea, figlio adottivo di tedeschi

eppure considerato estraneo.

Tuttavia gli attriti etnici si ritrovano da sempre nel giallo. Hercule Poirot, di Agatha Christie, un belga trapiantato in Gran Bretagna, subisce spesso l'ironia locale. Autentico crogiolo di razze è l'87° Distretto di Ed McBain, a sua volta di origini italiane, per l'anagrafe Albert Salvatore Lombino. Senza dimenticare Shaft, l'investigatore di Ernest Tidyman, e dell'ispettore Virgil Tibbs, di John Ball, ambedue afroamericani.

Il merito di Arjouni è stato quello di avere dimostrato che il razzismo tanto rimproverato agli americani dagli europei può attecchire anche fra questi ultimi, impreparati al multiculturalismo della «bella società», quella globale.

## Bruno Arena dei Fichi d'India colpito da ictus

IL COMICO BRUNO ARENA, UNO DEI DUE COMPONENTI DEI FICHI D'INDIA, si è sentito male l'altra sera dopo la registrazione della seconda puntata del programma di Canale 5 «Zelig». L'artista è stato subito trasferito all'Ospedale San Raffaele di Milano, dove i medici gli hanno riscontrato un'emorragia cerebrale e in seguito lo hanno sottoposto a un'operazione. L'intervento chirurgico è riuscito, Arena resta in rianimazione post-operatoria con prognosi riservata.



Jean-Louis Trintignant  
e Vittorio Gassman ne «Il sorpasso»

# «Il sorpasso» 50 anni dopo Al Triestefilmfest il doc di Gloria De Antoni sul film

«L'estate di Bruno Cortona» racconta della ricca località balneare raccolta intorno al set del capolavoro di Dino Risi

GABRIELLA GALLOZZI  
ggallozzi@unita.it

ABITUALMENTE SI CHIAMA ARCHEOLOGIA DEL SET. TORNARE SUI LUOGHI DOVE SONO STATI GIRATI GRANDI FILM E RACCONTARNE PIÙ O MENO STORIA E CURIOSITÀ CINEFILE. Stavolta, però, più che la materia archeologica è la materia umana a venirci incontro, a raccontarsi, a farci sorridere e, senza nostalgia, mostrarci l'Italia del boom che si specchiava nel sogno del cinema. E non poteva che essere così trattandosi di un film di Gloria De Antoni, giornalista, regista, autrice Rai e, soprattutto, volto della sperimentazione più interessante e «umana», appunto, della gloriosa Raitre di Guglielmi. Questa si reperto archeologico di una tv ormai scomparsa tra i chiacchiericci ombelicali dei reality o i falsi amici di Maria De Filippi. Stiamo parlando, infatti, di *L'estate di Bruno Cortona*, *Castiglioncello nell'anno del sorpasso*, che dopo aver viaggiato per vari festival arriva questo pomeriggio al Triestefilmfest, storica rassegna dedicata alle cinematografie dell'Europa centro

orientale (in corso fino al 23 gennaio), che festeggia i cinquant'anni del capolavoro di Dino Risi con un doppio omaggio: la proiezione del film e quella del documentario di Gloria De Antoni, realizzato in collaborazione col «complice» di sempre, Oreste De Fornari (è da un suo libro che è nata l'idea del doc).

Era il 1962 quando Dino Risi, padre illustre della commedia all'Italiana, diede vita ad una delle icone più longeve del nostro immaginario: l'Aurelia sport con a bordo Vittorio Gassman e Jean-Louis Trintignant. Rispettivamente nei personaggi del quarantenne Bruno Cortona e il giovane Roberto. E la storia, che ci narra Paolo Ferreri, allora «voce» di Trintignant, parte da qui. Proprio dal «sorpasso» fatale sulla scogliera di Calafuria, portandoci subito ad un primo incontro. Quello con Mirko Olivieri il ragazzino che nel film, seduto sull'Ape, saluta i due automobilisti appena prima dello schianto. È lui stesso, oggi adulto, a raccontarci cosa rappresentò quel set per la cittadina balneare di Castiglioncello. Appena due settimane di riprese (come ricorda Cateri-

na D'Amico, figlia di Suso e habituée di quelle spiagge) che diventarono l'evento, l'opportunità per l'intera popolazione (come compare), l'occasione di vedere da vicino divi e celebrità. Chiamati a raccolta da Gloria De Antoni, partecipano così al flusso dei ricordi, semplici residenti, vacanzieri e nomi noti. Tutti legati tra loro nel segno de *Il sorpasso*.

Intercettato a via Teulada a Roma ecco persino Giancarlo Magalli, comparsa nel film durante la partita di ping pong tra Gassman e Claudio Gora: «Non mi riconoscebbe neanche mia madre - dice scherzando - eppure guardate sono quello lì seduto sulla balaustra. Mentre i miei coetanei facevano cose importanti a Roma, erano gli anni della contestazione, io andavo al mare a Castiglioncello». C'è pure Paola Gassmann, la figlia di Vittorio a ricordare quei giorni. Pure lei appare appena un momento sgambettante sugli scogli. Anche Nada, la cantante, è lì a raccontare di quel mare «da ricchi» dove la portarono da bambina proprio a pochi passi dal set. Così come Paolo Virzì che a Dino Risi ha sempre reso omaggio col suo cinema. Ettore Scola, poi, sceneggiatore con Maccari, lo troviamo in un'auto dallo sfasciacarrozze insieme ad Oreste De Fornari raccontare di quei due personaggi opposti, «Gassman solo e malinconico, Trintignant cautelato dai suoi libri» e del clima di quegli anni, in cui «l'erotismo era solo dello sguardo: se al bar ci scappava uno «scusi» era già un'avventura da raccontare».

Repertorio inedito e filmati d'archivio accompagnano i racconti tra ironia e set. Si scorge Dino Risi durante le riprese, mentre Marco, il figlio, racconta di come il successo del film cambiò il tenore di vita familiare («andammo in una casa con un bagno in ogni camera»). Enrico Fiorentini, l'arredatore, evoca dove scovò quel costume da bagno a righe di Catherine Spaak che fece sognare più di una generazione. Lei, invece, oggi dice di non ricordare nulla e di non volerlo fare per scelta, per «vivere solo di presente». Sul finale arriva anche Jean-Louis, raggiunto al telefono in Francia che scherza: «Il mio ruolo era di Jacques Perrin, mi presero perché somigliavo alla sua controfigura». Mentre Virzì saluta immaginando il nuovo Bruno Cortona dei nostri anni: «un edile rumeno che ha svoltato».

## ebook Un inevitabile futuro



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

PER IL LIBRO CARTACEO UNO SPAZIO RESTERÀ PROBABILMENTE SEMPRE, MA È EVIDENTE CHE L'AVVENIRE È DEGLI EBOOK. ANCHE PER ME NON È STATO TRAUMATICO L'APPROCCIO AGLI EBOOK READER, ALLA LORO ESPERIENZA SEMPRE MENO «SINGOLARE», E SEMPRE PIÙ ASTRATTA. INEVITABILMENTE, I DUE CANALI NON POTRANNO CHE ANDARE IN PARALLELO. Di fronte alla grande crisi che ha preso alla gola l'editoria (quasi il 9% in meno lo scorso anno), le case editrici ci provano con gli ebook, per quanto ancora il mercato abbia tuttora numeri assolutamente risibili. A fronte del 19% della popolazione adulta che negli Usa leggono ebook sui reader, e a fronte del 7% della Spagna, in Italia è solo il 3% dei lettori che hanno familiarizzato con i libri elettronici - che si leggono sia su reader come il Kindle che su tablet. Eppure, il mercato è in crescita netta, e a naso questo sembra il futuro inevitabile: ed è in effetti il caso che le case editrici evitino di commettere gli stessi errori che le case discografiche hanno fatto all'avvento del digitale. Così si provano strade che non sia semplicemente la riproposizione tale e quale del cartaceo. Come è stato per «Zoom», la collana di piccoli libri da un euro edita da Feltrinelli. E come è adesso per «Laurana reloaded», la collana (ovviamente di Laurana) diretta da Marco Drago che dal 26 gennaio rimetterà in circolo opere di narrativa italiana edita tra gli anni Novanta e gli anni zero ma già scomparsi dagli scaffali delle librerie, sfruttando la qualità degli ebook di permanenza a tempo indefinito sugli scaffali virtuali. Così Laurana, con l'idea di fornire allo stesso tempo un'idea della letteratura italiana degli ultimi anni, inizierà con *Forme d'onda* di Dario Voltolini (Feltrinelli, 1996), *Il mostro di Vigevano* di Piersandro Pallavicini (peQuod, 1999) e *Sono l'ultimo a scendere* di Giulio Mozzi (Mondadori, 2009).





Lance Armstrong nello studio di Oprah Winfrey. La prima parte dell'intervista è andata in onda nella notte fra giovedì e venerdì FOTO LAPRESSE

## E Rochus fa a pezzi l'omertà del tennis

FEDERICO FERRERO  
Twitter@effe7effe

HA UN BEL DIRE, ANDY MURRAY, CHE LE PAROLE DI ROCHUS SONO «LONTANE DALLA REALTÀ». Appellandosi a una difesa tecnica: i tennisti sono superallenati e, se chiamati a dare il sangue in una maratona di cinque ore, negli Slam hanno tutto un giorno avanti a sé per recuperare. Circo stanza che rende il tennis duro ma «non quanto altre discipline che al fisico chiedono tutto», ha chiosato la superstar scozzese. I fatti: il belga di Namur Christophe Rochus è fratello maggiore di Olivier, splendido giocatore di un metro e 65 che da anni delizia gli appassionati con un gioco tecnico e, ahilui, leggero. L'altro, che giganteggia di un non nulla, giocò un buon Australian Open nel 2000 e terminò anni fa un'onesta carriera. L'altro giorno, intervistato dal quotidiano *La Libre*, il maggiore ha disertato di doping, con lo spunto della confessione di Armstrong, per scendere nel campo minato degli illeciti nel tennis, finora sporadici: qualche argentino (Cañas, il finalista di Parigi Puerta), il campione di questo Slam '98, Petr Korda. Senza ricorrere a perifrasi, Rochus ha sostenuto che, per come va il mondo, «tanto varrebbe legalizzare il doping». Perché - dice - se ti puoi permettere un buon medico, dai controlli puoi sfuggire e se «uno come Nadal domina il Roland Garros e un mese dopo non può neanche giocare, il sospetto ti viene: anche se manca la prova, anche se magari davvero è infortunato».

Per mutuare una frase dal gergo della racchetta, Rochus non ha tirato indietro il braccio: «Prendete Soderling. Ha vinto a Bastad, da quel giorno non ha più giocato. Magari ha veramente la mononucleosi ma io rimango col sospetto: il giorno prima sembra imbattibile, il giorno dopo dice che non potrà giocare mai più. Per me è inconcepibile». Il sindacato del tennis ha già diffidato Christophe dal «continuare ad accusare senza prove», mentre il pollicino racconta di aver rifiutato (e con lui Olivier) l'ormone della crescita, quello già trovato nella valigetta di un tennista statunitense, Wayne Odesnik: «Saremmo diventati alti un metro e 85, lui sarebbe arrivato nei primi dieci. Siamo felici di aver scelto un'altra strada». I controlli, nel tennis, non sono più una burla, li gestisce la Wada. Ma non serve lavorare troppo di fantasia per ipotizzare un mondo sommerso di truffatori. Servono le prove, certo. Ma l'adagio secondo cui un'iniezione non fa giocare il dritto alla Federer, di grazia, non osa proporlo più nessuno.

# Sette volte imbroglione

## Armstrong confessa: «Ma lo facevano tutti»

**Nello show di Oprah Winfrey il texano vuota il sacco: «L'ho fatto per vincere i sette Tour ma in gruppo il doping è come riempire le borracce»**

COSIMO CITO  
ROMA

LANCE ARMSTRONG GUARDA LA TELECAMERA, INSPIRA, NON SOSPIRA MAI, OPRAH WINFREY È FREDDA, NOTARILE, LUI È SERENO, NON HA MOMENTI DI CEDIMENTO, INFILA UNA SERIE AGGIACCIANTE DI YES, ALL'INIZIO DELLE TRE ORE - DIVISE IN DUE PARTI, LA SECONDA PUNTATA IN ONDA IERI NOTTE - DI VERITÀ SENZA SENTIMENTI, SENZA PENTIMENTI, AMARE COME ACONITO. «Ha fatto uso di sostanze dopanti per vincere i sette Tour? Epo, trasfusioni, cortisone, testosterone?». La risposta è sempre una, la stessa, uguale il lampo nello sguardo, uguale la freddezza. «Non mi sembrava sbagliato doparmi», dice, a un certo punto, Oprah gli chiede se sentisse, allora, la gravità di ciò che stava facendo, Armstrong sorride ed espone una frase devastante: «No. È una risposta che fa paura vero?».

Si morde le labbra, è l'unica concessione, poi prosegue: «Non sentivo di barare, è così. Doparsi, in gruppo, era come riempire la borraccia o gonfiare le ruote, lo facevano tutti e se volevi competere dovevi farlo. Non avevo un vantaggio sugli altri, eravamo tutti sullo stesso piano». Fa una sua personale statistica: «Su 200 quelli puliti erano cinque o sei al mas-

simo». Un dipinto tragico, spietato. Ha un rimpianto solo, «essere tornato a correre nel 2009, non l'avessi fatto tutto questo non sarebbe tornato a galla, ora sarei tranquillo, con una bella storia alle spalle, il cancro vinto, i sette Tour, una bella famiglia, no, purtroppo non è così, ho mentito, merito quello che mi sta accadendo». Attacca, ma quasi con comprensione, l'ex compagno di squadra Floyd Landis, «mi ha accusato dopo la sua squalifica, quando si è sentito ostracizzato dal mondo del ciclismo».

Ha gli occhi sbarrati, drittissimi nella telecamera, Oprah prova a incalzarlo, ha letto le carte, sa come pungerlo, ma a ogni risposta non va oltre, non entra nel dettaglio, è nelle mani di Lance, l'intervista serve più a lui che a lei. Altri non vi entrano dentro, altre accuse non ne fa, salva l'Uci, però ammette che nel '99 una sua positività al cortisone durante il Tour de France fu aggirata con una ricetta medica retrodatata.

Armstrong è fluviale, racconta, usa il mezzo con straordinaria maestria. A un certo punto regala una speranza a chi ancora ci crede. Parla del passaporto biologico e dei controlli a sorpresa, introdotti entrambi quando ormai la sua carriera - salvo l'appendice 2009-2010, anni in cui nega di aver assunto sostanze - era finita: «funzionano, oggi sarebbe molto più difficile doparsi».

Chiede più volte scusa, ma con una freddezza che tradisce i veri intenti di questa confessione fuori tempo massimo, il desiderio di salvare una parte del suo impressionante patrimonio, e il sogno impossibile di un'amnistia da parte dell'Usada. Non fu doping di squadra, non in senso stretto, si capisce presto però cosa voglia intendere: «Non ho mai costretto alcun

compagno a doparsi», ma era come una tassa di permanenza nella Us Postal e nel ciclismo di allora, il diritto di cittadinanza si acquisiva mettendosi in circolo nell'organismo sostanze che favorissero il recupero, il fondo, la brillantezza in montagna, «era impensabile far bene senza prendere nulla». Di Michele Ferrari, il medico italiano suo consigliere, dice «è una brava persona, non è mai stato la mente o il capo di nulla». Poi aggiunge con rammarico: «Potesi tornare indietro, non attaccherei di nuovo l'Usada come ho fatto, in quel momento avrei dovuto collaborare, lo farò adesso, di fronte a una commissione, quando verrà istituita».

Non fa nomi, generalizza, allude a un «tutti» da cui il singolo, nei suoi anni, non avrebbe potuto astrarsi senza pagare, senza perdere e restare ai margini. Fu amico del presidente Bush, all'Arco di Trionfo, tra il '99 e il 2005, accorsero star di Hollywood, politici, magnati, con la Livestrong ha raccolto milioni per la lotta al cancro, oggi dice «sono stato un filantropo, ma anche un imbroglione». Il bracciale giallo della fondazione gli illumina ancora il polso mentre cerca le parole giuste, camicia azzurra, giacca blu, jeans. «Sono parole che non mi risarciscono, la pulizia vera va fatta ai vertici» dice l'ex corridore italiano Filippo Simioni, il primo grande accusatore del texano. Andy Schleck parla di Lance come di una «brava persona, ha fatto del bene con la Livestrong», Samuel Sanchez guarda al «futuro, oggi l'immagine del ciclismo è totalmente diversa». Greg Lemond è più duro, «Hamilton e Landis, a parità di doping, l'avrebbero battuto». E Phil Anderson, ex compagno alla Motorola: «Non ha tirato fuori nulla dal cilindro, almeno per ora».

## Al via la Coppa d'Africa fra tensioni e talent scout

**Sudafrica-Capo Verde apre oggi la ventinovesima edizione della rassegna. Occhi puntati su Drogba e la Costa d'Avorio**

FRANCESCO CAREMANI  
francesco.caremani@gmail.com

SUDAFRICA-CAPO VERDE, AL SOCCER CITY DI JOHANNESBURG (DOVE L'11 LUGLIO 2010 LA SPAGNA SI È LAUREATA CAMPIONE DEL MONDO PER LA PRIMA VOLTA), SANCISEL'INIZIO DELLA VENTINOVESIMA EDIZIONE DELLA COPPA DELLE NAZIONI AFRICANE. Manifestazione che, nel rispetto dei calendari internazionali, d'ora in avanti si svolgerà negli anni dispari: 2015 in Marocco, 2017 in Libia. Anche questa avrebbe dovuto svolgersi a Tripoli e dintorni ma la guerra civile ha convinto la Caf a scegliere il Sudafrica, che può vantare le moderne infrastrutture dell'ultimo mondiale. Gordon Igesund, Ct sudafricano, dovrà fare attenzione contro i debuttanti guidati

dal tecnico Lucio Antunes, perché paiono avere molte caratteristiche ma non quella della vittima sacrificale. Gli Squali Azzurri, rappresentanti di mezzo milione di abitanti sparsi tra dieci isole dell'Atlantico, potevano avere in rosa giocatori del calibro di Nani, Vieira e Henrik Larsson che hanno fatto altre scelte. Antunes si è consolato con uno stage a Valdebebas, alla corte di Mourinho, e poi si è messo a raccattare gli emigranti sparsi nei vari campionati: Nando, Chateauroux (B francese), Ryan Mendes (Lille, panchinaro), Heldon (Marittimo) e Fernando Varela (Vaslui) sono i più famosi. Nel gruppo A ci sono anche Marocco e Angola; la serietà e la preparazione dei capoverdiani probabilmente non basteranno per giocarsi una seria chance di qualificazione.

Dopo la sconfitta subita contro lo Zambia ai rigori un anno fa la grande affamata di vittoria è sicuramente la Costa d'Avorio e Didier Drogba, dopo aver vinto la Champions col Chelsea, vorrebbe coronare la carriera portando in trionfo la propria Nazionale. Non mancano i nomi e la voglia di rifarsi, ma dovrà vedersela col Ghana di Gyan e Asamoah, senza dimenticare Zambia, Marocco, Nigeria e Sudafrica: «Per vincere ci serve l'unità, la compattezza è fondamentale. Favoriti? Nella vita c'è di peggio», ha detto Sabri Lamouchi, Ct degli Elefanti, ex di Parma, Inter e Genoa.

Nel gruppo D se la deve vedere con Tunisia, Algeria e Togo. Negli Sparvieri non ci sarà Emmanuel Adebayor, l'attaccante del Tottenham Hotspur, infatti, dopo un lungo tira e molla per premi non pagati ha deciso per il no quando la federazione ha modificato la lista dei convocati senza avvertire il Commissario tecnico francese Didier Six.

Il sorteggio ha inserito i campioni dello Zambia nel gruppo C con Nigeria, Burkina Faso ed Etiopia

Ci sarà invece Claude Le Roy, allenatore della Repubblica Democratica del Congo, nel gruppo B insieme a Ghana, Niger e Mali. Alla sua diciassettesima panchina (e settima Coppa d'Africa) di una lunga carriera iniziata nel 1980 ad Amiens, il momento più importante la conquista del torneo nel 1988 alla guida del Camerun, battendo 1-0 in finale la Nigeria. Dopo tre mancate qualificazioni è riuscito a riportare i Leopardi nel calcio che conta e il gruppo non appare così duro da impedire sogni di gloria.

Nel gruppo C c'è lo Zambia campione in carica, insieme con Nigeria, Burkina Faso (negli Staloni gioca il centrocampista della Ternana Salif Dianda) ed Etiopia, vincitrice nel 1962. I nomi dei giocatori più interessanti sono già segnati nei taccuini dei talent scout, ma non c'è più quell'alone di mistero e scoperta insieme che una volta ammantava il calcio africano. I campioni, veri, giocano da anni in Europa e il football del futuro ha smesso di essere tale tanti anni fa, dato certificato ai Mondiali del 2010.

L'anno scorso lo Zambia ha vinto a Libreville, lì dove s'era fermata la sua storia. Ecco, speriamo, che anche quest'anno la Coppa d'Africa sappia regalarci un'emozione uguale, se poi ci fosse anche buon calcio sarebbe la vera sorpresa.



# Il tempo corre in fret.

L'informazione digitale è sempre più rapida, e tu?  
Abbonati risparmiando il **50%\***.

Hai tempo **solo fino al 31 gennaio.**

viene su [www.unita.it/abbonati](http://www.unita.it/abbonati) o chiama il servizio abbonamenti allo 02 91080062  
dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 14 - [abbonamenti@unita.it](mailto:abbonamenti@unita.it)

\*esclusi gli abbonamenti 1 settimana 5 €, 1 copia 1 €



**l'Unità**